

# 566<sup>a</sup> SEDUTA

## VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**  
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

### INDICE

<p><b>Congedi</b> . . . . . Pag. 23535</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissione permanente 23535</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » <b>(2077)</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):</p> <p>ASARO . . . . . 23541</p> <p>BARBARO . . . . . 23546, 23574</p> <p>BARDELLINI . . . . . 23537</p> <p>BOCCASSI . . . . . 23540</p> <p>BRASCHI . . . . . 23548, 23574</p> <p>CARELLI . . . . . 23548</p> <p>DE BOSIO, <i>relatore</i> . . . . . 23551</p> <p>GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . . 23558 e <i>passim</i></p> <p>MONNI . . . . . 23550</p>	<p>PASTORE Ottavio . . . . . Pag. 23543</p> <p>PELIZZO . . . . . 23549</p> <p>PEZZINI . . . . . 23573, 23574, 23575</p> <p>VACCARO . . . . . 23572</p> <p>VALENZI . . . . . 23544</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 23577</p> <p>Annunzio di risposte scritte . . . . . 23535</p> <p><b>Per la morte dell'onorevole Giambattista Raja:</b></p> <p>PRESIDENTE . . . . . 23536</p> <p>AMADEO . . . . . 23535</p> <p>ASARO . . . . . 23536</p> <p>GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . . 23536</p> <p>VACCARO . . . . . 23536</p> <p><b>ALLEGATO AL RESOCONTO. —</b> Risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 23581</p>
---	--



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Spagnolli per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Efficacia delle norme sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti e scuole d'istruzione secondarie di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (1592-B);

« Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica in Roma » (2002).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

### Per la morte dell'onorevole Giambattista Raja.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. È mancato ieri improvvisamente a Mazara del Vallo l'onorevole avvocato Giambattista Raja. Egli apparteneva al Partito repubblicano italiano da 50 anni circa, ne fu, dal 1949, il Segretario politico per la regione siciliana. Costante nella fede politica abbracciata sin dalla prima giovinezza, Giambattista Raja impegnò per essa ogni energia intellettuale e morale, con la parola, con la penna e persino con la spada, per il che fu chiamato un emulo di Cavallotti. E la battaglia repubblicana, per la libertà e per la giustizia, era, nella Sicilia feudale e monarchica, particolarmente dura. Sopraggiunta la dittatura fascista, egli non cedette mai un'oncia del suo animo a lusinghe o a minacce, ma continuò fermo e sereno per la sua strada, con grande chiarezza di idee, con esemplare onestà, con obiettività tanto nella vita privata e professionale, quanto nelle pubbliche manifestazioni della propria attività.

Lascia un vuoto nelle nostre file, che in questi ultimi tempi si sono tanto assottigliate. Desidero ricordare ancora che, nel 1953 e nel 1954, egli fondò e diresse la rivista « La Italia contemporanea », col proposito di richiamare l'attenzione sui grandi problemi della vita interna ed internazionale, di promuoverne la discussione, di proporle soluzioni ispirate a criteri moderni. A quel suo periodico collaborarono Gasparotto, Conti, Nino Mazzone, Spallicci, Pacciardi ed altri. Rinunciò più tardi all'encomiabile impresa, sopraffatto dal

dolore per la perdita della compagna della sua vita.

Tra voi, molti furono suoi colleghi in questa stessa Aula, dove egli sedette nella prima legislatura; fu Segretario dell'Ufficio di presidenza e, dal 1951 al 1953, Sottosegretario al Ministero del lavoro e della Previdenza sociale.

Rammento la sua figura quasi ottocentesca, quel suo carattere schietto, quella sua bonomia, quel suo sano equilibrio, quell'essere alieno da ogni faziosità, tutte doti di cui l'uomo politico ha più di altri bisogno. Sono sicuro di avere il vostro consenso pregando il Presidente di voler rendersi interprete del nostro cordoglio presso la famiglia dello scomparso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Asaro. Ne ha facoltà.

ASARO. È con un senso di particolare mestizia che a nome dei senatori comunisti e mio personale mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Raja e alle nobili parole che sono state pronunciate in sua memoria. Lo onorevole Raja era mio concittadino; in lui ho potuto ammirare la sua ferma resistenza al fascismo. Dopo la liberazione, la cittadinanza di Mazara, per manifestargli apprezzamento, lo ha accolto quale primo sindaco del Comune.

Io sono certo che l'onorevole Presidenza vorrà farsi interprete dei sentimenti di tristezza della nostra Assemblea ed esprimerne il cordoglio ai familiari dello scomparso ed alla cittadinanza di Mazara.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

VACCARO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, mi associo con animo commosso alle nobili parole testè pronunciate per la scomparsa del caro collega Raja. È vivo in tutti noi, che lo abbiamo avuto collega nella prima legislatura, il ricordo della sua figura di parlamentare illustre, di cittadino esemplare.

Alla sua cara memoria vada il nostro reverente, addolorato rimpianto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Ministro del lavoro ha già espresso, questa mattina, alla famiglia del senatore Raja il profondo cordoglio per la sua scomparsa, che tocca da vicino il Ministero stesso, in cui, come sottosegretario, il senatore Raja ha lasciato una impronta di modestia e di operosità ed ha raccolto larghi consensi di simpatia, che tuttora perdurano.

Perciò, con animo particolarmente commosso, mi associo alla manifestazione di cordoglio così nobilmente espressa dal Senato, assicurando anche da questo banco la famiglia che i lavoratori italiani conserveranno grato e reverente ricordo di quanto il senatore Raja, durante la sua permanenza al Ministero di via Flavia, ha potuto compiere nel loro interesse.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti associandomi alle nobili parole che sono state pronunciate per ricordare l'onorevole Raja, già Sottosegretario per il lavoro, uomo di studio nelle scienze economiche e politiche, che ha lasciato in noi un vivo ed affettuoso ricordo.

Assicuro che la Presidenza si è premurata di comunicare subito alla famiglia i sensi del più profondo cordoglio dell'intero Senato.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2077) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 », approvato dalla Camera dei deputati.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.



Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Bardellini.

MERLIN Angelina, *Segretaria* :

« Il Senato, discutendo il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1957-58 ;

considerate le condizioni assolutamente inadeguate, fatte a circa 6000 collocatori comunali inquadrati nel gruppo C grado XIII aventi dei compensi che variano dalle lire 7.500 mensili a lire 26.000 compresi gli assegni,

considerato che questi compensi sono corrisposti per una mansione ingrata, da svolgersi in ambienti in genere malsani ed indecorosi ;

invita il Governo :

a) al riconoscimento di tutti i diritti giuridici ed economici loro spettanti dalla data di entrata in vigore della legge n. 562 del 16 maggio 1956 ;

b) a portare a termine nel minor tempo possibile l'esame delle domande di inquadramento, con la immediata concessione del nuovo trattamento economico e relativi arretrati contemplati dalla legge.

Considerato, inoltre, come gli Ispettorati del lavoro, che a termini di legge hanno il controllo sull'applicazione delle leggi relative al collocamento, non siano sufficientemente dotati dei mezzi di trasporto necessari per l'adempimento di loro compiti,

invita il Governo, in attesa di provvedervi, ad autorizzare i funzionari in possesso di automezzi ad usarli, fissando una indennità chilometrica per l'uso, come avviene per altre pubbliche amministrazioni » ;

« Il Senato, considerato che, con l'estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione ai lavoratori agricoli, gli scopi che si proponeva il decreto ministeriale 1º marzo 1927 sono stati largamente superati con il decreto ministeriale 23 marzo 1957,

invita il Governo ad abrogarlo, ridando così pieno vigore alla norma fondamentale della legge 4 ottobre 1935, n. 1827, articolo 40, punto 9, che altrimenti avrebbe una sfera di azione limitata ed insufficiente.

Invita pure il Governo ad istituire in breve termine, anche per gli operai dell'agricoltura,

un libretto di lavoro, per consentire loro l'integrale godimento della previdenza e dell'assistenza in rapporto all'effettivo lavoro prestato ».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BARDELLINI. Ho presentato all'attenzione del Senato due ordini del giorno in uno dei quali caldeggio che siano presi alcuni provvedimenti per i collocatori comunali e per i funzionari dell'Ispettorato degli uffici provinciali del lavoro, mentre nel secondo caldeggio l'estensione della assistenza contro la disoccupazione ai lavoratori e lo studio per l'istituzione del libretto di lavoro, in agricoltura, in tutte le provincie italiane.

Questi due ordini del giorno non hanno bisogno di molte chiose illustrative. Essi pongono problemi che penso non manchino di interessare il Senato della Repubblica e lo stesso Ministero del lavoro. È stato già detto e ripetuto, in questa Assemblea, come sia importante la opera degli ispettorati del lavoro, per la tutela dei diritti dei lavoratori, per il rispetto delle leggi che proteggono il lavoro e per l'opera di prevenzione e di salvaguardia dagli infortuni. Ebbene, noi dobbiamo constatare come in genere quest'opera di tutela sia spesso carente non per la mancata azione di coloro che vi sono preposti, ma per la scarsità o, per meglio dire, per la mancanza dei mezzi che sono loro messi a disposizione. Mi riferisco in particolare ai mezzi di trasporto perchè gli ispettori del lavoro per l'adempimento dei compiti ai quali sono preposti debbono continuamente spostarsi in località lontane e distanti dai normali mezzi di trasporto. Molti di costoro debbono spesso, per recarsi nelle località da ispezionare, farsi ospitare da coloro stessi che sono l'oggetto della loro indagine, siano essi le ditte private, siano essi i vari Istituti assicurativi pure sottoposti alla tutela degli ispettori. Ora tutto ciò non ha senso e soprattutto non è serio. Molti di questi benemeriti funzionari, per non mancare ai loro doveri, si servono di mezzi di proprietà personale, senza che sia loro corrisposta indennità alcuna, sia per il logorio dei mezzi, sia per il consumo dei carburanti. Ora

se lo Stato non è in condizioni di poter immediatamente fornire i suoi Ispettorati del lavoro di tutti i mezzi di trasporto che loro occorrono, fissi almeno un'indennità per chilometro quando il funzionario, per l'adempimento del suo compito, impegna il proprio mezzo. Questo io chiedo in via subordinata, perchè, mi si lasci dire, sarebbe assai più opportuno dotare questi uffici dei mezzi di trasporto che sono indisponibili, privandone o limitandone l'uso a tutte quelle categorie di uffici statali dei quali si è da tempo decretata la fine e che continuano imperterriti la loro inutile esistenza.

Col primo ordine del giorno richiamo anche l'attenzione del Senato sulle condizioni dei collocatori comunali; di una categoria, cioè, che per le condizioni in cui versa si trova fatalmente portata ad uno stato di perenne agitazione. Se l'economia del tempo non me lo impedisse, molto avrei da dire sul modo come si esercita il collocamento; questa funzione importante si è voluto attribuirlo allo Stato per toglierla alle organizzazioni operaie di ogni colore che erano e sono i soli organi competenti attraverso i quali il lavoratore avrebbe diritto di vendere e distribuire la sua merce-lavoro.

Ma poichè, ripeto, questa funzione si è attribuita allo Stato, questo ha il dovere di mettere coloro ai quali ha affidato un compito tanto importante e delicato in condizioni di non adempiere a questo compito in modo inadeguato e inefficiente! Costoro, inquadrati nel gruppo C grado XIII in numero di circa seimila, percepiscono un compenso mensile che mai è pagato con regolarità, come agli altri impiegati, e che è di lire 35 mila per i meglio retribuiti, quelli di 1° grado, di lire 26 mila scendenti gradualmente fino a lire 7500 per coloro che prestano la loro opera nei piccoli comuni rurali.

L'unico vantaggio che questi paria hanno raggiunto con la loro agitazione è l'aver ottenuto nel 1956 una somma di lire 5 mila e nel 1957 una somma di lire 10.000. Questi compensi sono stati prelevati su quanto concesso dalla Previdenza sociale all'organo erogatore in quanto i collocatori procedono alla distribuzione agli aventi diritto della indennità di disoccupazione,

E poichè ho parlato di indennità di disoccupazione io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sul tema da me proposto col secondo ordine del giorno, che richiede appunto l'estensione della assicurazione contro la disoccupazione. Purtroppo noi dobbiamo constatare come il sistema della Previdenza sociale in genere in Italia debba essere oggetto di una radicale riforma perchè così come esso è congegnato si risolve a favore esclusivamente dei lavoratori che hanno una occupazione assicurata, mentre i disoccupati od i sottoccupati non riescono mai a raggiungere la quantità di contributi necessari per il godimento di queste provvidenze. Chi lavora ha assistenza, chi non ha lavoro, ed è quindi in maggiori condizioni di bisogno, non potendo maturare il numero di contributi necessari, è privato anche delle necessarie provvidenze nei periodi più acuti della vita. Risultati interessanti anche a questo proposito emergeranno dagli atti, quando saranno pubblicati, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Col mio ordine del giorno, io segnalo all'attenzione del Governo un problema che volendo non sarà di impossibile soluzione.

È assurdo che la legge abbia stabilito che per determinate lavorazioni, a carattere non continuativo od a carattere stagionale, non debbano maturare le coperture assicurative per aver diritto all'indennità. E tale risultato della mancata copertura per il lavoratore non dipende solo dalle limitazioni poste dalla legge sulla estensione dell'assicurazione, ma in parte anche dal modo come sono applicate di fatto le disposizioni della legge stessa dall'organo assicuratore: l'Istituto della previdenza sociale.

Le contrastanti interpretazioni del decreto ministeriale 1° marzo 1927, sulla assicurazione contro la disoccupazione involontaria, delle sedi degli istituti di previdenza sono origine di grave indeterminazione circa la individuazione dei beneficiari dell'assicurazione, ciò che si risolve praticamente in un differente trattamento assicurativo ai lavoratori malgrado si trovino nelle identiche condizioni di lavoro. Attualmente il contributo assicurativo in queste industrie è limitato alla parte del personale fisso o stabile e per il personale stagionale, che ne rappresenta la parte prevalente, è limitato a quella parte di pochi lavoratori che hanno già

acquisito, con la contribuzione di altri settori produttivi, il diritto all'assicurazione.

Vi sono dei casi, per esempio, in cui un lavoratore, avendo accreditato nella sua tessera assicurativa 51 marche assicurative settimanali, comprensive del contributo di disoccupazione derivante da precedenti occupazioni presso imprese di altri settori produttivi, mancandogli una sola marchetta assicurativa ed avendo fatto la domanda per il proseguimento del diritto di assicurazione per riscuotere l'indennità di disoccupazione, se la vede respinta e deve quindi ricorrere alla simulata o compiacente assicurazione di qualche impresa non stagionale per completare la sua posizione assicurativa che gli consenta di percepire nel periodo di stagione morta l'indennità di disoccupazione, ciò in base ad una interpretazione che gli istituti danno all'articolo 3 del decreto ministeriale 1 marzo 1927.

Evidentemente, la esclusione dall'assicurazione contro la disoccupazione degli occasionali e di coloro che sono esclusivamente occupati nelle lavorazioni di durata inferiore ai sei mesi-anno traeva i propri motivi unicamente dal fatto che un lavoratore, il quale fosse occupato esclusivamente in dette lavorazioni, non aveva la possibilità materiale di raggiungere nel biennio il minimo contributivo fissato, per cui non poteva essere gravato della contribuzione che allora esisteva anche a suo carico, per una assicurazione di cui non avrebbe potuto beneficiare. Oggi, con l'estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione a favore dei lavoratori agricoli, la mancata assicurazione dei lavoratori dipendenti dalle industrie stagionali appare più assurda che non nel passato: e ciò in quanto le industrie stagionali, o di breve durata, sono le industrie agricole, che operano in zone rurali e la cui maestranza è formata di lavoratori agricoli. Queste industrie, con l'estendersi della meccanizzazione, limitano ancor di più la loro attività, con l'aggravante che per necessità tecniche, nel periodo stagionale di campagna, sono indotte a superare i limiti normali dell'orario di lavoro di otto ore giornaliere.

Nella nostra legislazione sociale, fra le tante norme che hanno avuto alterne vicende, vi è quella che tendeva ad istituire un libretto di lavoro per gli operai agricoli; e queste norme,

anche se non hanno avuto completa e felice applicazione, stanno a dimostrare comunque che è sentita l'esigenza di attuare anche nel settore agricolo le forme assistenziali e previdenziali di cui godono gli altri lavoratori, con maggiore completezza. È noto che la fluttuazione accentuatissima dei lavoratori agricoli da azienda ad azienda, nei periodi di maggiore attività, non consente agli uffici di collocamento, che del resto non esistono in ogni frazione di comune, di registrare le effettive giornate fatte dal lavoratore e le eventuali sue variazioni di attività. In questo modo non è data al lavoratore la possibilità di avere un documento per il controllo dei dati relativi al suo lavoro e di far ricorso agli organi ispettivi come tutti gli altri lavoratori dei diversi settori produttivi. Oggi gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli sono nella maggior parte fatti non in base ad elementi precisi, ma secondo i criteri di colui che è preposto alla commissione comunale per lo accertamento dei lavoratori agricoli. Nella maggioranza delle provincie non si procede all'accertamento delle giornate di effettivo lavoro, ma alla attribuzione ai lavoratori delle giornate contributo accertate in base al sistema del cosiddetto « ettaro coltura ».

Col criterio dell'ettaro-coltura, ai braccianti e agli avventizi giornalieri sono attribuite tante « giornate contributo » (non di lavoro) quante ne risultano, dopo che dal complesso provinciale delle giornate sono state detratte le giornate spettanti ai salariati fissi, nella misura di 300 giornate annue, e quelle spettanti ai mezzadri nella misura di 240 annue. La parte residua viene proporzionalmente attribuita approssimativamente alle quattro categorie dei permanenti, degli abituali, degli occasionali, degli eccezionali. Questo sistema costituisce una specie di arrangiamento ed è evidente che si discosta dal principio fondamentale della legge.

Una situazione più aderente al concetto della legge esiste nelle provincie di Ferrara, Ravenna, Rovigo, Venezia, Forlì, Modena, Bologna, Padova, perchè la suddivisione delle giornate fra le quattro suddette categorie è fatta in base ai dati di particolari libretti di lavoro che sono stati istituiti. Ma la ripartizione più aderente alla realtà ed alle necessità attuali è

quella delle provincie di Arezzo, Aosta, Bergamo, Belluno, Brescia, Cremona, Firenze, Mantova, Parma, Piacenza, Siena, Sondrio, Treviso, Udine, Verona e Vicenza, ove il numero dei giorni lavorativi effettuati e dell'effettivo genere di lavoro prestato è ricavato da libretti di lavoro regolarmente tenuti. Per quanto esposto, io auspico che il Ministero del lavoro attui nel minor tempo possibile un unico libretto di lavoro per gli operai dell'agricoltura, che consenta loro di godere nella loro interezza di tutte le provvidenze e le assistenze che le nostre leggi assicurano a tutte le altre categorie operaie.

Queste mie considerazioni, che ho prospettato in termini evidentemente contenuti, appariranno nella loro realtà quando saranno, come ho premesso, pubblicate le relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Ed in queste relazioni apparirà in chiara luce come, nella grande maggioranza dei lavoratori italiani, si sia fatta la convinzione che il complesso di disposizioni che riguardano la disoccupazione involontaria sia creato allo scopo esclusivo di far maturare al minor numero possibile di essi il diritto al godimento dell'indennità di disoccupazione; ed è per questo che ritengo anche necessario che l'onorevole Ministro solleciti una maggiore attività dei comitati provinciali della previdenza sociale, perchè in tali sedi questi problemi, previsti dalla legge fondamentale n. 1827 con gli articoli 29 e 30, siano approfonditi e le soluzioni siano più aderenti ai criteri della legge.

Mi auguro quindi, nel concludere, che il Senato della Repubblica voglia benevolmente accogliere gli ordini del giorno da me testè sobriamente illustrati.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Flecchia.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

« Il Senato, premesso che gli Uffici provinciali del lavoro, in base alle disposizioni vigenti, debbono esprimere il loro parere per la ripartizione dei seggi nelle diverse commissioni provinciali di enti ed istituti, e constatato che tali uffici seguono criteri incomprensibili nel

giudicare la forza organizzativa dei diversi sindacati, come nel caso delle Commissioni provinciali dell'artigianato e del Comitato provinciale di assistenza e pubblica beneficenza di Alessandria, dove l'organizzazione aderente alla Camera del lavoro, la quale conta il maggior numero di iscritti e di voti per le Commissioni interne in provincia, è stata considerata come una organizzazione minoritaria;

invita il Ministro del lavoro a richiamare gli Uffici provinciali del lavoro ad una maggiore equità di giudizio nell'applicazione delle disposizioni ministeriali prima di esprimere il loro parere alle Prefetture, affinchè il loro giudicato non abbia un significato arbitrario e di discriminazione ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**BOCCASSI.** Onorevoli senatori, la tirannia del tempo non mi ha consentito di intervenire durante la discussione generale sul problema della discriminazione che si effettua sui luoghi di lavoro e che si esercita anche nella designazione dei rappresentanti delle varie categorie per le diverse Commissioni provinciali.

Si sarebbe potuto certamente mettere in rilievo la posizione del Governo nei confronti della *vexata quaestio* della rappresentanza giuridica dei sindacati, *vexata quaestio* che un giorno o l'altro si dovrà pur affrontare per non perpetuare la deleteria confusione che domina oggi in questo campo.

Comunque, l'ordine del giorno che io ho presentato ancora una volta invita il Ministro del lavoro perchè richiami gli uffici provinciali del lavoro ad una maggiore equità, ad una maggiore serenità di giudizio, quando devono esprimere il loro parere ai Prefetti sui candidati rappresentanti le categorie nelle Commissioni provinciali, come è avvenuto testè nella provincia di Alessandria per la Commissione provinciale dell'artigianato, per la Commissione provinciale dell'assistenza e di pubblica beneficenza, per la Commissione provinciale dell'Istituto autonomo Case popolari, dove i rappresentanti della Camera del lavoro che rappresentano il maggior numero di iscritti — basta citare Valenza dove la Camera del lavoro ha il doppio di iscritti delle altre due organiz-

zazioni U.I.L. e C.I.S.L. — si vedono sistematicamente esclusi da queste Commissioni, sistematicamente perchè da 4 anni si continua con questo sistema della discriminazione politica.

Se, onorevole Ministro, che i Prefetti non si considerano vincolati in queste designazioni dalla preponderanza numerica dell'una o della altra associazione e che basano la loro scelta piuttosto sopra criteri discrezionali soprattutto per quanto si riferisce alla idoneità morale e tecnica di questi rappresentanti delle categorie, cioè a quelle caratteristiche che sono richieste dall'espletamento della funzione loro demandata. So che al Ministero del lavoro spetta semplicemente la ratifica di questi atti originari delle prefetture, so che il Ministro interviene in casi rarissimi, direi di emergenza per mutare queste scelte. Tuttavia mi sia consentito di dire che se ci è noto come i Prefetti su questi pareri hanno libertà discrezionale e di scelta, non mi sembra però comprensibile il criterio che viene usato dagli uffici del lavoro nella designazione delle terne di candidati, e mi sembrano arbitrarie pertanto le disposizioni che vengono date agli uffici provinciali del lavoro. D'altra parte il mio ordine del giorno rivolge un invito giusto all'onorevole Ministro ed al Senato, perchè, se è vero che il numero degli iscritti non costituisce l'elemento significativo per indicare la rappresentanza di una categoria, però deve costituire un elemento valido il numero dei voti che hanno riscosso le Commissioni interne delle varie organizzazioni come precisamente è avvenuto nella provincia di Alessandria, e parlo non solo per il caso di Alessandria ma in nome di tutte le provincie d'Italia.

Dunque il criterio discriminatorio nel giudicare una organizzazione non può provenire che dal Governo, e ciò è veramente un arbitrio. Concludo invocando la vostra saggezza, o senatori, perchè se il Senato approverà questo ordine del giorno certamente contribuirà a cancellare ogni arbitrio nella designazione delle rappresentanze di categoria nelle diverse Commissioni provinciali.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Asaro.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria* :

« Il Senato, rilevate le frequenti irregolarità che si lamentano nel servizio del collocamento specie per quanto riguarda la formazione delle liste di collocamento nonchè le richieste e le assunzioni di lavoratori;

considerato che gli Uffici del lavoro e della massima occupazione e di « Corrispondenti » — di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 562 — risultano affidati quasi esclusivamente a persone che notoriamente hanno un determinato orientamento politico e che spesso dimostrano insufficiente idoneità per le delicate funzioni cui sono state preposte;

constatata la evidente carenza nel funzionamento delle Commissioni provinciali e comunali di collocamento o addirittura la mancata costituzione di esse in moltissimi comuni;

invita il Governo ad attuare ogni sollecito provvedimento per una migliore organizzazione ed una più efficiente direzione dei predetti Uffici disponendo in particolare perchè la direzione dei predetti servizi risulti affidata a persone che diano il necessario affidamento di capacità e di imparzialità nell'adempimento dei compiti loro affidati e che si provveda alla costituzione e all'efficace funzionamento delle Commissioni comunali di collocamento ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

ASARO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, anche il mio ordine del giorno, come uno di quelli del collega Bardellini, tratta la questione del servizio del collocamento, e confesso che avrei fatto a meno anche di una breve illustrazione, se nella formulazione dei due ordini del giorno non potesse in qualche modo sembrare ci fossero aspetti contrastanti.

Io sono particolarmente preoccupato per il funzionamento degli uffici del lavoro e della massima occupazione così come oggi sono diretti. Sarà opportuno fare un accenno, anche brevemente, a come si è proceduto per la sistemazione dei funzionari in questi uffici. Il senatore De Bosio, nella sua relazione, tratta le varie fasi della sistemazione, ma a mio modesto parere la sua illustrazione è teorica, ideale.

Sta di fatto che l'illustrazione che ne fa il collega relatore non risponde alla realtà, ma a quello che dovrebbe essere ottenuto secondo lo spirito delle leggi e in conformità delle giuste vedute dei legislatori.

A tale riguardo mi permetterò di citare brevemente alcune affermazioni del collega relatore, riprese da altra relazione del collega Grava: « Ad una funzione che riveste carattere sociale è necessario che siano preposti funzionari non solo capaci e competenti, ma che abbiano soprattutto una particolare sensibilità per i problemi del lavoro ».

Nella pratica cosa è avvenuto? Ho una discreta esperienza, in materia, per i frequenti contatti che ho con questi uffici ed ho potuto rilevare, sia nella mia regione, come nelle Puglie, nella Campania e in altre regioni dell'Italia che gli incarichi di tutti gli uffici periferici in genere sono affidati a persone che hanno fatto un lungo ed « apprezzato » tirocinio di attività politica e sindacale, ben determinata. E, in certe situazioni, proprio la chiamata all'incarico in tali uffici ha voluto essere il premio per l'attività che questi cittadini avevano precedentemente svolto.

Sono poi venute le leggi e si è dovuto procedere alla sistemazione di dette persone. Così si sono sistemati cittadini i quali (e lo diciamo con preoccupazione) in moltissime occasioni dimostrano di non essere all'altezza di dirigere questi uffici; e le conseguenze gravi le constatiamo ogni giorno, dal modo come vengono formate le liste di collocamento, dalle peripezie che debbono affrontare i lavoratori per ottenere l'iscrizione nelle liste stesse. Vi sono lavoratori che in 10 o 15 giorni non riescono ad ottenere l'iscrizione nelle liste di collocamento. Talune conseguenze di questo stato di cose sono particolarmente gravi: ho potuto sperimentare che i prefetti hanno trovato una fondata giustificazione per non emettere decreti di imponente di mano d'opera appunto perchè gli uffici di collocamento segnalavano dati statistici dai quali non risultava il numero prescritto per l'emissione di tale decreto, ed addirittura si ha il caso di centri comunali, che contano migliaia di braccianti agricoli che nella realtà sono in gran maggioranza disoccupati, nei quali sono risultati invece iscritti appena un centinaio di disoccupati.

Un altro aspetto dell'inefficienza del funzionamento di questi uffici è nella carenza del funzionamento delle Commissioni comunali di collocamento. Io vorrei sorvolare qui su una circostanza che per noi siciliani è particolarmente significativa, ossia l'impugnativa che è stata fatta della legge regionale sul collocamento. Quella legge intende rimediare a tutte le lacune, a quelle deficienze del servizio di collocamento che si riscontrano nella nostra regione, così come in altre regioni della Repubblica.

È appunto per questa scarsa capacità dei dirigenti (che noi non vogliamo attribuire a scarsi meriti del personale) che accadono questi fatti.

Vorrei citare solo un caso: le campagne stagionali fanno riversare sulle nostre piazze, per la vendemmia o per la mietitura, centinaia di poveri lavoratori che devono trascorrere diversi giorni e notti in piazza in attesa dell'ingaggio. Si è intervenuti più volte per evitare questo spettacolo indegno, degradante, di un ingaggio che si fa come se si andasse al mercato ad acquistare del bestiame; ebbene, questi funzionari, pur con l'intervento di altri organi, della polizia, del sindaco, non hanno trovato il coraggio di richiamare i proprietari terrieri e i datori di lavoro all'osservanza delle norme sul collocamento.

Io desidero essere breve, e per questo concludo. Ma voglio esortare i colleghi e l'onorevole Ministro a voler ben considerare quel che io chiedo nel mio ordine del giorno. Gli uffici del lavoro hanno bisogno di una direzione idonea che sia adeguata alla delicatezza del compito, di una direzione che veramente risponda alle funzioni che si vogliono attribuire a questi uffici.

Per questo mi auguro che il Senato vorrà approvare il mio ordine del giorno e che il Ministro l'accolga per mettere in attuazione le richieste che formulo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato impegna il Governo a non continuare nel sistema di sostituire l'un commissario governativo all'altro nell'Alleanza coope-

rativa torinese ed a prendere invece subito i provvedimenti necessari per restituire finalmente l'Alleanza cooperativa torinese ai lavoratori torinesi che ne sono i fondatori, i soci, i legittimi proprietari, defraudati dal governo fascista, in modo che, secondo i voti unanimemente espressi anche da tutte le organizzazioni sindacali torinesi, l'Alleanza cooperativa torinese riprenda la caratteristica e le funzioni di grande organismo cooperativo ».

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PASTORE OTTAVIO. Sarò brevissimo nello svolgimento del mio ordine del giorno con la speranza, anzi con la sicurezza che l'onorevole Ministro non dedurrà dalla mia brevità che scarsa sia l'importanza della questione che mi permetto di sottoporre.

Non credo siano necessarie molte parole per dire, onorevoli Ministro e senatori, quale sia l'importanza dell'Alleanza cooperativa torinese, cioè del più grande organismo cooperativista di consumo che esiste in Italia, sorto 60 anni addietro, vissuto e sviluppatosi esclusivamente con gli sforzi ed i sacrifici compiuti da tutti i lavoratori torinesi.

Quando scoppiò la bufera fascista anche contro l'Alleanza cooperativa torinese si rivolsero gli attacchi fascisti, e vi furono negozi bruciati; quindi il fascismo si impadronì con la violenza della direzione dell'Alleanza stessa. Poi, per sopprimere anche in questo campo l'autonomia e l'iniziativa popolare, il Governo fascista trasformò l'organismo cooperativo, di proprietà di migliaia di lavoratori e sempre egregiamente diretto dai rappresentanti eletti da queste migliaia di lavoratori, in un ente morale. Caduto il fascismo, sorse la questione della restituzione dell'Alleanza cooperativa ai propri soci. Ma non si è mai riusciti a risolvere il problema. Non discuto le ragioni; è un fatto che oggi l'Alleanza cooperativa continua ad essere un ente morale, sottoposto a gestione commissariale, e che il commissario è nominato dal Governo.

Fino ad oggi è avvenuto che i commissari fossero nominati più o meno in corrispondenza alle tendenze, alle aspirazioni ed alle tradizioni

dei soci dell'Alleanza cooperativa. Essi sono stati nominati dal Ministro del lavoro, in accordo con le varie organizzazioni sindacali e cooperative. Si sono così succeduti due commissari, uno socialista ed una comunista, quindi un commissario di tendenza socialdemocratica, socio della Lega nazionale delle cooperative, nomina, quest'ultima, ben accetta e preventivamente sottoposta dal Ministro al parere della lega nazionale delle cooperative. Morto quell'egregio uomo, è stato nominato come commissario un ex socio, un ex operaio torinese, con il quale io stesso ho lavorato nell'amministrazione dell'Alleanza cooperativa nel periodo precedente al fascismo. È uno dei più vecchi operatori torinesi, di tendenze socialdemocratiche, consigliere comunale di quel partito a Torino (non so se sia ancora in carica).

Ecco che, improvvisamente, secondo notizie conosciute in tutti gli ambienti che si interessano di queste questioni, sembra che si voglia sostituire questo commissario, ben accetto a tutte le correnti politiche e a tutte le correnti sindacali dei lavoratori torinesi, con un ex fascista, senza alcuna consultazione con le organizzazioni nazionali cooperative. Si tratta di un uomo il quale ha fatto per tutta la sua vita degli affari e non si capisce per quale ragione debba essere improvvisamente a capo della massima organizzazione cooperativa del nostro Paese.

Richiamo l'attenzione del signor Ministro su questa questione, e con tanta maggiore forza in quanto, in questo momento, non sono il portavoce di una corrente politica o di una organizzazione sindacale, ma di tutte le correnti politiche e di tutte le organizzazioni sindacali che esistono fra i lavoratori torinesi.

Contro questa nomina e contro il continuo ritardo che è ancora frapposto al ritorno a quel sistema democratico che l'Alleanza cooperativa torinese ha sempre avuto, e che deve corrispondere e che corrisponde ai diritti dei soci dell'Alleanza stessa, sono insorti anche gli uomini della Democrazia cristiana. Il torinese Rappelli, Vice Presidente della Camera dei deputati, ha presentato una interrogazione a questo proposito. Ed è ancora più significativo il fatto che l'assemblea dei membri delle Commissioni interne della F.I.A.T., facenti capo alla C.I.S.L., ha tenuto un'apposita riunione nella



quale, dopo aver udito le relazioni dei suoi membri, che fanno parte del collegio sindacale dell'Alleanza cooperativa, ha chiesto che non venga sostituito l'attuale commissario e che sia finalmente dato all'Alleanza cooperativa l'ordinamento democratico al quale i soci hanno pienamente diritto.

Vi è quindi una concordanza fra la Lega nazionale delle cooperative e la F.I.O.M., l'organizzazione della C.G.I.L., con le organizzazioni della C.I.S.L., della U.I.L.; vi è una concordanza insomma fra comunisti, socialisti, socialdemocratici e democratici cristiani di Torino nel chiedere al Ministro che non avvenga la sostituzione del commissario e che soprattutto il Governo prenda finalmente in mano la questione, promuova i provvedimenti o adotti quelli già da molto tempo proposti alla Camera e al Senato per il ritorno dell'Alleanza cooperativa ai suoi soci, affinché l'Alleanza ritorni veramente ad essere un organismo cooperativo, non solo una grande azienda commerciale.

Spero che l'onorevole Ministro vorrà dare affidamenti che sono attesi, ripeto, da tutte le correnti politiche e da tutte le organizzazioni sindacali e cooperative dei lavoratori torinesi.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Valenzi.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

« Il Senato, preoccupato per la situazione che si va creando nella provincia di Napoli a seguito dei licenziamenti effettuati settimane addietro a Castellammare e per lo stato di crisi in cui rischiano di permanere le Industrie meccaniche napoletane (ex silurificio) di Baia e gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli,

invita il Ministro del lavoro a voler intervenire presso gli altri dicasteri perchè si provveda immediatamente a dare lavoro a questi stabilimenti attraverso le necessarie commesse dei Ministri della difesa e dei trasporti ed a prendere le misure di sua diretta competenza per evitare che il persistere della attuale situazione indebolisca ulteriormente la ridotta schiera degli operai qualificati napoletani. E ciò proprio nel momento in cui si dovrebbero apprestare i piani dell'I.R.I. per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e quando l'adesione ai Trattati del Mercato comune e dell'Eu-

ratom pongono improrogabili scadenze per il nostro Paese circa l'efficienza del suo potenziale industriale e la specializzazione della sua manó d'opera, elemento determinante soprattutto nel campo della produzione metallurgica ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Valenzi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**VALENZI.** Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, signor Presidente, ho presentato questo ordine del giorno sugli stabilimenti meccanici di Pozzuoli il giorno stesso in cui una delegazione operaia composta dalla commissione interna, rappresentante tutti i gruppi politici della fabbrica, accompagnata dai dirigenti sindacali di ogni corrente ed anche dai rappresentanti del comune di Pozzuoli (che ha una maggioranza democristiana e del partito monarchico popolare), era a Roma per prospettare la situazione dello stabilimento che si fa sempre più grave. A Montecitorio c'è stato quel giorno stesso un incontro con i deputati dei vari gruppi che si sono impegnati a presentare un'interpellanza, separatamente ma contemporaneamente, per porre la questione ancora una volta con forza dinanzi al Governo.

Io non prospetterò la situazione in tutta la sua gravità anche perchè la cosa non riguarda direttamente il Ministro del lavoro. Però, anche se non è di sua pertinenza diretta, il problema della vita degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, che è questione inerente al Ministero delle partecipazioni statali, ove si è già avuto un incontro con il Sottosegretario Marotta, dovrebbe in ogni caso interessare anche il Ministro del lavoro, che non può non essere sensibile al problema posto nel mio ordine del giorno, che si riferisce ad un'azione volta a evitare che il persistere dell'attuale situazione indebolisca ulteriormente la ridotta schiera degli operai qualificati napoletani.

Innanzitutto io credo la cosa non sia ignorata dai Ministri competenti. Da tempo gli operai napoletani a migliaia sono stati allontanati dal lavoro specie per quanto riguarda le industrie I.R.I. A migliaia, in questi ultimi anni, questi lavoratori usciti dalle fabbriche non hanno trovato lavoro e nella grande maggioranza hanno dovuto arrangiarsi. E da al-



lora vediamo, triste spettacolo, per le vie del centro di Napoli, tra gli ambulanti che vendono le cravatte o i portafogli di nylon, più d'un operaio specializzato di primissima categoria. Questo fatto mi pare non possa non colpire, non preoccupare i responsabili del Ministero e lo stesso Ministro del lavoro. Negli stabilimenti meccanici di Pozzuoli l'organico è di 1.200 operai; di questi ben 800 sono a Cassa integrazione. A proposito della Cassa integrazione il Ministro del lavoro ha oggi, per gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli una parola da dire? Ma su questo argomento non mi addentro. Quello che è importante è che gli stessi operai che vivono in così precarie condizioni, e da mesi non lavorano, sentono che la fabbrica sta per essere liquidata e quindi, ad un certo punto, cercano di arrangiarsi anche loro: sono mesi e mesi che lavorano poco anche quelli che sono all'interno, e senza prospettive. Non c'è da stupirsi, quindi, se questi operai escono in massa dalla fabbrica e con i sindacalisti vengono a Roma per fare presente la loro situazione. Essi pongono un problema che interessa la città di Pozzuoli tutt'intera, un problema che ho posto più di una volta da questi banchi, un argomento che è stato toccato varie volte, in quest'Aula, anche per merito del senatore Artiacò quando era in vita e fra noi.

Oggi vediamo la situazione aggravarsi, anche perchè alcuni operai cominciano ad emigrare. Sono operai che rappresentano uno dei nuclei più importanti e più qualificati tra le maestranze meridionali. Già da un secolo è stato impiantato in quella zona un nucleo importante e qualificato di maestranze metalurgiche, fin da quando fu fondata l'Armstrong, prima dell'Ansaldo stessa.

Questo nucleo si va deteriorando, liquefacendo. Io pongo questa questione dinanzi al Ministro del lavoro anche in relazione al problema dell'industrializzazione. Ma come si fa, senza operai qualificati, l'industrializzazione? Voi dite continuamente che nel Mezzogiorno abbiamo uno scarso numero di operai qualificati, che è necessario fare sforzi per sviluppare ed allargare il gruppo di operai qualificati già esistenti. Ma allora perchè disperderli, perchè lasciarli andare verso un continuo deterioramento delle loro capacità professionali?

Tra qualche giorno parleremo del Mercato comune. Come faremo allora dinanzi alle improrogabili esigenze del Mercato comune per poter affrontare la concorrenza francese e tedesca? Più che mai abbiamo bisogno di avere degli operai specializzati! Pertanto chiedo che l'onorevole Ministro intervenga perchè si dia no delle commesse a queste fabbriche, commesse della difesa, dei trasporti, che spesso sono dirottate verso altre industrie del Nord. E chiedo che queste commesse vengano subito.

In secondo luogo chiedo che si esamini la situazione della direzione di questi stabilimenti. Vi è, per esempio, un direttore in questo stabilimento, il quale è noto per essere uno specialista dell'assassinio delle fabbriche. Lo mandano là dove si vuole sopprimere una fabbrica. Gli operai non possono essere tranquilli in queste condizioni. Chiedo che una svolta nella direzione dell'I.R.I., nazionale e locale, avvenga al più presto e non si trascini la stanca e demoralizzante situazione attuale, perchè non si arrivi a pensare che si vuole soltanto giungere fino alla scadenza delle elezioni generali politiche e poi lasciare andare definitivamente le cose alla malora.

In terzo luogo chiedo che non si lasci deteriorare e liquefarsi ulteriormente questo nucleo di operai specializzati proprio alla vigilia della competizione, pericolosa per noi, a cui saremo costretti nell'ambito del Mercato comune.

È questo intervento è di pertinenza del Ministro del tesoro dal quale attendo una parola favorevole alla causa ch'io oggi qui difendo.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli ordini del giorno del senatore Barbaro.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

« Il Senato, considerate le gravi difficoltà, che trovano i lavoratori mutilati e invalidi di guerra, per quanto concerne il collocamento, e ciò a malgrado dell'assistenza loro giornalmente data con tenacia, competenza e passione ammirabili dagli organi ad essa preposti, e precisamente dalla Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra e dall'Opera nazionale relativa;

566ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

invita il Governo a provvedere, con la dovuta energia e urgenza, affinché la legge speciale sul collocamento obbligatorio trovi sempre e dovunque applicazione integrale »;

« Il Senato, considerata la sempre crescente pressione tributaria, che aggrava la situazione piuttosto precaria di quasi tutte le aziende agricole;

considerato l'onere spesso addirittura intollerabile determinato dai contributi unificati i quali in alcune provincie, in specie delle zone economicamente disagiate, hanno creato situazioni insostenibili;

invita il Governo a riesaminare attentamente questo grave problema, cercando di limitare le spese, di indirizzarle prevalentemente alla vera, concreta, effettiva assistenza ai lavoratori interessati, e soprattutto di distribuire più equamente gli oneri relativi »;

« Il Senato, considerato l'intensificarsi dei fenomeni migratori, anche come prevedibile, immediato effetto dei recenti trattati riguardanti il Mercato comune europeo e l'Euratom;

considerata la necessità sempre maggiore che i lavoratori italiani siano sorretti, assistiti e difesi sempre meglio e dovunque;

invita il Governo a studiare e a predisporre tutti i provvedimenti necessari, perchè i cittadini italiani che siano, purtroppo, costretti a emigrare sentano a loro vicino, in maniera concreta, quotidiana e feconda, il cuore pulsante ed amorevole della Patria ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di illustrare questi ordini del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, i tre ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare sono di una notevole importanza, di una assoluta chiarezza e, mi auguro, anche di quasi sicuro accoglimento.

Il primo si riferisce alla legge speciale sul collocamento obbligatorio dei mutilati e degli invalidi di guerra. È strano che su questa legge si debba promuovere un ordine del giorno in una così alta Assemblea. Ma purtroppo è questa una necessità, perchè tale legge è stentatamente applicata in tutta la Nazione, a

malgrado di ogni buona volontà e di ogni insistente e tenace azione dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, di cui abbiamo l'onore di far parte, e dell'Opera nazionale relativa. E ancor più strano è che si renda difficile l'applicazione specialmente presso gli Enti pubblici, i quali per primi dovrebbero dar l'esempio. Ecco perchè, nello svolgere brevissimamente questo mio primo ordine del giorno, prego vivamente l'onorevole Ministro del lavoro di voler curare questa particolare nostra richiesta in favore di coloro che si sono maggiormente sacrificati, dopo i gloriosi Caduti, per le fortune della Patria!

Il secondo ordine del giorno concerne un'altra grave, ponderosa ed insoluta questione, quella dei contributi unificati, che, come osservavo nella discussione sul bilancio dell'agricoltura, crea situazioni difficili ed imbarazzanti presso tutte le aziende agricole, dalle maggiori, ammesso che ne siano rimaste, alle minori. Bisogna provvedere, anche perchè c'è la sensazione, che purtroppo ha una perfetta aderenza alla realtà, che una gran parte della spesa non vada direttamente ai lavoratori interessati. Si parla di un terzo soltanto che arriva fino a loro.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esatto. I lavoratori ricevono molto di più di quello che pagano le aziende.

BARBARO. Io ho un'impressione un po' diversa. In ogni modo è certo, che l'onere è rilevante, ma non è ben distribuito fra tutti gli interessati, perchè pagano pochissimi, ma quelli che pagano pagano moltissimo. Occorre meglio distribuire la spesa, cercare di raggiungere meglio le benemerite categorie degli assicurati e soprattutto occorre perequare l'onere dei contributi.

Su questi due ordini del giorno ha interloquito molto autorevolmente l'illustre collega e carissimo amico onorevole Nicola Vaccaro ed io non ho fatto altro che svolgere i concetti che egli in questa aula, qualche giorno fa, molto nobilmente ha trattati.

Il terzo ordine del giorno si riferisce al fenomeno migratorio, che indubbiamente viene incrementato, come è facilmente prevedibile ed in certo modo anche augurabile, in conseguenza

dei recenti Trattati del Mercato comune europeo e dell'Euratom. Bisogna naturalmente studiare tutti i mezzi, tutte le provvidenze necessarie per assistere questa grande parte della popolazione nostra che, purtroppo, è costretta ad emigrare; male questo necessario e perciò, almeno per ora, inevitabile. Naturalmente, in conseguenza dei Trattati, si può anche sperare, che oggi non si parli più di cambiamento di cittadinanza, come non si deve più parlare di passaporto, almeno per gli Stati che fanno parte di questo Mercato comune europeo.

Recentemente in Francia, dove ho già avuto occasione di andare anche in questo anno, un minatore, credo, lombardo, al quale domandai se manteneva la cittadinanza italiana, mi disse chiaramente, ed io fui veramente lieto ed onorato di stringergli la mano: « Non mi sono venduto prima; a maggior ragione non mi vendo oggi ». Mi sono compiaciuto; ma è necessario ora che tale questione della cittadinanza non faccia più capolino. Si mantenga la cittadinanza, si facciano girare tutti i lavoratori che hanno bisogno di emigrare, ma sempre tenendo fermissima la cittadinanza italiana, così come del resto, molto sapientemente, si faceva prima in Germania, dove si ammetteva la doppia cittadinanza per i cittadini tedeschi emigrati, i quali appena tornati in Patria riacquistavano *ipso jure* e altresì *ipso facto*, la cittadinanza, che non avevano affatto perduta.

Certo, nulla è più triste — e termino la mia brevissima esposizione — che vedere per le vie del mondo i nostri fratelli emigranti, sbandati, senza assistenza, senza guida. È necessario, sotto questo aspetto, essere sempre più vicini ai nostri benemeriti lavoratori, perchè altrimenti essi sembrano orfani della madre Patria, e questa è una cosa che non possiamo tollerare. È uno spettacolo triste come quello di un uomo che, dopo avere lavorato tutta la vita nei campi o nelle officine, quando non c'erano le provvidenze benefiche della previdenza, era costretto a stendere la mano e ciò a malgrado di una vita spesa nel lavoro per sè, per la famiglia e per la società. Ugualmente è triste vedere un nostro emigrante, isolato, abbandonato a se stesso! Per la verità i nostri rappresentanti all'estero fanno quello che possono, ma ciò non basta; e lo dimostra il fatto gra-

vissimo che è avvenuto proprio in quest'ultimo periodo. Con la svalutazione del franco noi abbiamo assistito precisamente a questo stranissimo, singolare, offensivo provvedimento a danno dei lavoratori italiani: che essi sono pagati con la moneta svalutata, mentre per i lavoratori tedeschi e di altre Nazioni si paga in moneta valutata. Ora, questo è uno sconcio, onorevole Ministro, che va stroncato con energia e con urgenza. Da che dipende? Da un minor peso politico nostro? A questo dobbiamo opporci con tutti i mezzi, perchè è una offesa all'Italia e perchè questo porterebbe un danno enorme ai nostri benemeriti e audaci lavoratori.

CARELLI. È sicuro di questo fatto?

BARBARO. È quasi certo. Non è propaganda; ciò è su tutti i giornali, e permettete che lo ripeta anch'io. Tutti hanno protestato per questo. Lasciate che protesti anch'io in questa sede.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero, e le risponderò in proposito.

BARBARO. Mi auguro che possa smentirmi, ma temo che non lo possa fare.

Comunque, occorre assistere, difendere, proteggere i lavoratori, come si faceva un tempo, come si dovrà fare maggiormente in avvenire, perchè gli italiani sono stati, sono e saranno in ogni tempo; e non possono non essere, grazie alla loro genialità, il lievito della civiltà umana. Ed allora l'assistenza ai lavoratori è un diritto imprescrittibile dei nostri fratelli costretti ad emigrare, ma è anche un dovere assoluto della Nazione tutta! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Carelli.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, rilevato che al verbale di irreperibilità, in materia di pensioni di guerra, viene riconosciuta piena efficacia per la concessione del trattamento economico alle famiglie dei militari dispersi;

invita il Governo a riconoscere analogicamente valido — indipendentemente dall'esi-

stenza di una sentenza dichiarativa della morte presunta, ai fini della concessione a superstiti della pensione di reversibilità della assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia — il verbale di irreperibilità rilasciato dal Ministero della difesa che ha fissato come data di irreperibilità per i militari dispersi in Russia e in Balcania il 28 febbraio 1947 ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Carelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**CARELLI.** Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno riguarda un argomento che interessa numerose famiglie colpite dal dolore. Ebbene, è nostro dovere venire incontro alle esigenze di questa categoria specialmente se rispondono ad un principio di giustizia.

Un po' di storia. Sappiamo che nel 1940 fu pubblicato un decreto-legge relativo alla sistemazione, vorrei dire all'assestamento dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. La legge porta il numero 626 ed ha come titolo: « Modificazioni alle disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ». L'articolo 2 specifica che l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ha per scopo l'assegnazione della pensione agli assicurati in caso di invalidità e vecchiaia e di una pensione ai superstiti in caso di morte dell'assicurato o del pensionato.

Faccio osservare che si parla di assicurato o pensionato.

Nell'articolo 13 della stessa legge troviamo questa particolare dizione: « Nel caso di morte del pensionato o dell'assicurato, sempre che per quest'ultimo sussistano al momento della morte le condizioni dell'assicurazione e di contributo di cui all'articolo 9, n. 2 ecc., spetta una pensione al coniuge ed ai figli superstiti che al momento della morte del pensionato o assicurato non abbiano superato l'età di 15 anni ecc. ».

L'articolo 40 della stessa legge specifica ancora che le disposizioni di cui all'articolo 13 relative alla pensione per i superstiti « entreranno in vigore il 1° gennaio 1945 ».

Che cosa è accaduto? Voi purtroppo sapete, onorevoli colleghi, che molti lavoratori assicurati che hanno preso parte alle campagne di

Russia e della Balcania non sono più ritornati. Alle famiglie venne rilasciato un certificato di morte presunta, ritenuto valido ai fini della reversibilità della pensione, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per il tramite del suo direttore generale dottor Palma, inviò la seguente circolare a tutti gli uffici periferici: « Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, interpellato da questa direzione generale, ha comunicato che il verbale di irreperibilità al quale in materia di pensione di guerra viene riconosciuta piena efficacia per la concessione del trattamento economico alle famiglie di tali dispersi, può essere per analogia riconosciuto valido in sostituzione del certificato di morte ai fini della concessione della pensione di reversibilità della pensione obbligatoria di invalidità vecchiaia e superstiti. Pertanto ai fini predetti le sedi devono considerare come data di decesso quella in cui i militari vengono considerati irreperibili, anche qualora risulti, come nel caso di militari dispersi in Russia e nei Balcani, per i quali il Ministero della difesa-esercito ha recentemente fissato come data di irreperibilità il 28 febbraio 1947, che la dispersione sia avvenuta in epoca anteriore al 1° gennaio 1945, giorno col quale sono entrate in vigore le norme relative al trattamento di reversibilità dell'assicurazione obbligatoria ».

Fin qui tutto è chiaro. Veramente l'Istituto di previdenza sociale, su direttiva del Ministero del lavoro e della previdenza, dette l'autorizzazione a pagare la pensione di reversibilità ai superstiti dietro il certificato di irreperibilità rilasciato dall'autorità militare dopo il 1945, anche per i dispersi delle campagne di guerra predetta. Questo fino a quando, nel 1949, con legge n. 320, si dispose che, oltre che nei casi indicati negli articoli 58 e 60 del Codice civile « può essere dichiarata la morte presunta quando taluno è scomparso in seguito a fatti dipendenti dalla situazione politico militare determinatasi tra il 10 giugno 1940 e il 31 dicembre 1945, senza che si abbiano più notizie di lui, e se sia trascorso almeno un anno dall'entrata in vigore del trattato di pace, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 28 novembre 1947, n. 1430. La sentenza dichiarativa della morte presunta de-

termina il giorno e possibilmente l'ora a cui risale l'ultima notizia ».

Che cosa è accaduto? Per ragioni particolari, alcuni superstiti sono stati costretti ad ottenere dal tribunale la sentenza di morte presunta, la quale, avendo stabilito la data di morte anteriormente al 1945, ha portato come logica conseguenza alla revoca della pensione di reversibilità ai superstiti.

Abbiamo così due categorie, una che gode di pensione ed un'altra alla quale, per lo stesso motivo, la pensione è stata negata.

A me pare tutto questo paradossale e sono convinto, onorevole Ministro, che ella prenderà in esame questo mio ordine del giorno che intende riordinare il settore interessato sì da restituire serenità e fiducia alle famiglie colpite e per evitare la palese ingiustizia e l'inconcepibile discriminazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pelizzo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria* :

« Il Senato, considerato che l'assistenza farmaceutica nei piccoli centri fa capo esclusivamente al farmacista rurale che deve essere a disposizione del pubblico in ogni ora del giorno e della notte;

tenuto conto che egli assolve al compito della assistenza capillare nell'interesse degli istituti di assicurazione di malattia ai quali garantisce un servizio di primaria importanza per le loro funzioni di istituto;

avendo presente che la remunerazione del farmacista rurale ha luogo col sistema a percentuale sul venduto, mentre per i servizi di necessità è indispensabile assicurare un minimo vitale per il buon andamento dei servizi stessi e, nel caso particolare, per l'opera di vigilanza sanitaria diurna anche se non è necessariamente produttiva;

impegna il Governo a studiare e concretare urgenti provvedimenti onde ottenere che, come avviene per i medici dei piccoli centri, anche per i farmacisti rurali gli enti di assicurazione malattia diano un contributo minimo adeguato a garantire il servizio e la più efficace collaborazione per l'assistenza farmaceutica dei lavoratori ».

PRESIDENTE. Il senatore Pelizzo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

· PELIZZO. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare non richiede una lunga illustrazione, tanto sono chiaramente espresse le finalità cui mira.

Sono a tutti note le condizioni di particolare disagio in cui versano i farmacisti rurali, con l'inecombente pericolo che il loro disagio si rifletta sul servizio che essi assolvono a favore delle popolazioni periferiche.

La categoria ha assunto i nuovi impegni derivanti dall'applicazione delle norme amministrative che disciplinano l'assistenza mutualistica. Tale assistenza deve essere ancora perfezionata attraverso nuove iniziative, in modo che anche nei centri rurali i cittadini possano godere degli stessi diritti previdenziali di cui usufruiscono i lavoratori delle officine; e di questa assistenza sono strumento indispensabile i farmacisti rurali, i quali non godono finora di alcuna delle provvidenze sociali che essi concorrono ad assicurare agli altri cittadini.

Il mio ordine del giorno chiede al Governo che sia svolto uno studio approfondito per risolvere, finalmente, la situazione di questi benemeriti professionisti che si riflette, ripeto, sulla assistenza farmaceutica da essi garantita.

Si tratta di escogitare una formula che permetta ad essi di affrontare le spese generali del servizio: di avere pronti rifornimenti dei medicinali e di non essere soggetti ad eccessivi impegni burocratici che impediscano il regolare svolgimento del servizio.

In questo momento in cui proprio sul senso di responsabilità professionale e sulla sensibilità che è propria di chi vive in mezzo alle popolazioni rurali si impenna gran parte della battaglia che la Nazione deve affrontare contro il morbo che imperversa sulle popolazioni, credo che un voto di solidarietà del Senato verso questi isolati professionisti, benemeriti tutori della salute pubblica, non possa essere meglio espresso se non con la notizia dell'accettazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Monni.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria* :

« Il Senato, tenendo presente la triste situazione di tante migliaia di giovani laureati o diplomati che, spesso in condizioni di miseria, cercano qualsiasi occupazione;

poichè il grave fenomeno non può non richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo;

raccomanda al Ministro del lavoro di fare accertamenti al riguardo attraverso gli uffici del lavoro e della massima occupazione per segnalare i risultati agli altri Ministeri e a tutti gli Enti statali e parastatali in modo che tutti gli enti che ne hanno necessità ed obbligo provvedano a sollecitare i bandi e l'espletamento dei concorsi, nulla trascurando al fine di procurare decorosa occupazione a tanti giovani che hanno studiato ed attendono tranquillità dal lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MONNI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che io ho presentato è una raccomandazione all'onorevole Ministro e mira a segnalare la situazione non felice davvero di tante migliaia di giovani che, dopo aver conseguito un titolo di studio superiore, laurea o diploma, attendono di potersi occupare, attendono di svincolarsi dal passato dei sogni per entrare nel vivo della vita, per avere l'orgoglio di non essere a carico ancora delle loro famiglie, tante volte in condizioni di povertà e di miseria.

Qui, in questa Aula si è in questa ampia e interessante discussione molto parlato di operai, di contadini, di artigiani, di disoccupazione, di diritti di questi lavoratori, di bisogni di essi, e sono tutti problemi dolorosi che meritano certamente ogni nostra considerazione e attenzione, ma per questi giovani, che hanno creduto, o si sono illusi che, conquistato il titolo, attraverso talvolta molte difficoltà, potessero entrare facilmente nella vita attiva, chi è che pensa? Ci pensiamo noi abbastanza? Non ci rendiamo conto che la vita di domani, l'ordine di domani non possono essere messi in mano a tanta gioventù che oggi appare scoraggiata, qualche volta avvilita, spesso disperata?

Non si tratta di occupazione di braccianti privi di ogni qualificazione, si tratta di giovani che hanno studiato per 15 o 20 anni, che hanno ritenuto che una volta conquistato il titolo potessero avere diritto ad una posizione sicura nella vita, ad avere un'occupazione. Compete a tutti il diritto al lavoro, la Costituzione garantisce a tutti l'aiuto e l'assistenza, ma penso che in particolare i giovani laureati e i giovani diplomati abbiano diritto ad una parola di solidarietà, alla nostra attenzione e all'attenzione del giovane Ministro, che tanto cordialmente è vicino alla gioventù.

Come si può ovviare a questo problema? Nell'esame che noi facciamo di tanti bilanci constatiamo molto spesso che un'infinità di uffici, un'infinità di enti statali, parastatali, hanno bisogno di centinaia, talvolta di migliaia di dipendenti che non hanno. Vi sono vacanze enormi, moltissime, un po' dappertutto. Ecco perciò la mia segnalazione all'onorevole Ministro del lavoro perchè prenda contatti (forse lo ha già fatto) con gli altri Ministeri e inviti gli enti statali e parastatali ad affrettare i concorsi in atto o a bandirne di nuovi, perchè una parte almeno di questi giovani possa trovare occupazione. Si potrebbe fare anche altro. Si potrebbe non indulgere al desiderio di noi anziani di mantenere posti che invece competono ai giovani, non prolungando termini ormai decorsi per l'abbandono di posti occupati; non dare incarichi a pensionati che non abbiano bisogno alcuno di occupazione. Vi sono tanti modi, che non sto a suggerire all'onorevole Ministro molto più esperto di me, per cercare di risolvere questo problema.

Certo è che noi abbiamo il dovere di accorgerci del dramma dei giovani. Ogni giorno nelle caselle postali dei parlamentari decine di lettere e nelle sale d'attesa del Senato e della Camera decine di giovani che premono, tra la soggezione e l'avvilimento e qualche volta la speranza, per ottenere un appoggio e aiuto in vista di un'occupazione.

L'onorevole Ministro accolga queste mie raccomandazioni col senso di benevolenza che è indispensabile per aiutare tanta gioventù che ha pienamente diritto di essere aiutata.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati altresì presentati i seguenti due ordini del giorno

no, rispettivamente dal senatore Braschi e dai senatori Marina, Turchi, Franza, Barbaro, Ferretti, Crollalanza, Prestisimone e Ragno:

« Il Senato, considerata la desolante situazione in cui si sono venuti improvvisamente a trovare molti fondi abbandonati dai contadini e rimasti incolti specialmente nelle zone collinari e montane dell'Appennino;

invita il Governo a togliere o a sospendere per tali poteri il pagamento dei contributi unificati fino a quando persista tale doloroso stato di abbandono »;

« Il Senato, considerata la grave situazione operaia esistente nella provincia di Napoli per la perdurante disoccupazione resa ancora più drammatica dal recente licenziamento e soppressione di varie centinaia di lavoratori metal-

meccanici degli stabilimenti di Pozzuoli e di Baia,

invita il Ministro del lavoro a voler sollecitamente intervenire presso il Ministro delle partecipazioni statali e presso quelli della difesa e dei trasporti, perchè provvedano a procacciare lavoro agli stabilimenti sopradetti mediante commesse che consentano la pronta ripresa delle attività interrotte.

« Invita, inoltre, il Ministro del lavoro a che, in applicazione dell'articolo 2 della legge di proroga sulla Cassa del Mezzogiorno, provveda ad ottenere i mezzi necessari per il rammodernamento degli stabilimenti metal-meccanici napoletani e ciò al fine di non far disperdere il prezioso patrimonio di maestranze qualificate e specializzate tanto necessarie per l'industria italiana ».

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE BOSIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, onorevole Ministro, concludendo la mia disamina sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, rivolsi agli onorevoli senatori l'invito ad intervenire numerosi in questo dibattito, allo scopo di colmare le inevitabili lacune della mia relazione, e soprattutto per riaffermare l'interessamento del Senato ai problemi del lavoro.

L'invito è stato largamente accolto dai vari settori dell'Assemblea, per cui ringrazio tutti gli onorevoli senatori che hanno preso la parola, sia per consentire (e sono stati i più), sia per completare o criticare qualche tesi della mia esposizione, dando luogo così ad un dibattito serio ed elevato, quale si addice alla dignità di questa Assemblea.

Sento il desiderio, anzi il dovere, di rivolgere a questo punto un cordiale saluto all'ono-

revole Gui, che ha assunto recentemente la responsabilità di dirigere il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e di esprimere la fiducia del Senato nell'opera appassionata e saggia che egli saprà svolgere al servizio della Nazione, realizzando quella politica del lavoro moderna, di ampio respiro, aderente alle esigenze del Paese, che annunciò nelle dichiarazioni fatte all'altro ramo del Parlamento, in occasione del dibattito sullo stato di previsione sottoposto ora al nostro esame.

Si tratta per l'appunto di assolvere, da un lato, i compiti di istituto relativi alla tutela delle condizioni fisiche dei lavoratori, alla vigilanza sulle organizzazioni mutualistiche, previdenziali, assistenziali e cooperativistiche; dall'altro, di svolgere una vasta azione propulsiva intesa a rinnovare le condizioni del mondo del lavoro, per attuare i precetti della Costituzione.

Al preciso scopo di mettere a disposizione del Senato un quadro, sia pure approssimativo, di quanto è stato legislativamente realizzato nel campo sociale in questo dopoguerra, ho rite-

nuto opportuno di predisporre l'elenco delle più importanti leggi emanate durante questo periodo.

Il diritto è disciplina dei rapporti umani, è tutela di interessi individuali e collettivi, è attuazione di giustizia. Il diritto contribuisce non soltanto a rendere possibile un'ordinata convivenza, ma ad elevare il sentimento di socialità e di solidarietà mediante la prevalenza degli interessi generali su quelli individuali e il contemperamento delle opposte o diverse esigenze dei singoli gruppi e delle classi per la realizzazione di un ideale di uguaglianza e di libertà.

Ecco perchè, onorevole senatori, la prima legge richiamata nella « premessa » all'elenco è la Costituzione della Repubblica italiana. Essa perverso accoglie come suo principio fondamentale quello della solidarietà politica, economica e sociale, stabilendo che il lavoro è considerato e difeso come bene inestimabile dell'individuo e della collettività, come alta espressione della dignità umana e indice della prosperità della Nazione, come strumento efficace di indipendenza e di libertà.

Ed è per garantire questi fini di interesse pubblico e privato che i cittadini sono chiamati a compiere il loro dovere di solidarietà verso quanti si trovino involontariamente disoccupati o siano colpiti da malattia, da invalidità o da infortunio, ovvero siano raggiunti dalla vecchiaia, o, comunque, per indigenza e inabilità al lavoro, non si trovino in grado di procurarsi i mezzi di sussistenza.

Solidarietà che la Costituzione non limita al solo aspetto economico, ma estende anche al campo morale, stabilendo che entrambi questi aspetti siano considerati e giustamente valutati, se si vuol trovare una soluzione alla questione sociale; una soluzione rispondente alle reali necessità di una classe lavoratrice materialmente e spiritualmente emancipata.

Questa è la politica del lavoro che il Legislatore e il Potere esecutivo devono perseguire e che nei limiti del possibile è stata attuata in questo periodo. Diciamo, onorevoli colleghi, nei limiti del possibile per quanto attiene sia agli strumenti giuridici, sia ai mezzi tecnici e finanziari.

L'Organo chiamato a tutelare e a vigilare l'osservanza delle norme protettive del lavoro, e della previdenza sociale, sorto pochi anni or sono, ha dovuto anzitutto darsi una organizzazione efficiente, determinare e disciplinare le sue funzioni, stabilire le competenze e le attribuzioni.

I necessari organismi tanto al centro quanto alla periferia sono stati costituiti, il loro ordinamento regolato, le rispettive funzioni e attribuzioni determinate. Si deve ora procedere al loro assestamento, soprattutto dotandoli di personale sufficiente, mettendo a disposizione le necessarie attrezzature e i mezzi idonei per il loro funzionamento che deve essere rispondente alle esigenze dei vari e vasti servizi.

Queste considerazioni, se non vado errato, sono state condivise da tutti gli onorevoli colleghi che si sono occupati del problema; dall'onorevole Pezzini, che lo ha sottoposto ad un approfondito esame, all'onorevole Barbareschi che, con il suo discorso appassionato, ci ha fatto rivivere i tempi in cui il Ministero del lavoro risorse, ed egli, come Ministro, si prodigava per attuare quell'organizzazione semplice, snella, « sbarazzina », come la volle definire, che ancora oggi costituisce la caratteristica ed il vanto di questo Dicastero.

Da parte di quasi tutti gli onorevoli senatori si è sottolineata l'efficienza dell'organizzazione del Ministero del lavoro e degli organi periferici. Ma si è nel contempo lamentata la modestia dei mezzi posti a sua disposizione, la deficienza di personale e di attrezzature, per assicurare una regolare e piena funzionalità, specialmente per quanto si riferisce all'Ispettorato del lavoro, agli Uffici del lavoro e ai Collocatori comunali.

Non occorre spendere molte parole per rilevare l'importanza di questi organi periferici del Ministero: essi sovrintendono ai compiti più delicati e complessi, all'osservanza delle leggi sociali e alla tutela fisica dei lavoratori, al collocamento della mano d'opera, al conseguimento della massima occupazione, alla conciliazione delle vertenze individuali del lavoro.

E qui mi permetta, l'onorevole Bitossi — il solo che ha tenuto un discorso aspro e duro — di dichiarargli che non posso condividere il suo punto di vista sul concorso nella spesa



del personale e dei servizi dell'Ispettorato del lavoro da parte degli Istituti assicurativi e previdenziali.

Anzitutto non si tratta di nuove disposizioni, ma di legge che risale al 1931, precisamente al 2 dicembre 1931. In secondo luogo l'Ispettorato del lavoro svolge la sua attività anche per conto e nell'interesse diretto di questi Istituti. Nella relazione ho sottolineato che nel 1956 sono stati recuperati ben 20 miliardi e 491 milioni dovuti agli stessi per mancata corresponsione di contributi assicurativi e di assegni familiari.

Due altre categorie di spese effettive dello stato di previsione sono state sottoposte all'esame ed alla critica da parte di molti onorevoli oratori, che hanno dimostrato però di concordare nella sostanza, se non nella forma, con i rilievi espressi dal relatore. Si tratta dello stanziamento di 40 miliardi per il contributo al Fondo adeguamento pensioni, e di quello di 10 miliardi per il Fondo addestramento professionale.

La questione dell'iscrizione nel bilancio preventivo della cifra fissa di 40 miliardi è stata discussa e trattata ampiamente da quasi tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito, primo fra tutti il senatore Fiore.

Si è in sostanza aderito alle argomentazioni prevalentemente giuridiche da me accennate, per dimostrare che il Governo ha l'obbligo di provvedere a completare queste contribuzioni, sia per il decorso esercizio sia per il corrente, in base alle disposizioni della legge n. 218 del 1952, tuttora in vigore.

Non è il caso però di drammatizzare la situazione, di parlare di sottrazioni, di affamamento dei pensionati! Come il Governo ha dovuto integrare le quote iscritte a questo titolo negli stati di previsione precedenti al 1956, così dovrà disporre anche per i contributi rimasti successivamente scoperti. A noi premeva di sottolineare chiaramente questo obbligo, derivante da una precisa norma alla cui osservanza nessun Governo democratico può sottrarsi.

D'altro canto siamo in attesa di un provvedimento legislativo che stabilirà le modalità di assegnazione dell'importo di 10.100.000.000, di cui alla nota di variazione al bilancio del Te-

soro, presentata al Senato nel giugno scorso, provvedimento del quale certo parlerà in sede di replica l'onorevole Ministro, dandoci, speriamo, qualche buona notizia.

Il relatore si unisce al voto accorato espresso da tutti gli onorevoli senatori che si sono occupati del problema, e ritiene di interpretare la volontà dell'intero Senato nel richiedere all'onorevole Ministro che l'aumento dei minimi di pensione sia congruo e tale da fornire un tangibile aiuto a questa vasta e misera categoria di cittadini, che spesero tutta la loro vita per il bene della collettività.

La squisita sensibilità dell'onorevole Gui ce ne dà sicuro affidamento, come fa anche sperare che non saranno dimenticate le altre categorie di pensionati della Previdenza sociale, giacchè tutti hanno bisogno, e tutti hanno diritto alla solidarietà nazionale.

Altro problema trattato pressochè da tutti gli oratori è stato quello della formazione professionale, ed è stata concordemente affermata la necessità di integrare, e di molto, lo stanziamento disposto in dieci miliardi.

Gli onorevoli Carmagnola, Marina, Pezzini, Barbareschi, Salari ne hanno parlato specificatamente ed ampiamente. Non è il caso quindi di richiamare quanto esposto nella mia relazione. Desidero solo accennare ad un argomento: la legge 29 aprile 1952, n. 264, stabilisce che le disponibilità finanziarie del Fondo addestramento sono formate, tra l'altro, da un contributo statale annuo determinato per il primo anno 1948-49 in lire 10 miliardi, ed inoltre, da contributi straordinari — sottolineo straordinari — a carico della gestione della assicurazione sulla disoccupazione, contributi che da qualche anno si aggirano intorno ai 20 miliardi.

Ora è evidente che, se lo Stato deve far fronte al contributo normale, ordinario, questo deve essere tale da corrispondere al fabbisogno normale e stabile del Fondo. Quindi deve essere superiore al contributo di carattere straordinario.

Con vero piacere abbiamo sentito ieri l'interruzione del senatore Bertone, Presidente della Commissione finanze e tesoro, con la quale ha consentito in tale sua veste alla nostra richiesta di elevare questo contributo, che, a mio avviso, dovrebbe essere superiore agli in-

terventi fatti dalla gestione dell'assicurazione sulla disoccupazione.

Il problema della formazione professionale delle forze di lavoro è stato sempre grave, sempre urgente, ma rischia di divenire fatale per il nostro Paese in vista anche dei nuovi impegni internazionali, se non viene affrontato e risolto adeguatamente alla situazione presente e soprattutto a quella dell'ormai prossimo futuro.

Un compiuto ordinamento di educazione e di istruzione professionale deve essere idoneo a risolvere integralmente questo problema di così vasta portata sociale, economica e politica. Si tratta di preparare coloro che, ultimata la istruzione scolastica obbligatoria, si avviano ad un mestiere o ad un'arte, e quindi vengono immessi nella vita attiva; di qualificare chi non ha potuto trovare lavoro per mancanza di preparazione professionale; di riqualificare chi è costretto a cambiare settore; infine, di educare professionalmente il lavoratore adulto per accrescere la sua capacità professionale e la sua istruzione tecnica.

Siamo ben lontani da una tale possibilità, ma è indispensabile che Governo, enti pubblici, aziende private, tutti si mettano all'opera per la soluzione integrale di questo problema. Fino ad oggi la formazione professionale è stata considerata e trattata prevalentemente nel quadro del fenomeno della disoccupazione e sotto-occupazione. È necessario ed urgente, come hanno bene dimostrato gli onorevoli senatori intervenuti, che si superino i confini di un addestramento professionale rivolto solamente a speciali categorie, ponendo mano ad una più vasta opera intesa alla elevazione della capacità professionale del lavoratore in genere.

Mi sembra di avere accennato brevemente agli argomenti principali trattati dagli onorevoli colleghi per quanto si riferisce alla prima parte della mia relazione. Passando ora alla seconda parte, devo ringraziare gli onorevoli senatori che ne hanno sottolineato l'opportunità e specialmente hanno rilevato come essa sia stata, in certo qual modo, documentata dalla « appendice » riproducente i più importanti provvedimenti legislativi emanati dalla Liberazione in poi.

In un primo tempo ero incerto se predisporla, non per la fatica che mi sarebbe costata, ma

perchè temevo che potesse riuscire noiosa ed ingombrante. Il vostro apprezzamento mi ha compensato della fatica sostenuta e permettete che per ringraziare tutti, ringrazi particolarmente il senatore Samek Lodovici, che con le seguenti poche parole ha identificato lo scopo che mi indusse a predisporla:

« Essa, ha detto, evidenzia in modo panoramico lo sforzo notevolissimo compiuto dalla legislazione per adeguarsi alla nostra coscienza sociale dei problemi attuali del lavoro ».

E dopo questo atteggiamento obiettivo e pieno di fiducia mi vedo costretto, per la legge dei contrasti, ad accennare ad un altro atteggiamento, pessimistico ed avverso, per non dire ostile.

L'onorevole Bitossi, nel suo discorso, che dimostra la sua vasta conoscenza e competenza dei problemi del lavoro, ha voluto ignorare il contenuto della relazione, sebbene qua e là ne abbia parafrasato le argomentazioni, ma solo per dedurne motivi utili al suo assunto di oppositore. Come si può affermare, onorevole Bitossi, che in questo periodo post-bellico nulla è stato fatto? Che la legislazione sociale è caotica e del tutto carente, che nessuna riforma è stata attuata, nessuna legge di rilievo emanata, che tutti i Governi che si sono succeduti hanno mirato esclusivamente ad ostacolare, ad insabbiare le numerose proposte di legge avanzate dalla parte politica da Lei rappresentata, intese a promuovere riforme strutturali?

Può darsi che quelle riforme si sarebbero forse potute varare, ma soltanto con la mentalità e seguendo i metodi semplicistici da Lei riaffermati davanti a questa Assemblea, per cui non ci si dovrebbe nè preoccupare della bontà o della eseguibilità di una legge, nè varrebbe la pena di perdere tempo per eliminare lacune persino evidenti, imperfezioni e contraddizioni palesi, pur di legiferare, pur di soddisfare l'aspettativa di chi attende il provvedimento.

Ma non si è chiesto l'onorevole Bitossi, che proprio chi l'attende, chi lo sollecita, specie se tratta problemi dell'importanza e della vastità sociale ed economica, quale la legge cui egli alludeva — la disciplina del lavoro a domicilio, che investe interessi di milioni di cittadini — non si è domandato se proprio costoro non sarebbero i primi a lagnarsi di una simi-

le legge, ad imprecare contro coloro che la avessero predisposta?

No, dalla coscienza di chi ha il difficile e grave mandato di legiferare, non possono venire simili incitamenti e suggerimenti, e sono persuaso che nell'intimo del suo animo lo stesso senatore Bitossi è pienamente d'accordo con me e con tutti noi.

D'altro canto la « panoramica » elencazione, come è stato detto, dei provvedimenti legislativi predisposti nel campo del lavoro in questo periodo, sta a smentire categoricamente e documentalmente l'assunto negativo prospettato.

Essa pone in evidenza, permettete che mi citi, anzitutto la mole e la complessità delle leggi emanate, da quelle di natura costituzionale, prima fra tutte la Costituzione repubblicana, che ha posto le basi fondamentali del nuovo diritto del lavoro, a quelle organizzativo-strutturali; dalle leggi sulla disciplina dei rapporti di lavoro a quelle della previdenza sociale, dell'assistenza e della cooperazione.

Fino a tutto il 1948, le leggi hanno avuto carattere contingente e transitorio, essendo dirette a superare la carenza legislativa provocata dall'abolizione della legislazione fascista corporativa e la fase delle necessità più urgenti derivate dalla guerra e dalla sopravvenuta svalutazione.

Al riguardo, debbo osservare al collega senatore Marina che non posso condividere il suo punto di vista relativo alla sostituzione e all'abrogazione graduale dell'ordinamento legislativo instaurato dal fascismo. Egli non considera che un regime dittatoriale con tutta la sua impalcatura imposta dall'alto, è crollato, che la Liberazione, per fortuna del popolo italiano, ha fatto definitivamente sparire il regime che lo aveva tenuto soggiogato per oltre un ventennio; non ha considerato che un avvenimento storico di così immane portata, con tutte le conseguenze che necessariamente comportava, non poteva lasciare in vita neppure per un giorno l'esistente ordinamento corporativo, e non solo questo!

FRANZA. Allora aboliamo anche i cinque Codici.

DE BOSIO, *relatore*. Anche quelli, col tempo; in parte sono stati già modificati.

FRANZA. Basta con queste cose stucchevoli che abbiamo sentito per dieci anni!

DE BOSIO, *relatore*. Io tratto la questione dal punto di vista giuridico, lei la imposta sul terreno strettamente politico; rispondo al senatore Marina che voleva mantenere in vigore la legislazione sociale fascista; io sostengo che ciò era giuridicamente impossibile.

FRANZA. La sua impostazione era nettamente politica.

DE BOSIO, *relatore*. L'orizzonte è politico; il crollo di un regime non è cosa di ordinaria amministrazione!

Ecco perchè si è dovuta abolire quella legislazione, ecco perchè con tanta fatica si è dovuto ricostituirla ex novo, in conformità ai nuovi principi, secondo il dettato della Carta costituzionale della nostra Repubblica, libera e democratica.

Infatti è dalla fine del 1948 che inizia il secondo periodo legislativo, caratterizzato dapprima dall'adozione di provvidenze di assestamento, dirette soprattutto a combattere la disoccupazione e la sottoccupazione ed ispirate ai nuovi principi democratici; successivamente da leggi che vanno via via uniformandosi alle nuove esigenze sociali, innovando anche in diversi settori (adeguamento delle pensioni, estensione dell'assicurazione malattia, provvedimenti per l'assicurazione infortuni, per la prevenzione contro gli infortuni, per la protezione della famiglia, per l'istruzione e la qualificazione professionale, per la previdenza e l'assistenza sociale; stipulazione di una serie di accordi internazionali diretti a conservare e tutelare i diritti assicurativi e previdenziali ai lavoratori emigranti), sì da porre le basi per la nuova evoluzione legislativa, che detterà le norme delle riforme di struttura dei nostri istituti giuridici. Per questa realizzazione il Parlamento potrà giovare degli attesi risultati dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori, preziosa documentazione che certamente renderà più agevole il complesso compito di elaborazione legislativa.

La lettura della più volte citata « Appendice » ci dimostra che siamo pervenuti al momento in cui è possibile affrontare le riforme

strutturali per adeguare il nostro sistema legislativo alle presenti moderne esigenze sociali: dalla riforma del sistema di previdenza sociale (la sua struttura, estensione, la misura delle prestazioni, i problemi finanziari), al riordinamento dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e dell'assicurazione facoltativa, e alla nuova disciplina legislativa concernente l'assistenza contro la tubercolosi; dalla regolamentazione delle migrazioni interne e dell'urbanesimo, alla disciplina del contratto a termine e dell'appalto di lavoro; dal nuovo ordinamento dell'orario di lavoro, alla regolamentazione del vasto settore della cooperazione che, dopo la sistemazione legislativa di carattere provvisorio, di cui alla legge 14 dicembre 1947, n. 1577, attende una legislazione moderna e conforme alla nuova concezione cooperativistica, che sarà raccolta nell'invocato Codice della cooperazione, il cui schema è già stato predisposto e reso pubblico.

L'amico senatore Menghi mi ha accusato di avere obliterato (sono sue parole) la cooperazione. Senonchè, in una semplice relazione allo stato di previsione della spesa, non potevo certo occuparmi di tutti i molteplici aspetti e settori del lavoro. D'altro canto, proprio sull'argomento richiamai, e dichiarai di fare mie, le considerazioni svolte al riguardo nelle due dotte relazioni del senatore Grava e dell'ex nostro collega Sacco. Ma non potevo ignorare questo settore importantissimo dal punto di vista sociale ed economico, anche per la grande passione che mi lega alla vita cooperativa, che il senatore Menghi sa essere, più che in molte altre regioni d'Italia, coltivata ed incrementata nel Veneto in genere, e nella mia Verona in particolare.

Nella relazione, infatti, me ne sono occupato più volte, mettendo in rilievo la necessità di sostituire la legge del 1947, che fa parte di quel complesso di provvedimenti di emergenza dell'immediato periodo post-bellico, diretta a porre rimedio ai più gravi mali che insidiavano e, almeno in parte, insidiano ancora il movimento cooperativo, per cui invocavo, come ho testè rilevato, l'emanazione del Codice della cooperazione.

Ma anche dello stanziamento modestissimo iscritto in bilancio mi sono occupato e preoccupato,

sollecitandone la revisione e ponendo in evidenza quanta attività di vigilanza e di controllo ha svolto e deve sempre più svolgere il Ministero del lavoro in questo settore, sottolineando anche l'opera di informazione e di ricerca scientifica che sistematicamente viene fatta attraverso l'ottima Rivista della cooperazione. Infine ho descritto la nuova struttura organica della Direzione generale della cooperazione, da cui evincesi con quale cura si sia seguita e si segua da parte del Ministero questo importantissimo settore. Spero che l'onorevole Menghi e i suoi amici cooperatori vorranno darmene atto.

Mi accorgo, onorevoli colleghi, che la mia replica sta divenendo troppo lunga, per cui mi affretto ad accennare brevemente a qualche altro argomento trattato dal punto di vista legislativo.

I senatori Antonio Romano, Cesare Angelini e Barbareschi hanno discusso specificamente il problema della legge sindacale e l'altro della contrattazione collettiva. La materia richiederebbe un'amplissima ed approfondita discussione, ma non è in questa sede che si possono esaminare questioni giuridiche e sociali della complessità e della vastità di queste.

Dirò solo all'onorevole Romano che il suo concetto, a mio avviso troppo pessimistico, intorno all'attuale situazione sindacale in Italia, non permetterebbe mai di attuare l'ordinamento previsto dalla Costituzione, diretto a riconoscere al sindacato come tale la capacità giuridica per adempiere i compiti ad esso attribuiti, e fra questi il più importante e quindi essenziale, quello di concludere i contratti collettivi con efficacia obbligatoria nei confronti di tutti gli appartenenti alle categorie professionali. Se egli si soffermasse un momento a considerare il cambiamento verificatosi in questi anni nella situazione organizzativa ed anche ideologica delle nostre organizzazioni professionali, credo che incomincerebbe a nutrire maggiore fiducia nella loro maturità e nella loro idoneità ad esprimere quella rappresentanza unitaria che la norma costituzionale esige per conferire ad esse la piena capacità giuridica sancita dalla Costituzione.

Il principio dell'unità sindacale imposta dall'alto non è più concepibile, nè ammissibile. È necessario trovare la soluzione secondo il

precetto costituzionale che riconosce la pluralità dei sindacati, ma ne esige, logicamente, la rappresentatività unitaria. Cioè una rappresentanza coordinata in modo da essere da tutti espressa attraverso le rispettive maggioranze.

BITOSSÌ. Proporzionale, lo dice la Costituzione.

DE BOSIO, *relatore*. Il come, lo si vedrà. Io non entro nei particolari, mi sono richiamato alla Costituzione.

Anche il senatore Angelini ha trattato il problema della contrattazione collettiva e nel suo chiaro e interessante intervento si è dichiarato contrario alla soluzione provvisoria da me accennata, cioè di affidare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il compito di esprimere il giudizio intorno alla rappresentatività dei vari sindacati. Egli si è detto contrario, perchè teme che questo organo per dare il suo giudizio sulla loro funzionalità e democraticità, sottoponga i sindacati a indagini e ricerche che possono offendere e ledere la loro libertà. L'obiezione meriterebbe una larga trattazione e discussione, che in questa sede non è possibile nè lecito fare.

Mi limito soltanto ad osservare all'onorevole collega che si tratta di vedere come le eventuali ricerche e constatazioni verrebbero fatte e che non può essere lesiva della libertà d'azione di un ente qualificato, come è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, diretta a conferire la piena capacità giuridica e la piena libertà costituzionale al sindacato stesso.

Il senatore Barbareschi ha suggerito un altro mezzo per ricercare la rappresentatività sindacale dei lavoratori. (Per quel che riguarda i datori di lavoro è facile realizzarla, avendo già essi un'opportuna organizzazione unitaria, sebbene numerose siano le Confederazioni. Vediamo nel caso della rappresentanza unitaria, nonostante la pluralità di organizzazioni con interessi qualche volta persino tra esse contrastanti). Ricorrere, egli suggerisce, ad una apposita votazione da parte dei lavoratori, perchè esprimano la loro scelta di appartenenza sindacale.

Ottimo mezzo, ma non sufficiente. Per la registrazione del sindacato, elemento formale ma indispensabile per il suo riconoscimento, occor-

re il concorso di un complesso di elementi, che debbono venire vagliati ed apprezzati da un organo indipendente ed autonomo, nonchè competente.

Il senatore Angelini, che vivendo intensamente la vita sindacale è particolarmente sensibile al problema, vorrebbe risolverlo subito con l'approvare il progetto di legge presentato dall'onorevole Pastore ed altri alla Camera dei deputati, oppure con il far dichiarare senz'altro vincolanti *erga omnes* i contratti collettivi fino ad oggi liberamente conclusi. Non tiene presente però che la proposta Pastore prescinde dalla rappresentanza sindacale unitaria e limita gli effetti dei contratti collettivi soltanto al campo di applicazione da fissare di volta in volta in ogni singolo contratto. Non dubita, l'onorevole collega, che voler dichiarare *ipso facto* obbligatori i contratti collettivi cosiddetti liberi, importi la violazione di quel principio di libertà, che proprio la proposta Pastore ha voluto rispettare, laddove lascia arbitra l'Associazione sindacale rimasta estranea alla conclusione del contratto di aderirvi o meno, di renderlo cioè vincolante o meno per i suoi associati?

Come ho già rilevato per sommi e vaghi cenni nella relazione, non ritengo che sia possibile formare contratti collettivi di lavoro vincolanti *erga omnes* fino a che non venga risolto pregiudizialmente il problema della legge sindacale. Le organizzazioni sindacali devono diventare soggetti di diritto, capaci di porre in essere autonomamente questo rapporto contrattuale. Soltanto così viene attuata la Costituzione.

Dovrei rispondere a molti altri onorevoli colleghi, che si sono cortesemente intrattenuti sui vari argomenti da me svolti, ma sono costretto a limitarmi a qualche rapido cenno soltanto.

Il senatore Vaccaro e molti altri colleghi, tra i quali l'onorevole Zugaro De Matteis, hanno toccato un argomento importantissimo che riguarda la struttura dell'attuale sistema previdenziale; problema maturo per essere risolto e che sarà certo affrontato tra i primi nella ormai prossima legislatura che, anch'io penso, nonostante l'opinione contraria di altri senatori, debba cessare all'epoca accennata dall'onorevole collega Pezzini. I contributi unificati in agricoltura devono venire disciplinati e

*novo*, ma in occasione della riforma generale del sistema contributivo previdenziale. Ho letto proprio in questi giorni la legge pubblicata recentemente in materia di sicurezza sociale in Francia: è una riforma che bisognerà tenere presente allorché il futuro nostro legislatore dovrà occuparsi del problema.

Per la parte contributiva la legge francese è di una semplicità veramente unica: con due soli articoli si regola la materia per i vari settori, fissando determinate percentuali da corrispondersi sui salari o sugli stipendi, corrispondenti che hanno effetto per l'intero campo previdenziale ed assistenziale.

Per quanto attiene alla richiesta da te, amico Vaccaro, con tanta passione avanzata per i tuoi contadini calabresi, la giro all'onorevole Ministro, raccomandandogli di fare tutto quanto sarà possibile per venire in aiuto a questi umili e bravi lavoratori.

DE LUCA CARLO. Non ci sono solo i calabresi!

DE BOSIO, *relatore*. Ma è stato soltanto l'onorevole Vaccaro a fare la richiesta; ad ogni modo vale anche per tutti quelli che si troveranno in simili condizioni.

Il senatore Monaldi, che si è scusato della sua assenza dovendo essere a Napoli per improrogabili impegni della sua professione, con la competenza che gli è propria, ci ha intrattenuti sulla politica sanitaria nel quadro della previdenza ed assistenza. Concordo con i suoi rilievi e con le sue argomentazioni, che fissano un piano chiaro e preciso per l'impostazione di quella politica sanitaria coordinata e uniforme che è indispensabile attuare al più presto, se si vuole che i progressi raggiunti nei settori della previdenza e assistenza siano consolidati, per poter avanzare sempre più verso la mèta che ci porterà alla realizzazione della sicurezza sociale, auspicata con tanto fervore anche dal senatore Carmagnola.

Chiedo venia agli onorevoli senatori ai quali non ho potuto rispondere particolarmente; e nel mentre sottolineo ancora una volta l'elevatezza e la serietà di questo dibattito, permettetemi, onorevoli colleghi, che concludendo rivolga un elogio a tutti coloro che con ammirevole dedizione collaborano affinché il

Ministero del lavoro, nonostante le ristrettezze finanziarie e le deficienze strutturali, possa essere lo strumento attivo ed efficiente, per la soluzione dei problemi del lavoro: dal Ministro e dai Sottosegretari in carica ai Ministri e Sottosegretari che si sono succeduti; dai direttori generali, ai dirigenti dei vari uffici e fino ai più modesti ed umili dipendenti.

La discussione, onorevoli senatori, mi ha riconfermato nella convinzione che nonostante le difficoltà, nonostante le ristrettezze, i problemi che interessano il mondo del lavoro saranno risolti per il bene, per la elevazione sociale e morale dei nostri lavoratori. Ma mi ha anche riconfermato nell'opinione che per la realizzazione di tale fine due sono i grandi pericoli, già altra volta denunciati dall'allora Ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, a conclusione di un altrettanto vasto ed appassionato dibattito sul bilancio preventivo di questo Ministero: da una parte la demagogia, il semplicismo, la pretesa di tutto risolvere di punto in bianco, e, dall'altra, il pessimismo non realizzatore e distruttore.

Occorre coraggio, applicazione tenace di sforzi e di sacrifici, occorre la fede nel popolo italiano, occorre la coscienza che solo nel metodo gradualistico e riformistico risiede la garanzia di un vero, sostanziale e non effimero progresso sociale, umano e civile. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso cominciare questo mio discorso di replica, a conclusione della discussione sul bilancio del Ministero del lavoro, senza manifestare il senso di soddisfazione che provo nel poter parlare da questo banco di fronte a una così nobile Assemblea e senza rendere ad essa il mio più cordiale omaggio. Devo anzitutto ringraziare tutti gli onorevoli senatori, che si sono dimostrati così cortesi nei miei confronti, affidandomi, è vero, tanti incarichi e tante incombenze da assolvere, ma sempre con tanta amabilità e discrezione. Desidero ringraziare an-

che l'esimio relatore che con la ampiezza e la profondità della sua relazione ha instradato questa discussione così vasta e veramente elevata.

Mi trovo in questa Assemblea a difendere, se così si può dire perchè mi pare che non ci sia stata una battaglia nel vero senso della parola, un bilancio che non è stato preparato da me ma dal mio predecessore onorevole Vigorelli. Assumo la responsabilità di questo bilancio e rivolgo a lui, che per tanto tempo ha lavorato al Ministero del lavoro, il ringraziamento e l'omaggio per quanto ha fatto per il progresso sociale, per il benessere dei lavoratori italiani.

Se dovessi esprimere in una impressione riassuntiva il carattere generale di questa discussione, confrontandola con quella che qualche mese fa si è conclusa alla Camera, dovrei dire, evidentemente in linea di massima, che, mentre quell'Assemblea ha voluto soffermarsi prevalentemente su temi di impostazione generale politico-sociale (rapporti tra lo Stato e sindacato, attuale debolezza del mondo sindacale, leggi e rapporti generali che dovrebbero essere instaurati), questa Assemblea, pur senza evidentemente dimenticarsi di quei temi (basterebbe ricordare gli interventi dei senatori Bitossi, Carmagnola, Angelini Cesare, e la replica del nostro relatore), mi pare abbia preferito soffermarsi di più sui problemi tecnici che il Ministero del lavoro deve affrontare nello sviluppo della sua attività.

Quindi mi adeguerò a questa impostazione, cercando, per quanto mi è possibile, di lumeggiare i punti sui quali sono stato invitato a pronunciarmi, al fine che la replica possa essere il più possibile pertinente. Mi si vorrà scusare, se questa impostazione eventualmente renderà un po' frammentaria e forse anche prolissa la mia esposizione.

Probabilmente questa Assemblea, con la saggezza che la contraddistingue, non ha preteso che io mi cimentassi con i grandi temi di

impostazione e con le grandi leggi di riforma strutturale, percependo che, se non il Senato, sulla cui sorte non sono minimamente autorizzato a pronunciarmi, ma certamente il Governo ha una data certa, e abbastanza prossima, di morte.

Il tempo che sta dinanzi a noi è limitato, e se noi pensiamo all'impegno, pur non ancora condotto a termine, con il quale il Parlamento ha sollecitato la soluzione di altri grandi temi, che ancora le Assemblee non hanno potuto soddisfare, certamente si può ricavare una facile previsione: che grandi leggi di impostazione difficilmente potranno essere affrontate in questo scorcio di legislatura. Con tutto ciò voglio aggiungere che, se uno spiraglio di possibilità si aprirà, il Ministero del lavoro non si troverà impreparato, o non sarò io a ricusarmi di chiedere l'approvazione del Parlamento anche sui grandi temi che ho ricordato alla Camera, quali la questione della obbligatorietà dei contratti di lavoro, la riforma dell'ordinamento sanitario, la perequazione delle prestazioni tra le varie categorie e, in particolare (per questo caso la preparazione è più prossima alla sua conclusione, con uno schema di disegno di legge in avanzata elaborazione), l'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali.

Scendendo dunque sul piano apparentemente più modesto, ma realmente più solido e costruttivo nel quale questa discussione ha voluto collocarsi, mi pare che io debba dire cosa mi propongo di fare, nelle seguenti tre direzioni: in primo luogo per la definizione dei problemi legislativi pendenti e di possibile risoluzione in questo scorcio di legislatura, in secondo luogo per la risoluzione dei problemi amministrativi e tecnici necessari a rafforzare o sviluppare la struttura del Ministero del lavoro; in terzo luogo per il proseguimento, con gli attuali strumenti, di una vigorosa politica di lotta alla disoccupazione e di difesa degli interessi dei lavoratori.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue: GUI, *Ministro del lavoro e della Previdenza sociale*). Secondo l'opinione meditata, che mi permetto di esporre agli onorevoli senatori, io penso che, nello scorcio di tempo che è permesso a questo Governo, i provvedimenti di cui è desiderabile si raggiunga la approvazione sono vari. Si tratta di provvedimenti per gran parte d'iniziativa parlamentare, in qualche caso d'iniziativa governativa.

Desidero a questo punto non polemizzare ma respingere l'addebito che è stato fatto ai Governi passati, e mi pare anche a questo Governo, di voler sempre intervenire con suoi disegni di legge a bloccare la via naturale delle iniziative parlamentari già presentate e mature. Io debbo dire che, se questo addebito non mi sembra giustificato per il passato, senza dubbio non lo sarà per l'avvenire. Tuttavia non posso non aggiungere che quando il Governo interviene con i suoi disegni di legge nella maggior parte dei casi lo fa per colmare una lacuna, che assai frequentemente l'iniziativa parlamentare presenta.

Prima di tutto non basterebbe il fatto della presenza di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per tarpare la possibilità al Governo della presentazione di un disegno di legge. Ma soprattutto, onorevoli senatori, non mi pare giusto che l'iniziativa parlamentare si comporti in questo modo: prefigurando la soluzione di determinati problemi con grande ampiezza e vastità, per poi dire al Governo, per quanto riguarda gli oneri che ne derivano: provvedi con il contributo dello Stato. Evidentemente questo non mi pare che possa essere accettabile: il vero problema sta nel trovare questo contributo dello Stato; sta in questo atto la vera iniziativa che fa passare dal regno delle possibilità a quello dei fatti ogni legge.

Dicevo dunque che i disegni di legge governativi o di iniziativa parlamentare che dovreb-

bero essere condotti ad approvazione nei prossimi mesi sono almeno i seguenti:

pensione ai coltivatori diretti e ai mezzadri;

aumento dell'indennità post-sanatoriale per i tubercolotici, per il quale il Senato si è già pronunciato;

aumento della misura degli assegni familiari ai lavoratori dell'agricoltura;

provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche;

proposta di legge sul lavoro a domicilio;

proposta di legge sulla previdenza per i lavoratori della pesca;

istituzione del fondo di garanzia dell'indennità per gli impiegati privati;

ratifica del decreto legislativo sul riassetto dei servizi I.N.A.M.;

proposta di legge per la concessione gratuita del passaporto agli emigranti;

disegno di legge concernente modifiche alle norme sulla migrazione interna;

disegno di legge per la trasformazione e il riordinamento dell'Associazione nazionale invalidi del lavoro;

proposta di legge per il miglioramento del trattamento agli infortunati sul lavoro.

Su questo punto vorrei fermarmi un momento. Un complesso di proposte di legge è pendente dinanzi all'altro ramo del Parlamento per questa materia; nel tempo che mi è stato finora concesso ho, insieme con i miei collaboratori, prefigurato una soluzione; abbiamo anche nel frattempo concesso un acconto, per quanto sia giuridicamente estremamente difficile prefigurare un acconto su un sistema di previdenze le quali sono ancora da definire. Penso che, spianata la via, in questo caso proprio per l'intervento del Governo che non ha voluto sovrapporsi all'iniziativa parlamentare,



queste provvidenze possano finalmente arrivare al loro termine.

Vi sono infine due disegni di legge, in questo caso già elaborati dal Governo, che spera di portarli prossimamente al Parlamento, l'uno relativo alla tutela assicurativa delle malattie professionali in agricoltura e l'altro riguardante provvidenze particolari per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione.

Immagino la domanda che subito mi verrà posta: e il miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale? Su questo punto quindi è necessario, dopo questa elencazione, che io mi soffermi molto più diffusamente.

Desidero dare atto al Senato della generale attenzione dedicata a questi problemi, del resto dietro l'esempio del relatore. Prima di delineare alcuni tratti di quello che sarà il disegno di legge, vorrei premettere alcune considerazioni. Non sono consenziente con gli onorevoli senatori che hanno voluto, parlando della famosa questione dei 40 miliardi nei due esercizi, fornire un'interpretazione pessimistica o allarmistica.

Il punto che mi pare non sia stato sviluppato in questa discussione è il seguente: non è esatto dire che, se quelle somme fossero state versate integralmente al Fondo adeguamento pensioni, e se quindi le riserve fossero nel conto della Previdenza sociale nella misura nella quale dovrebbero essere, si sarebbe potuto migliorare il trattamento pensionistico dei pensionati della Previdenza sociale.

FIORE. Nessuno ha mai detto questo. Poteva concorrere... (*Commenti*).

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si dice però in giro. Comunque, non riferiamo a nessuno la paternità, e chiariamo il problema in sè.

Quando la legge n. 218 fu votata dal Parlamento venne elaborata in modo da lasciar prevedere che, nei primi anni, vi sarebbe stato un supero di entrate, ma che queste entrate sarebbero state riassorbite negli anni successivi, a mano a mano che il sistema delle pensioni fosse arrivato al suo più completo e definitivo sviluppo, punto al quale il nostro sistema pensionistico (come il senatore Fiore stesso ha affermato) non è ancora arrivato.

Gli attuali cespiti di entrata del sistema previdenziale quindi potranno far sì che ci sia una qualche abbondanza: evidentemente prevedere esattamente nel 1952 l'ampiezza delle necessità era difficile, e forse gli attuari opportunamente si tennero su misure piuttosto caute. Può darsi dunque che ci sia qualche abbondanza, però quei cespiti di entrata sono necessari per mantenere permanentemente, nel futuro, l'attuale misura delle pensioni della Previdenza sociale.

Perciò, se si vuole migliorare il trattamento delle pensioni della Previdenza sociale, bisogna far ricorso a nuovi cespiti di entrata non potendosi, se non forse in piccola parte, attingere a quelle riserve. Così presentato il problema, si presenta la successiva questione dei miglioramenti che si vogliono introdurre nello attuale sistema delle pensioni.

Gli onorevoli senatori non pensino che io voglia essere reticente: non posso essere preciso nelle cifre in questa sede, perchè il disegno di legge che è stato diramato si trova al concerto dei dicasteri finanziari. Non posso mancare di riguardo al mio collega Medici, che è tuttora in America a difendere gli interessi dello Stato italiano, anticipando delle cifre che egli non ha ancora potuto valutare.

Tuttavia, nelle sue linee generali, il provvedimento conterrà queste misure: l'accoglimento della vecchia, giustificata richiesta che sia concesso il trattamento di reversibilità anche ai superstiti dei pensionati della Previdenza sociale liquidati prima del 1945. Credo che su questo tutti possiamo essere d'accordo. Inoltre il provvedimento conterrà — salva la definizione della cifra e la precisazione delle fonti di copertura — un miglioramento generale delle pensioni, il riconoscimento del periodo di servizio militare ai fini dell'anzianità per le pensioni, altre provvidenze minori nei confronti dell'O.N.P.I. (con un aumento di contributo da parte dello Stato e non da parte dei pensionati), un miglioramento dei minimi di pensione, cioè un miglioramento del trattamento di pensione per quei lavoratori i cui contributi, rivalutati non solo nell'attuale misura, ma anche nella nuova misura, non porterebbero alla corresponsione di una pensione minimamente consistente.

Qui però io desidero dire che questa rivalutazione dovrà tener conto della evidente differenza delle condizioni nelle quali si trova un lavoratore che sia andato in pensione prima dei 65 anni di età o dopo quel limite (non dimentichiamo che le donne possono andare in pensione a 55 anni).

Perciò una differenza dei minimi fra queste due categorie di pensionati è naturale, mentre quando si parla di un minimo comune configurato, per esempio, in dieci mila lire, si dimentica questa evidente considerazione.

Ma un'altra osservazione deve farsi. Onorevoli senatori, non dico nulla di nuovo portando delle cifre sulla distribuzione delle nostre pensioni. L'ha detto il relatore, è stato ripetuto da più parti. Si sa, per esempio, che oltre le dieci mila lire mensili di pensione si trovano soltanto 376 mila pensionati su un complesso di quasi tre milioni. Ora, onorevoli senatori, da questo fatto discende una conseguenza. Il nostro sistema previdenziale è fondato sull'assicurazione; per ciascuno dei pensionati esiste un conto presso la Previdenza sociale che valuta i contributi versati e per ciascuno si fa una contabilità che giustifica anche la presenza di un grande numero di impiegati presso la Previdenza sociale. E questa contabilità porta alla liquidazione della pensione, in modo che corrisponda a quello che è stato da ciascuno versato.

Se su tre milioni soltanto 376 mila pensionati superano le dieci mila lire, il giorno auspicabile — io non ho niente da eccepire evidentemente come Ministro del lavoro, ma la cosa mi sembra difficile oggi, — nel quale noi portassimo i minimi di pensione (cioè le pensioni di coloro che non hanno versato contributi se non in misura molto ridotta e ai quali non si dà una pensione in proporzione dei contributi versati ma integrata dallo Stato), il giorno in cui, dicevo, portassimo questo minimo a dieci mila lire, automaticamente avremmo tolto il nostro sistema previdenziale dal fondamento assicurativo e l'avremmo collocato su quello della sicurezza sociale.

Ripeto, può essere una cosa auspicabile, ma, come ho detto, avremmo operato una rivoluzione che rovescia il sistema della Previdenza sociale, poichè la grande maggioranza riceverebbe la pensione senza riferimento ai contri-

buti versati. E allora cosa varrebbe che i datori di lavoro e i lavoratori avessero versato i loro contributi?

La media attuale delle pensioni si aggira invece sulle 8 mila lire; questa somma rappresenta la cifra media nell'attuale sistema; prima di superarla, con i minimi noi dovremmo operare una rivalutazione generale delle pensioni che ristabilisca un'equa distanza in considerazione dei contributi versati. Così mi pare, onorevoli senatori, si debba porre il problema.

La media delle nostre pensioni è destinata a crescere; cresce di fatto ogni anno, perchè, a mano a mano che i lavoratori vanno in pensione in questi anni, il loro conto porta normalmente a pensioni più alte, poichè hanno versato più contributi e non con moneta svalutata del passato ma con moneta attuale. È giusto che i minimi tengano dietro a questo innalzamento del livello medio delle pensioni. Questo mi sembra un modo di procedere coerente ed organico all'interno del nostro sistema. Se poi vogliamo cambiare sistema e passare ad un sistema di sicurezza sociale, il Ministro del lavoro, come dire?, di tutto quello che perfeziona l'assistenza del Paese non può che essere soddisfatto. Però rendiamoci conto di quello che ciò significa dal punto di vista del sistema, oltre che di quello che esso costa. Infatti portare le pensioni a 10 mila lire mensili come minimo significherebbe reperire 150 miliardi di spesa da attribuire allo Stato.

Invece il disegno di legge è stato concepito nel sistema vigente. Esso tiene conto di tali considerazioni e stiano certi gli onorevoli senatori che il Ministro del lavoro, che non è il solo nel Governo ma che è solidale con la rimanente parte del Governo, farà del suo meglio affinché le espressioni così unanimemente avanzate da tutti i senatori siano nella massima misura tenute presenti.

Sui problemi amministrativi si è soffermato con grande calore, forse anche con una vena personale di commozione che io credo di aver sentito nella sua voce, il senatore Barbareschi, che è stato colui che per primo ha messo piede nel nuovo Ministero del lavoro dopo la liberazione e che quindi devo considerare come il mio primo predecessore. Ma ai problemi amministrativi e tecnici tutti i senatori, più

o meno, si sono richiamati. L'onorevole Bitossi vi si è soffermato anch'egli, da par suo, con tono alquanto pesante: non gliene fo carico perchè con il senatore Bitossi siamo amici da molto tempo ed io so che c'è sempre una passione in quel che dice che risponde ad un vero desiderio di miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Egli ha voluto drammatizzare la valutazione complessiva del bilancio e delle sue fonti, concludendo che si tratta di soli 80 miliardi e che questo è tutto quanto lo Stato italiano fa per i lavoratori. Mi permetta il senatore Bitossi che io possa non essere consenziente con questa sua impostazione. In tutto quello che lo Stato italiano fa per i lavoratori è evidente che noi dobbiamo mettere anche quello che esso non fa direttamente, ma attraverso le molteplici istituzioni a cui ha dato vita obbligatoriamente. Quando esso ha creato l'assicurazione obbligatoria, per esempio, in campo mutualistico, ecc., ha attribuito a quegli enti una prerogativa tipicamente statale. Ma lo Stato agisce anche attraverso altri Ministeri e con altri fondi per i lavoratori. Quindi se dovessimo fare il conto vero di quello che il sistema politico-sociale italiano spende nell'interesse dei lavoratori, arriveremmo a cifre venti volte superiori a quelle stanziare nel bilancio del Ministero del lavoro.

Il discorso da fare è un altro.

Se dal bilancio del Ministero del lavoro noi togliamo i 40 miliardi del Fondo adeguamento pensioni, le somme destinate alla Mutua coltivatori diretti e ad altri fini previdenziali, allora noi arriviamo alla constatazione di quello che lo Stato italiano mette a disposizione non dei lavoratori, ma dei servizi del Ministero del lavoro. Ed io posso convenire allora con gli onorevoli colleghi i quali in misura più o meno ampia hanno auspicato che queste disponibilità si allarghino. Effettivamente i mezzi a disposizione del Ministero del lavoro sono talvolta limitati, tanto che nella attività se ne risentono gli effetti.

Ho osservato che l'Ispettorato del lavoro è stato guardato con particolare attenzione da parte del Senato; concordo con questa attenzione, e, per rispondere immediatamente, dirò che gli organici dell'Ispettorato del lavoro sono stati di recente aumentati di un terzo e

che il Ministero è impegnato a ritmo serrato nell'espletamento dei concorsi che devono coprire i vuoti; sarà mio compito fare in modo che tutto quello che negli organici può essere messo a disposizione per la tutela dei lavoratori lo sia anche nella effettiva realtà.

Altrettanto per quanto riguarda gli uffici del lavoro. Risparmio agli onorevoli senatori la lettura, che d'altra parte sarebbe anche utile ma prolissa, di tutti i concorsi che sono stati banditi in questi ultimi mesi per coprire gli organici anche degli uffici del lavoro. Mi soffermerò invece un momento di più sul problema dei collocatori comunali, che ha trovato pure qui autorevoli ed appassionati interpreti, nel senatore Menghi, negli ordini del giorno presentati dal senatore Bardellini e un po' nelle parole di tutti.

Per questi collocatori, le cui necessità ho cercato di conoscere di recente da vicino nel convegno a cui ha fatto cenno il senatore Menghi, posso dire: entro ottobre l'inquadramento dei sei mila collocatori comunali che la recente legge assegna al Ministero del lavoro sarà completo. Entro il 30 settembre sarà risolta la maggior parte dei casi, ma ci saranno dei casi residui che troveranno il loro soddisfacimento entro il 30 ottobre. Di questo ha preso impegno il Ministro, e di questo si è fatto garante il mio caro e valente collaboratore, onorevole Delle Fave, che è Presidente della Commissione che dalla legge è stata prevista per tale inquadramento.

LUSSU. Dovrebbero essere liquidati tutti quelli che si comportano in modo fazioso e ferocemente discriminatorio! È uno dei problemi più importanti. Ci sono migliaia di collocatori indegni e provocatori.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Lussu, la legge fissa anche i criteri per l'inquadramento, e le assicuro che questi criteri saranno rispettati.

LUSSU. Mi auguro che lei faccia molto di più di quanto non hanno fatto i suoi predecessori!

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso accettare questo confronto.

LUSSU. Si commettono dei veri crimini; mi auguro che lei corregga tante storture e tante ingiustizie che colpiscono i lavoratori, a qualunque partito appartengano.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le assicuro che applicheremo i requisiti che la legge fissa con assoluto scrupolo e con imparzialità.

Ci sono poi tanti problemi minori...

DE BOSIO, *relatore*. Da quando avrà effetto la decorrenza dell'inquadramento?

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dalla data fissata per legge. Noi applichiamo la sentenza del Consiglio di Stato, il quale si è pronunciato in questo senso: che la decorrenza abbia luogo dalla data di entrata in vigore della legge, cioè dal 10 luglio 1950.

Ripeto, ci sono tanti altri problemi minori, per esempio quello degli alloggi I.N.A.-Casa per i collocatori. Sono lieto di annunciare al senatore Menghi — il quale ha posto la questione — che la gestione dell'I.N.A.-Casa ha già accettato le rivendicazioni dei collocatori. Essi potranno concorrere anche all'assegnazione degli alloggi riservati ai dipendenti statali. Credo che gli onorevoli senatori possano credermi se affermo che mi dedicherò con cura particolare alla soluzione dei problemi dei collocatori, naturalmente entro i limiti che la legge fissa.

Annuncio ancora, onorevoli senatori, che ho ripreso in questi giorni una iniziativa che fu del mio predecessore per risolvere la questione della sede del Ministero e delle sedi degli Istituti previdenziali che al Ministero fanno corona. Stiamo occupandocene e penso che si possa dare prossimamente qualche notizia conclusiva.

Passo ora ai problemi di politica concreta del lavoro che pure con le attuali strutture mi pare si debbano affrontare e cercare di risolvere. Incomincio dalla lotta alla disoccupazione. Mi trovo pienamente consenziente con quanto su questo punto ha detto il senatore Salari e in parte con quanto ha detto il senatore Marina. Mi pare che il problema dei problemi dei lavoratori italiani sia quello della lotta alla disoccupazione. Non manifesto nessuno scet-

ticismo sulle leggi, che hanno la loro importanza ed il loro valore, ma non c'è dubbio che anche le leggi più efficienti, le leggi meglio fatte osservare e meglio eseguite dal Governo, difficilmente troveranno la loro piena efficacia se non poggiano su un mercato di lavoro che le favorisca. Tale mercato non può essere che un mercato in equilibrio, dove non ci sia una sperequazione così grave a danno dei lavoratori come quella rappresentata dalla disoccupazione. Il Ministero in questo senso lavora, lavora tutta la struttura dello Stato italiano, lavorano, negli organi dello Stato, i cittadini, tutto il Paese; e anche se i progressi che si compiono giorno per giorno non sono risolutivi, tuttavia posso annunciare qualche punto a vantaggio del 1957 sia nei confronti del 1956, che fu un anno particolarmente disgraziato, che del 1955.

In questi giorni sono stati completati i soliti censimenti che mensilmente e semestralmente il Ministero del lavoro compie attraverso i suoi servizi per rilevare i dati della disoccupazione. Da questi si ricava che al 30 giugno 1957 il numero dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento ammontava ad un milione e 657 mila unità. Pertanto la disoccupazione presenta una diminuzione di 180 mila unità, pari al 9,8 per cento, rispetto al corrispondente mese del 1956 ma anche di 156 mila unità, pari all'8,6 per cento, nei confronti dello stesso mese del 1955. La media del primo semestre del 1957 è anche essa inferiore di 200 mila unità, pari al 10 per cento rispetto a quella del 1956, e di 130 mila unità nei confronti del 1955. Non c'è motivo di suonare le fanfare della vittoria, perchè il problema si presenta ancora nella sua grave serietà. Tuttavia dei progressi mi pare che si stiano compiendo.

Questi dati contengono anche un'altra indicazione particolarmente confortante e cioè che la disoccupazione diminuisce con ritmo più rapido nei settori giovanili, nei settori di coloro che nelle nostre statistiche sono considerati nella categoria seconda, cioè di coloro che per la prima volta domandano una occupazione. Suppongo, forse posso anche dimostrarlo, che questo dipenda — e sono lieto di dirlo ai senatori che tanto se ne sono preoccupati — almeno in parte dagli sviluppi dell'addestramento professionale nel nostro Paese. Nella battaglia per

l'addestramento professionale il Ministero del lavoro non è solo: è assistito, è completato, forse anche preceduto da altre amministrazioni, in particolare della Pubblica istruzione, della Agricoltura, della Cassa del Mezzogiorno. Questa molteplicità di interventi — è stato giustamente rilevato — necessita tuttavia di un coordinamento, del quale il Governo si è fatto carico. Mi pare sia stato il senatore Pezzini a citare le parole del Presidente del Consiglio Zolli; siamo su questa strada.

Per quanto compete al Ministero del lavoro, dirò che esso deve prima di tutto far rispettare una legge che si riferisce all'addestramento professionale, quella dell'apprendistato. Essa, nella sua applicazione, come è stato rilevato, non si è dimostrata ancora pienamente efficiente. Ho avuto occasione di recente di richiamare con una circolare le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, perchè nei loro contratti, come è previsto dalla legge sull'apprendistato, si rendano cooperatori del Ministero del lavoro regolamentando la materia all'interno delle singole categorie. Spero che questo invito sia accolto, per esempio, dalle organizzazioni degli edili. So che gli edili hanno portato a termine in questi giorni (e il Ministero del lavoro ha pure contribuito togliendo ogni tanto qualche pietra che faceva inciampare lungo il cammino), il loro contratto nazionale, ma la parte relativa all'apprendistato è stata rinviata; con piacere ho appreso che sono prossimi degli incontri per colmare anche questa lacuna, ma il Ministero del lavoro deve richiamare validamente, calorosamente, le organizzazioni sindacali a collaborare in questo campo. L'apprendistato prevede anche una istruzione teorica, e se non dobbiamo essere soddisfatti per il modo come viene impartita l'istruzione pratica, certamente meno soddisfatto ancora sono per il modo come viene assolto l'obbligo dell'insegnamento teorico-complementare, previsto dalla legge.

Con tutto questo, il numero degli apprendisti occupati alla data del 31 marzo 1957 (il Ministero del lavoro fa una rilevazione annuale in questo settore), erano nelle aziende artigiane 215 mila, nelle aziende non artigiane 251 mila, per un totale di 466 mila, con

un incremento veramente notevole rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, cioè del 29 per cento. È un numero imponente, quasi mezzo milione. Chiedo però la collaborazione di tutti perchè questi apprendisti non siano solo sulla carta, siano apprendisti nell'imparare effettivamente il mestiere, nell'apprendere effettivamente l'insegnamento complementare.

La collaborazione di tutta la collettività nazionale in questo campo ci sembra importante, e a questo scopo (potrà sembrare forse una iniziativa esteriore; mi auguro non lo sia), il Ministero del lavoro indirà nel prossimo mese di gennaio una giornata nazionale del giovane lavoratore, al fine di porre di fronte all'opinione pubblica, dei giovani, delle famiglie, dei datori di lavoro, delle organizzazioni sindacali, il problema della formazione professionale dei giovani lavoratori, apprendisti o non apprendisti.

Per quanto riguarda l'addestramento professionale delle altre categorie di lavoratori, si provvede col fondo di addestramento professionale. Accetto tutte le raccomandazioni su questo punto. Avrei accettato l'ordine del giorno del senatore Schiavi anche nella prima forma, se mi fosse stato possibile, cioè quella che impegnava il Governo a stanziare altri 5 miliardi nel presente bilancio, ma il senatore Schiavi sa che ragioni costituzionali e legislative mi hanno impedito di farlo.

Viene poi il fronte dei licenziamenti. Nella vita del Ministero del lavoro questo è veramente un fronte di battaglia: perchè se è vero che la disoccupazione diminuisce, se è vero e documentabile — risparmio i dati agli onorevoli senatori ma li posseggo — che l'occupazione cresce, tuttavia è anche vero che ogni tanto, qua e là, ci troviamo di fronte ai drammi dei licenziamenti, non solo singoli, ma talvolta anche plurimi. Il Ministero del lavoro qui interviene sul piano conciliativo, come interviene in genere nelle vertenze. Nè penso che si possa far di più, dato che non si dispone dei necessari strumenti legislativi.

Con quale finalità interviene il Ministero del lavoro? Mi pare che il Senato debba convenire che noi non possiamo considerare sempre il licenziamento come un fenomeno patologico, da dover combattere insuperabilmente. In ogni

economia esiste una certa mobilità del lavoro e quanto più questa economia è sana, tanto più la mobilità è sciolta, agile, semplice. Quindi come principio non è che si debba combattere ogni licenziamento; ma nella situazione italiana il licenziamento assume un significato e delle conseguenze sul singolo lavoratore ben diversi.

Debbo chiedere a questo punto la collaborazione dei datori di lavoro, non solo perchè riducano al minimo possibile questi licenziamenti, ma soprattutto perchè si instauri un sistema, una mentalità nuova. Non è detto che si debba coercitivamente mantenere sempre nelle aziende, anche se esse deperiscono, lo stesso numero di occupati; però i datori di lavoro, attraverso un loro collegamento di categoria, mi pare dovrebbero farsi carico di cercare, di favorire il trasferimento di quella mano d'opera che qualche volta deve essere licenziata.

Questo può avvenire più facilmente all'interno delle aziende I.R.I. nelle quali lo Stato ha la sua partecipazione, trasferendo da un settore che si trova in difficoltà ad altri settori che si trovano in espansione, ma dovrebbe avvenire con la solidarietà dei datori di lavoro, anche nelle aziende private. Noi dovremmo riuscire ad allontanare dai lavoratori l'incubo, il terrore, lo spettro del licenziamento; perchè, oggi, quando il lavoratore si vede di fronte al licenziamento non pensa che ci sia altra possibilità di occupazione e perciò si abbarbica all'azienda e resiste talvolta anche contro la volontà delle organizzazioni sindacali. Ho osservato infatti che in determinate occasioni il lavoratore forza la mano della stessa organizzazione sindacale, perchè è spaventato da questo incubo di rimanere senza lavoro. Se invece ci fosse una possibilità di trasferimento di occupazione altrove, e questa non fosse affidata al caso, non fosse affidata soltanto alla libera iniziativa del licenziato, ma fosse favorita dalla solidarietà dei datori di lavoro, allora, onorevoli senatori, avremmo reso molto meno acuto questo problema, avremmo risparmiato tanti drammi ai lavoratori del nostro Paese, avremmo favorito quella mobilità della mano d'opera che è uno strumento efficiente anche nella lotta contro la disoccupazione.

Infatti se c'è l'aspetto del terrore dei lavoratori, c'è anche dall'altra parte una preoccupazione dei datori di lavoro, i quali non assumono, anche in momenti di emergenza, in momenti di punte e di necessità, in quanto sono allarmati dal dramma, dai contrasti e talvolta dagli urti che verranno poi il giorno in cui fisiologicamente le aziende, ritornate al ritmo normale, non avranno più necessità di quei lavoratori.

In ciò è anche una remora alla lotta alla disoccupazione. Mi sembra che se entrasse nella nostra società nazionale questo vero spirito di solidarietà — perchè qui non è problema del partito A o del partito B, della organizzazione A o della organizzazione B, ma è un problema dei lavoratori italiani tutti — se entrasse nella nostra coscienza nazionale questa necessità di affrontare i licenziamenti nella solidarietà, all'interno delle categorie anche degli industriali, anche dei datori di lavoro, favorendo le possibilità di trasferimento, noi avremmo fatto veramente un passo importante anche nella lotta contro la disoccupazione.

Altri temi sono stati toccati (e corro, onorevoli senatori, per non aggravare la mia esposizione): quelli relativi, per esempio, all'orario di lavoro, da parte del senatore Barbareschi. Il senatore Barbareschi sa che esiste presso il Ministero del lavoro una Commissione che si occupa di questo tema ed è prossima a fornire i suoi risultati. Per quanto concerne il tema del collocamento accetto in linea di massima le raccomandazioni che mi sono state date, facendomi carico di perfezionare il funzionamento di queste strutture. Molta attenzione ha incontrato il problema dell'emigrazione e dei rapporti internazionali del mondo del lavoro. Anche se non fossi stato sollecitato dagli onorevoli senatori su questo punto, avrei detto che esso costituisce una delle direzioni di espansione dell'attività del Ministero del lavoro che io penso si debba curare maggiormente, in previsione dell'organizzazione del Mercato comune sul fondamento di quello che è già avvenuto nel settore C.E.C.A.

Penso che gli onorevoli senatori gradiranno la notizia che è ormai prossima la firma (superate tutte le difficoltà per la stesura degli articoli e per la composizione dei diversi punti di vista) di una convenzione per la sicurezza

za sociale dei lavoratori di qualunque categoria, all'interno dei Paesi della C.E.C.A.. Questa organizzazione si era fatta promotrice di una convenzione perchè fossero riconosciuti ai minatori ed ai lavoratori siderurgici dei sei Paesi aderenti il medesimo trattamento previdenziale e assicurativo goduto dai lavoratori, diciamo così, indigeni. Così se un lavoratore italiano si recasse in Francia, secondo questa convenzione, godrebbe dei medesimi diritti previdenziali e assicurativi dei lavoratori francesi.

L'iniziativa partì dalle categorie dei minatori e dei siderurgici; cammin facendo però si allargò in modo tale che oggi la convenzione della sicurezza estende questo diritto, indipendentemente dal Paese di origine a tutte le categorie dei lavoratori dei sei Paesi. La firma è ormai prossima. Proprio ieri, al Lussemburgo, sono state superate, mercè anche la collaborazione dei rappresentanti del Ministero del lavoro italiano, le ultime difficoltà.

In questo campo ci sono da fornire ancora notizie per il settore della sicurezza fisica dei nostri lavoratori, e in particolare per quanto riguarda i minatori. L'intervento della C.E.C.A. anche in questo si è dimostrato veramente determinante. Dopo la grande sciagura di Marcinelle (meglio, senza dubbio, se ciò fosse stato fatto prima) la C.E.C.A. si pose seriamente il problema della sicurezza dei lavoratori all'interno delle miniere con visite, ispezioni, ingiunzioni, con la creazione di una Commissione permanente di sorveglianza, di cui anche l'Italia fa parte.

Come risultato abbiamo potuto riaprire la emigrazione italiana in Francia, in Olanda e in Germania. Non abbiamo ancora riaperto la emigrazione verso il Belgio, perchè in quel Paese, benchè siano stati fatti sforzi da parte delle autorità, la sicurezza non ha ancora raggiunto un grado che possa farci stare tranquilli.

Non posso esimermi dal toccare un argomento che è stato richiamato dal senatore Barbaro nel suo ordine del giorno, quello delle rimesse dei nostri emigranti, e più propriamente di quelle provenienti dalla Francia. Il Senato sa già che questo problema è nato in seguito alla svalutazione del franco francese. Le trattative avviate dal Governo italiano hanno por-

tato alla risoluzione della controversia per quanto riguarda i lavoratori stagionali. Infatti, dopo aver sospeso le partenze per cinque giorni, abbiamo potuto, in questa ultima settimana, dare il via ai circa 25 mila bieticoltori che si stanno recando in Francia; per costoro la Francia ha riconosciuto la necessità di ricompensarli dal danno che avevano avuto dalla svalutazione, concedendo loro il medesimo trattamento che fa ai lavoratori belgi e ai lavoratori degli altri Paesi, cosiddetti frontalieri. Invece le trattative sono ancora aperte per i lavoratori non stagionali, e noi ci auguriamo che la Francia dimostri una minore rigidità. (*Interruzione del senatore Barbaro*). Lei, senatore Barbaro, ha detto che la Francia tratta diversamente i lavoratori italiani e i lavoratori tedeschi. Per i lavoratori permanenti la Francia non ha ancora concluso accordi con noi, ma non ne ha concluso con nessun Paese tolti i frontalieri; non è però che ci faccia un trattamento di particolare svantaggio.

Sorvolo su tanti altri punti, ma non posso dimenticare la cooperazione, così difesa dal senatore Menghi e da altri colleghi. Ho cercato in questi giorni di imprimere un nuovo impulso al settore e mi auguro che si possano fare veramente dei rapidi progressi. Al senatore Menghi non rispondo sui singoli argomenti che ha precisato, ma sappia che la maggior parte di quelli che mi ha elencato io li accolgo.

È stato sollevato qui con molto garbo dal senatore Barbareschi, e più pesantemente dal senatore Pastore, il problema della Alleanza cooperativa torinese. Esso ha due aspetti: lo aspetto della ricostituzione degli organi normali dell'Alleanza medesima e l'aspetto della nomina del Commissario. Se io accetto l'indicazione che mi ha dato il senatore Barbareschi, contenuta anche nell'ordine del giorno del senatore Pastore, perchè attraverso una iniziativa legislativa si concorra a riportare nel suo assetto normale questo grande organismo cooperativo, (sto infatti già studiando il disegno di legge e cercherò di presentarlo al più presto possibile non appena avuto il concerto degli altri colleghi di Gabinetto), non posso accettare invece i rilievi che il senatore Pastore ha mosso circa la designazione del nuovo commissario. Su questo punto non posso accettare la motivazione del senatore Pastore. In questi



giorni, anzi il 31 agosto, è scaduta la proroga della gestione del precedente commissario a quale io non ho da fare alcun rilievo, nè credo che la sua sostituzione debba essere interpretata come una menomazione: se ogni qualvolta dobbiamo sostituire qualcuno dovessimo accompagnare la sostituzione con un significato negativo, penso che non ci muoveremmo più. Non c'è nessun significato negativo. Però la persona che ho indicato per la sostituzione, e cioè il signor Padovani, non merita affatto la opposizione che il senatore Pastore ha voluto qui motivare. Anche da altre parti sono state sollevate critiche, che non sono però affatto unanimi perchè non ci sono solo gli ordini del giorno che vengono pubblicati da qualche parte, ma anche quelli di altre parti che non vengono pubblicati per un riserbo molto giustificato, che sarebbe stato bene fosse stato osservato da tutti. Non merita affatto, il signor Padovani, le qualifiche attribuitegli. Egli era stato officiato per fare il Commissario dell'Alleanza cooperativa torinese anche dal mio predecessore, onorevole Vigorelli, il quale gli rivolse preghiere in tal senso. Il signor Padovani gli rispose con una lettera, che ho qui, dicendo che, per particolari considerazioni, in quel momento egli non poteva accettare quell'incarico. Ma anche il ministro Vigorelli aveva visto in lui i requisiti della persona più idonea a reggere l'Alleanza cooperativa torinese.

Devo dirle, senatore Pastore, che il commentator Padovani, non è un fascista o un ex fascista. Quando i commissari socialisti e comunisti dell'Alleanza cooperativa facevano con lui il contratto perchè divenisse direttore e l'onorevole Giulio Cerreti, Presidente della Lega nazionale delle cooperative, lo pregava di accettare la designazione di rappresentante della Lega nel Consiglio economico superiore della cooperazione ed altri incarichi, allora il signor Padovani non era fascista, non era quella persona esecrabile, quell'uomo dedito agli affari e alla speculazione, che viene ora descritto; allora era una persona altamente rispettabile, che non aveva nessuna tara politica.

Nominare un Commissario significa che il Governo si assume la responsabilità della gestione di un organismo. Infatti la responsabilità della scelta del Commissario è del Ministro. Se il Commissario fa male o è inadeguato

e conseguentemente l'organismo deperisce, la responsabilità risale al Governo. Io mi sono lungamente informato e ho lungamente meditato. Quando si deve fare una scelta del genere, bisogna cercare di scegliere l'uomo che, senza nessun riferimento svalutativo nei confronti degli altri, possa essere il più idoneo.

L'Alleanza cooperativa torinese è una grande costruzione dei lavoratori di Torino. Il primo dovere del Ministro del lavoro è che, quando l'Alleanza cooperativa sarà a loro riconsegnata con la ricostituzione degli organi normali, lo sia nelle migliori condizioni possibili, in una situazione florida e non fallimentare, non nelle condizioni nelle quali si trova, per esempio, il panificio dell'Alleanza, in liquidazione coatta. Io mi sono fatto scrupolo, seguendo in questo il mio predecessore onorevole Vigorelli, di designare un uomo che, per essere stato direttore dell'Alleanza cooperativa, per essere un tecnico della materia di grande competenza ed esperienza, mi sembrava il più adatto a risolvere le condizioni di questo grande e glorioso organismo. Tale il criterio da cui mi sono lasciato guidare. Penso di non aver fatto male; penso comunque che non sia giusto accusare una persona a cui è stato affidato un incarico così grave, per ragioni politiche che non hanno fondamento, e con qualifiche smentite dai documenti che ho portato.

Infine per venire incontro all'attenzione che hanno dato a questo argomento il relatore e altri oratori come i senatori Fiore, Menghi e Schiavi, desidero fare qualche dichiarazione più diffusa sul tema dell'I.N.A.-Casa. È un argomento di rilevante importanza, sul quale avevo già avuto occasione di portare l'attenzione della Camera in sede di discussione del bilancio, e che ho dibattuto con i due Presidenti, del Comitato di azione e del Consiglio di gestione, in un incontro particolare. Con questi, alla fine di giugno, avevamo deciso qualche misura per accelerare il ritmo delle costruzioni, con riferimento particolare all'applicazione dell'articolo 8 della legge di proroga che — com'è noto — introduce norme atte a favorire le cooperative di lavoratori che vogliono avere la casa in proprietà. L'aspetto della situazione che giustamente preoccupa il Ministro, i dirigenti, i parlamentari intervenuti ed anche l'opinione pubblica, è appunto



quello del ristagno nelle costruzioni, e parallelamente, nell'impiego di giornate lavorative, riscontratosi finora dopo l'inizio del secondo settennio. Le giacenze dei fondi che non sono stati spesi evidentemente non sono altro che una conseguenza di tale ristagno.

Ringrazio anzitutto i senatori di tutte le parti per non aver minimamente portato in quest'Aula le fantasie e le malignità a cui non hanno saputo rinunciare invece alcuni giornali dopo il preoccupato grido di allarme che è apparso sulle colonne de « Il Popolo ». Desidero ancora richiamare l'attenzione sui meriti dei dirigenti del piano I.N.A.-Casa e particolarmente dei due Presidenti ingegnere Filiberto Guala e professore Arnaldo Foschini, ai quali non può mancare l'espressione della gratitudine del Governo e dei lavoratori italiani per il modo con il quale hanno applicato questa fondamentale legge del Parlamento, realizzando una istituzione che a giusto titolo è ammiratione e che ci è invidiata anche dagli stranieri.

Come è facilmente comprensibile, anche all'inizio del primo settennio dovette passare un congruo periodo prima che, approvata la legge e costituiti gli organi, potesse iniziarsi la costruzione delle case e l'impiego della mano di opera. I cosiddetti tempi tecnici, intercorrenti — si noti — dalla data di disponibilità delle aree alla data di approvazione dell'appalto, esigono una media di sedici mesi per l'inizio dei complessi maggiori e di dodici mesi per i complessi minori.

Poichè d'altra parte i fondi incominciano ad affluire dall'entrata in vigore della legge, è evidente che non possono non formarsi delle giacenze destinate ad essere riassorbite a mano a mano che, superati i predetti tempi tecnici, il ritmo delle costruzioni effettive si incrementa fino a provocare, ad un certo momento, addirittura degli scoperti di cassa. Nel primo settennio la inversione della parabola incominciò nel novembre 1950, mentre le prime giacenze avevano cominciato a formarsi nel luglio 1949. Nel secondo settennio i tempi tecnici si sono fatti pure sentire dall'aprile 1956 in poi, e cioè dall'inizio di questo secondo periodo. Di qui la progressiva diminuzione delle costruzioni di case e dell'impiego di giornate operaie, riferentesi ormai soltanto alle partite già deliberate nel primo settennio, che arriva-

no gradualmente a compimento. Di qui il formarsi delle nuove giacenze.

Esse erano di 40 miliardi su 48 miliardi di entrata nell'agosto 1950, rispetto alla data di inizio del primo settennio (aprile 1949) e sono, detratti i 10 miliardi che costituiscono l'ultimo residuo spendibile del primo settennio, di 68 miliardi su un totale di entrata di 95 miliardi nell'agosto del 1957, rispetto alla data di inizio del secondo settennio (aprile 1956).

Percentualmente, dunque, alla medesima data del primo settennio esse erano l'83,16 per cento delle entrate, mentre nel secondo settennio erano il 71,21 per cento. Il confronto sembrerebbe favorevole, sotto il profilo della percentuale, al secondo settennio; tuttavia — ed ecco il punto dal quale muovono le preoccupazioni — mentre nel primo settennio la cifra di 40 miliardi di giacenze raggiunta nell'agosto 1950 non subì più incremento rilevante, ed anzi, come si è detto, dal novembre del medesimo anno essa incominciò ad essere rapidamente riassorbita, nel secondo settennio l'inversione della parabola non sembra ancora profilarsi, e la cifra in senso assoluto è di per se stessa così imponente che non può non allarmare.

Il piano sta superando largamente le previsioni con l'ampiezza delle sue entrate, e di ciò dobbiamo vivamente rallegrarci, perchè questo fatto testimonia, da una parte l'incremento dell'occupazione del nostro Paese, e quindi il sempre maggiore afflusso dei contributi, e dall'altra il perfezionarsi del sistema di prelievo dei contributi medesimi. Tuttavia il fenomeno crea dei problemi nuovi per i quali si devono cercare nuove soluzioni.

Il Ministero e i due organi del piano non assistono certo inerti allo sviluppo del fenomeno stesso. Mentre il Comitato ha condotto a termine la elaborazione del programma generale del secondo settennio per 335 miliardi — che, tuttavia, stante l'incremento delle entrate, sarà prontamente ampliato — il Consiglio di gestione, per il secondo settennio si è finora procurato aree per 190 miliardi di lavori, ha ricevuto progetti per 96 miliardi, ne ha approvati per 90 miliardi ed ha autorizzato gare per 86 miliardi; sono state effettuate gare per 59 miliardi e ci sono gare in corso per altri 28 miliardi ed i lavori in molti casi sono stati ini-

ziati o stanno per iniziarsi, come testimonia, per esempio, la cerimonia di domenica scorsa a Grosseto dove abbiamo posto la prima pietra di 400 alloggi di cui si sta iniziando la costruzione. Ma effettuare le gare e dare inizio ai lavori non significa ancora poter pagare e poter spendere, perchè ciò non può avvenire che secondo lo stato di avanzamento dei lavori. Di qui il continuo formarsi delle giacenze. Le persone responsabili si domandano se era possibile prevenire questo fenomeno e ridurlo. Qui non si tratta di andare alla ricerca maliziosa di responsabilità, si tratta di trovare la strada migliore affinché questo piano, già tanto benefico, lo sia in maniera ancora più sollecita. In linea astratta si può dire che il fenomeno può essere prevenuto totalmente. Se ci trovassimo, ad esempio, a deliberare per il terzo settennio che inizierebbe nel marzo 1963, dovremmo dire che bisognerebbe approvare la legge relativa e preordinare tutte le misure di esecuzione nel 1960. Per il secondo settennio avvenne, per cause che sono state già qui ricordate e che attingono principalmente all'incertezza che vi fu fino alla proroga del piano, che il disegno di legge relativo fu presentato alla Camera dei deputati il 18 gennaio 1955 con la previsione di una proroga di due anni. Il Parlamento lo sviluppò fino a 7 anni, ma la legge non poté essere però promulgata che nel novembre 1955 e le norme di attuazione lo furono nell'aprile 1956: il Comitato e il Consiglio di gestione poi furono costituiti nel novembre 1956. Nessuno può contestare che in tale situazione, anche se lodevolmente prima della scadenza erano stati preordinati alcuni piani di anticipazione, i responsabili non potevano predisporre tutte le misure necessarie a prevenire le conseguenze di tempi tecnici nel primo anno del secondo settennio. Sulle misure da adottare, mentre esiste accordo per alcune di esse, si è manifestata invece una diversità di pareri per altre, diversità che il Ministero ed il Ministro, con personale impegno che si aggiunge alle altre cure dell'amministrazione, cercano di superare con le intese e con le scelte più opportune.

È assodato anche che nelle presenti circostanze, al fine di equilibrare il ritmo di attuazione del piano I.N.A.-Casa e di renderlo spedito e sicuro come lo immaginò ed in parte realizzò l'onorevole Fanfani, occorre un impe-

gno di lavoro e di acceleramento di sforzi veramente eccezionale. Riconfermo al Senato lo impegno già preso davanti alla Camera dei deputati di dedicare tutte le solerti cure perchè le preoccupazioni manifestatesi abbiano progressivamente a dissiparsi.

Sul terreno dell'assistenza sanitaria sono costretto a sorvolare con mio grande dispiacere perchè mi pare che anche in questo settore il Ministero del lavoro abbia esplicato notevole attività. Desidero approfittare di questa occasione per assicurare le categorie mediche che non solo il Ministero del lavoro non ha mai nutrito nei loro confronti diffidenza, ma è desideroso della loro collaborazione e pensa che i problemi dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese non possano essere risolti senza la concordia oltre che dei medici anche dei dicasteri a questo interessati, cioè dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e del Ministero dell'interno.

Aggiungo che il Ministero del lavoro, d'accordo con questi dicasteri è venuto nell'intesa di creare una Commissione nella quale possano essere rappresentate tutte le voci e possa essere portato il contributo di tutti: questo per rispondere al senatore Mastrosimone e al senatore Samek Lodovici, il quale poi si è occupato dei rapporti ospedali-I.N.A.M. Già sono in corso contatti per particolari problemi, tra lo I.N.A.M. e i rappresentanti degli ospedali, contatti che mi auguro possano portare a costruttive intese. Sarà anche mio dovere valorizzare la Commissione interministeriale già esistente per l'accertamento e il reperimento delle attrezzature sanitarie nel nostro Paese, al fine di coordinare gli interventi in un settore così importante. (*Interruzione del senatore Carrelli*).

Di questo debbono tener conto i rappresentanti degli ospedali, prima di tutto.

Nei vari interventi sono state toccate anche altre questioni. Sono lieto di assicurare il senatore Pezzini che ho visto con favore l'iniziativa bergamasca nel campo dell'addestramento e che cercherò di aiutarla.

Per quanto riguarda le risposte che dovrei all'onorevole senatore Fiore, egli si è scusato di dover partire, quindi gliel'ho dato privatamente, alla prima occasione, pensando in tal

modo di potere affrontare con lui adeguatamente i problemi che ha sollevato.

Sulla questione dei cantieri di lavoro sono intervenuti i senatori Alberti, Salari e Schiavi. Assicuro il senatore Alberti e il senatore Salari che, nell'ambito delle possibilità, farò, uno sforzo per venire incontro alle esigenze della provincia di Viterbo e della regione Umbra. Evidentemente la mia buona volontà e il valore delle considerazioni degli onorevoli senatori, si scontrano con le possibilità. Giustamente il mio predecessore, ancora dal 15 aprile, provvedè a distribuire tra le varie regioni e provincie d'Italia il numero di giornate lavorative da includere nei piani dei cantieri di lavoro. Fu saggia misura la sua, che mi ha permesso in questi giorni di formare già migliaia di cantieri, perchè sono arrivati i progetti relativi. Ma questa saggia previdenza ha anche con sè una conseguenza, cioè che le somme disponibili sono state impegnate, ed io non posso decurtare le singole provincie delle giornate loro assegnate in questa distribuzione.

Contro queste resistenze si scontra anche la mia buona volontà, documentata del resto da una iniziativa presa nei pochi giorni in cui fui Ministro l'altra volta, nel febbraio 1954, quando presentai un disegno di legge per aumentare la retribuzione degli operai nei cantieri. Quella iniziativa rimase giacente. Ora, senatore Schiavi, se aumento la retribuzione, debbo ridurre il numero dei cantieri o il numero delle giornate, per questo esercizio.

BITOSSÌ. C'è una legge giacente alla Camera dei deputati, già approvata dal Senato.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma anche questa, per questo esercizio non può avere effetto, per le ragioni che ho detto, perchè i fondi sono stati impegnati.

Per quanto riguarda i contributi unificati, il tema è stato sollevato principalmente dal senatore Vaccaro. Anticipo in questa sede la risposta che darei al suo ordine del giorno, anche perchè non il solo senatore Vaccaro ha toccato l'argomento.

Dirò prima di tutto che bisogna porre i limiti chiari del problema. Il senatore Vaccaro, per esempio, prende spunto da una onerosità del carico dei contributi unificati, che sarebbe,

secondo le sue dichiarazioni, della cifra di 90 miliardi. Tale cifra non trova rispondenza nella realtà. Sta di fatto che per l'anno 1956 il carico dei contributi agricoli unificati è stato di 46 miliardi e 862 milioni. Questo è il carico iscritto nei ruoli di riscossione, ma le riscossioni effettuate sono di 39 miliardi. Si è quindi a meno della metà della cifra citata dal senatore Vaccaro.

Per quanto riguarda in particolare le provincie calabresi, il carico presunto è stato di 1.662 milioni ed il carico effettivamente riscosso di 1.078 milioni. Se poi il senatore Vaccaro avesse inteso riferirsi all'onere complessivamente gravante sull'agricoltura per l'attuazione della previdenza e dell'assistenza sociale, va precisato che tale onere si aggira sui 57 miliardi; contributi agricoli unificati 40 miliardi, contributi di assicurazione malattie coltivatori diretti 8 miliardi, contributi di assicurazione infortuni sul lavoro 9 miliardi.

Questo è l'onere complessivo; di fronte sta il fatto che tutti i lavoratori dell'agricoltura — e questo lo dico anche al senatore Barbaro — hanno ricevuto prestazioni per un importo di 162 miliardi 3 milioni. Il Ministro del lavoro deve farsi carico che le prestazioni siano assicurate ai lavoratori, ed è certo che, con tutti i sacrifici che fanno i datori di lavoro nell'agricoltura, queste prestazioni non sarebbero assicurate senza la solidarietà mutualistica delle altre categorie. Tanto perchè siano presenti i limiti reali del fenomeno.

Noi non dobbiamo contribuire a drammatizzare; capisco che coloro che sono toccati debbono fare dei sacrifici, ma non dobbiamo ingigantire questo fatto come se fosse di dimensioni paurose. Se calcoliamo quello che è nel nostro Paese il carico complessivo di tutte le entrate della Previdenza, dell'assistenza malattia, dell'assicurazione infortuni, noi superiamo largamente i 1.000 miliardi. A questi 1.000 miliardi gli agricoltori contribuiscono con 57 miliardi.

Con tutto questo non voglio negare la gravità dei sacrifici (*interruzione del senatore Barbaro*)... tutti i cittadini pagano le imposte.

Determinati proprietari si possono trovare in difficoltà; per esempio nella regione calabrese vi è stata l'entrata in vigore del nuovo catasto con la rivalutazione dei terreni, ci so-

no stati accertamenti non fatti nel passato che hanno portato alla necessità di riscuotere degli arretrati. Capisco che per il datore di lavoro agricolo al quale, in anni di difficoltà, capitano questi arretrati da pagare, la cosa costituisca una preoccupazione. Per dimostrare che il Ministero del lavoro non solo tiene conto delle giuste considerazioni dei senatori, ma non vuole gravare sui datori di lavoro agricoli oltre i limiti del giusto e del ragionevole, assicuro il senatore Vaccaro che gli agricoltori della Calabria e delle altre Regioni, che abbiano da pagare arretrati potranno, naturalmente su domanda documentata, avere dei ratei fino ad un massimo di 32 mesi.

Non so se ho risposto a tutti, e mi scuso nel caso non lo avessi fatto. A molti altri ha risposto del resto da par suo il relatore.

Concludendo il mio dirè, nella speranza di aver tenuto conto di tutte le osservazioni, mi auguro che il Senato possa essersi convinto della volontà del Governo di rendere sempre più il Ministero del lavoro quello strumento adeguato a favorire il consolidamento delle speranze dei lavoratori italiani, cui ha fatto riferimento all'inizio del suo ammirato discorso il senatore Barbareschi. Forse si potrà osservare che non si sia preso un impegno definitivo circa problemi fondamentali sollevati dalla necessità di applicare alcuni articoli della Costituzione. Confermo che tutto quanto si potrà fare, anche in questa direzione, nello scorcio di pochi mesi che sono lasciati al Governo, sarà fatto.

Non nascondo tuttavia che un'elencazione lunga e ambiziosa potrebbe essere, in ultima analisi, ingannevole e poco riguardosa. La mole di lavoro che il Parlamento deve superare entro la ristrettezza del tempo che c'è dinanzi, mi pare consigli ad essere prudenti. In questa direzione mi avvarrò eventualmente anche delle indicazioni che potranno venire dall'auspicata conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani, presieduta dall'onorevole Rubinacci.

Se avrò potuto, in questi mesi, assolvere al compito più modesto ma più sostanziale di affidare alla prossima legislatura un Ministero del lavoro strumento veramente efficace e pronto a rispondere alle esigenze della nostra

società, mi considererò pago del lavoro compiuto. Confido di poter trovare la collaborazione del Senato e di tutte le forze tese allo sviluppo della società nel nostro Paese, fra le quali indico in prima linea le organizzazioni sindacali. Ad esse è riservato un piano d'azione insostituibile, determinante, nel quale non si può chiedere che il Governo intervenga. In una società libera il sindacalismo ha una funzione propulsiva fondamentale: ai suoi sforzi è affidata una parte decisiva nel compito di promuovere un ordinato progresso.

Come Ministro del lavoro auspico, oltre che la collaborazione delle classi fra di loro, il rafforzamento delle organizzazioni sindacali su base libera e democratica; ed auguro sinceramente a tutti i lavoratori italiani che essa si realizzi nella forma più adeguata possibile, nel quadro degli interessi del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Il primo è quello del senatore Vaccaro. Senatore Vaccaro, è soddisfatto della risposta che il Ministro le ha già dato?

**VACCARO.** Ringrazio l'onorevole Ministro e dichiaro di essere soddisfatto per quanto riguarda la concessione della ratizzazione, dei contributi unificati. Però desidero chiarimenti sull'applicazione dell'articolo 3 della legge a favore della Calabria che è in pieno contrasto con l'articolo 8 della legge sui contributi unificati.

**GUI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** È un problema di coordinamento che studierò, ma sul quale non posso prendere impegni ora sul piano amministrativo.

**PRESIDENTE.** Senatore Vaccaro, mantiene il suo ordine del giorno?

**VACCARO.** Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno. Accetto le assicurazioni e ringrazio l'onorevole Ministro, sicuro che provvederà sollecitamente al coordinamento della legge a favore della Calabria con quella sui contributi unificati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Marina. Poichè il senatore Marina non è presente, s'intende che lo abbia ritirato. Invito la Commissione ed il Ministro ad esprimere il proprio avviso sugli altri ordini del giorno. Il primo è quello del senatore Bardellini.

PEZZINI. L'ordine del giorno formula due richieste: la prima riguardante i collocatori e la seconda gli ispettorati del lavoro. Sul tema dei collocatori mi pare che il Ministro abbia già dato i necessari affidamenti, indicando termini di scadenza molto prossimi. Penso che il presentatore dell'ordine del giorno possa essere soddisfatto; così anche per la seconda parte riguardante gli ispettorati del lavoro. Qui c'è un invito al Governo di autorizzare i funzionari in possesso di automezzi a usarli, fissando un'indennità chilometrica per l'uso ecc. Per questo la Commissione si associa alla richiesta dell'onorevole Bardellini.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda i collocatori penso anche io di avere risposto. Comunque accetto le raccomandazioni contenute nell'ordine del giorno. Per quanto concerne gli Ispettorati devo fare qualche precisazione. Gli Ispettorati del lavoro sono già dotati di un'autovettura per l'esecuzione della vigilanza. Da tempo, inoltre, sono stati autorizzati in via permanente a noleggiare auto pubbliche ove la esigenza del servizio lo richieda. Per quanto riguarda la richiesta di autorizzare i funzionari in possesso di automezzi a usarli, la concessione di tale autorizzazione è già contenuta in una proposta di legge. Comunque il Ministero è favorevole in linea di massima.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Bardellini. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso.

PEZZINI. Sul primo punto di questo ordine del giorno la Commissione non è in grado di esprimere il suo avviso perchè manca degli elementi necessari per poterlo fare. Per il libretto di lavoro si associa all'invito che fa il presentatore dell'ordine del giorno, perchè quello

che già avviene in molte provincie di Italia possa essere esteso a tutte.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto concerne il libretto di lavoro, esso già esiste in 36 provincie, come del resto ha rilevato il senatore Bardellini nel suo intervento, ed io accetto l'invito a estenderlo progressivamente, compatibilmente con i risultati, perchè l'onorevole senatore sa che alcune esperienze sono state fallimentari. Il primo punto dell'ordine del giorno non posso accettarlo perchè urta contro una disposizione ricavata dalla legge. Però vedrò cosa fare per venire incontro a queste esigenze.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Flecchia.

PEZZINI. La Commissione non ha nulla da dire su questo ordine del giorno perchè formulato in termini generici, tranne il caso particolare di Alessandria sul quale l'onorevole Ministro potrà fornire precisazioni.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le disposizioni per tale imparzialità nelle designazioni sono già state date agli uffici. Per quanto riguarda il caso particolare della provincia di Alessandria, l'oratore ha creduto di interpretare così la distribuzione. Non credo che questo si possa addebitare ad intendimento di discriminazione, tanto è vero che per l'imminente nomina della commissione per gli invalidi del lavoro è stato proposto dal Prefetto che l'unico seggio del rappresentante del lavoro sia assegnato alla Camera del lavoro. Accetto comunque l'invito di tener presenti le considerazioni di obiettività.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, il successivo ordine del giorno del senatore Asaro è simile. La invito pertanto ad esprimere il suo avviso anche su questo ordine del giorno.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Asaro, del quale ho seguito l'intervento, ha denunciato fatti gravi, mi consenta di dire, in forma generica. Non posso interpretare dalle sue parole i casi in cui questo è avvenuto. Tuttavia terrò conto di

quanto ha segnalato. Se potrà farmi avere qualche documentazione mi farà cosa gradita. Non c'è nessuna volontà ostile all'istituzione delle commissioni per il collocamento. Firmo ogni giorno decreti di rinnovamenti delle commissioni comunali. Quindi sotto questo profilo posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Braschi.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io credo che la legge contempli già i casi considerati. L'articolo 5 del decreto del 24 settembre 1940 dispone infatti che si fa luogo allo sgravio dei contributi iscritti a ruolo, fra le altre cause, anche per la cessazione dell'attività e per diminuzione dei fondi posseduti o condotti e prescrive che, per ottenere lo sgravio, i singoli interessati debbano presentare domanda al Prefetto.

Giro questa informazione al senatore Braschi, se gli può servire.

BRASCHI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Zugaro de Matteis.

PEZZINI. Il senatore Zugaro fa voti perchè il Governo voglia adoperarsi affinché sia accelerato l'iter di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Cosa può fare il Governo? È cosa che riguarda il Parlamento?

PEZZINI. Esattamente. Per il primo, che è un disegno di legge che sta presso la Camera, non abbiamo niente da dire. Il secondo invece è un disegno di legge che attualmente pende dinanzi alla 10<sup>a</sup> Commissione. Posso dichiarare che esso è già all'ordine del giorno e sarà discusso con la maggiore sollecitudine. Il collega Zugaro, del resto, è membro della Commisisione, quindi è in quella sede che even-

tualmente potrà spronarci ad approvare il disegno di legge che gli sta a cuore.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Valenzi.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Valenzi mi invita a rendermi interprete presso altri dicasteri. Accetto. Il Ministero del lavoro fa sempre da tramite per difendere i lavoratori. Anche in questo caso svolgerà tale funzione.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

PEZZINI. La Commissione è d'accordo su questo e sugli altri ordini del giorno del senatore Barbaro.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono anch'io d'accordo.

BARBARO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo anche su questo, tolta qualche motivazione.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo anche sul terzo.

BARBARO. Sono grato all'onorevole Ministro dell'accoglimento pieno dei tre ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare al Senato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Schiavi.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo. È materia di competenza del Ministro del bilancio. Sarà tuttavia mia cura di sostenere questa istanza.

566ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

PEZZINI. Noi dobbiamo prendere atto che nella nostra Assemblea è stata fatta una dichiarazione molto autorevole da parte del Presidente della 5ª Commissione. Quindi dobbiamo senz'altro affidarci a questa buona volontà del senatore Bertone di aiutarci ad incrementare il Fondo per l'addestramento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Marina ed altri. Sono assenti tutti i presentatori, però mi sembra che esso sia dello stesso tono di quello del senatore Valenzi, già accettato dall'onorevole Ministro.

Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

PEZZINI. È un problema di carattere giuridico. Non so se la richiesta del senatore Carelli possa essere senz'altro accolta, ritenendo valido il verbale di reperibilità invece dell'atto di morte. Comunque penso che si debba sempre trattare di un provvedimento legislativo e non di una semplice disposizione di carattere amministrativo.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo dire che quanto denunciato dal senatore Carelli è purtroppo previsto da una legge. Occorre quindi un'altra legge per modificarlo.

Posso assicurarlo che comunque, per venire incontro a questo suo desiderio, il Ministero ha già dato disposizioni all'I.N.P.S., affinché le pensioni, a suo tempo liquidate in base al verbale di irreperibilità, siano considerate definitive e non si proceda a revoca neanche quando risulti successivamente l'accertamento giudiziale di una data di morte presunta anteriore al gennaio 1955.

CARELLI. Allora si proceda alla modifica della legge. (*Commenti e ilarità*).

PRESIDENTE. La presenti lei senatore Carelli.

Segue l'ordine del giorno del senatore Pelizzo.

PEZZINI. La Commissione può senz'altro associarsi a quello che è un invito, io penso, più che un impegno al Governo: ritengo che il

senatore Pelizzo intenda invitare il Governo a studiare la questione. Però la Commissione vorrebbe far presente che nei confronti dei farmacisti rurali qualcosa è stato fatto da parte del Parlamento, perchè, nella nota legge in cui abbiamo consentito agli istituti previdenziali di rifornirsi direttamente dai produttori, o quanto meno di ottenere certi sconti, abbiamo esentato i farmacisti rurali da questi sconti di cui sono stati caricati gli altri farmacisti.

Quindi qualcosa si è fatto; che si faccia dell'altro è nei voti della Commissione.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non so se il senatore Pelizzo esprima un desiderio che vada oltre a quello che è stato già realizzato, perchè vorrei informarlo che con gli accordi recentemente intervenuti presso il Ministero del lavoro tra Enti mutualistici e categorie interessate alla produzione e alla distribuzione dei farmaci per concordare le modalità di applicazione dello sconto concesso agli Enti, le esigenze delle farmacie in parola hanno trovato ampio e concreto riconoscimento. Infatti, in virtù di tali accordi, gli Enti mutualistici concedono già alle farmacie rurali un contributo del 5 per cento sulle prime 30 o 40 mila lire di fatturato mensile, così che le farmacie medesime sono praticamente sgravate dall'onere dello sconto del 5 per cento ad esse imposto dalla legge.

Penso quindi che, sotto questo aspetto, vi sia già stato un intervento. Non ho bene inteso che cosa di altro il senatore Pelizzo configuri sotto forma di intervento; comunque terremo considerazione dei desideri che vorrà manifestare.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è quello del senatore Monni.

PEZZINI. La Commissione si associa a questa raccomandazione. Tutto quello che può essere fatto nell'interesse di questi giovani laureati e diplomati non può che avere il pieno gradimento della Commissione.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Monni chiede prima di tutto che sia fatto un accertamento sistematico della disoccupazione di questa categoria,

Devo dire che gli uffici del lavoro cercano già di farlo; però i dati che sono stati rilevati non esprimono la reale consistenza, perchè gli appartenenti a questa categoria rifuggono, specialmente nelle zone centro-meridionali, dall'isciversi nelle liste di collocamento per motivi psicologici, in quanto ritengono l'iscrizione unicamente propria dei lavoratori non intellettuali; e, in secondo luogo, perchè la maggioranza delle assunzioni di questi lavoratori non avviene tramite gli uffici di collocamento. Ho dei dati in proposito da cui risultano, per esempio, nel giugno 1957 in forza nelle liste di collocamento in tutta Italia 633 dirigenti, 4.694 impiegati di concetto e 18 mila impiegati d'ordine, con un totale complessivo di 23 mila unità che, ripeto, non credo rispecchi la reale situazione.

Circa le misure concrete che possono essere suggerite, una è quella cui ha fatto riferimento il senatore Monni: cioè di indire i concorsi. Assicuro che, per quanto sta in noi e per quanto riguarda gli Enti previdenziali che sono sotto la vigilanza del Ministero del lavoro, il Ministero farà tutto il possibile perchè i concorsi siano banditi.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).*

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura:

**TOMÈ, Segretario:**

**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1957-58, in lire 100.000.000.

*(È approvato).*

**Art. 3.**

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1957-58, in lire 10.000.000.000.

*(È approvato).*

**Art. 4.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

*(È approvato).*

**Art. 5.**

La spesa globale massima per i compensi forfetari ai « Corrispondenti del servizio di collocamento » è fissata, per l'esercizio finanziario 1957-58, ai sensi dell'articolo 14 della legge 16 maggio 1956, n. 562, in lire 550.000.000.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*



**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**TOMÈ, Segretario:**

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda — con l'urgenza che l'eccezionale caso richiede — concedere al comune di Pomarico (Matera) cantieri di lavoro e di rimboschimento, per andare incontro alla grave disoccupazione ed alle tristissime condizioni di quella cittadinanza, priva di risorse, per affrontare, almeno in parte, i rigori del prossimo inverno (1206).

CERABONA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda concedere al comune di Sant'Arcangelo (Potenza) cantieri scuola o di rimboschimento, reclamati da tempo. È doveroso riconoscere che, data la mancanza di industrie locali e la scarsa attività agricola, in moltissimi comuni della Basilicata i cantieri sono, per quanto piccola cosa, un mezzo per alleviare la disoccupazione, che diventa sempre più grave e penosa in quei paesi privi di ogni risorsa (1207).

CERABONA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali misure intenda finalmente prendere perchè siano applicate le decisioni ripetutamente annunciate di far conoscere nella scuola l'epopea della Resistenza e diffondere i migliori libri usciti a questo proposito in questi ultimi anni in Italia, nel momento in cui si tentano inammissibili e offensive rivalutazioni di uomini e vicende che hanno segnato una delle fasi più tristi e sciagurate nella storia del nostro Paese (1208).

DONINI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra dell'ex maresciallo dei carabinieri Camboni Giovanni fu Battista, da Sedilo, ferito e mutilato nell'ultima guerra (3237).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere se si è proceduto alla riliquidazione della pensione numero 3100081, intestata a Lai Antonio Massimo, fu Giovanni (3238).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di pensione di guerra per l'infortunato civile Cedri Achille di Bologna (pratica n. 1777324) (3239).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la reversibilità della pensione a Tiligna Stefania vedova di De Plavo Nicolino, posizione n. 125890-57086/48 (3240).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando si procederà alla riliquidazione della pensione concessa al vice brigadiere del corpo degli agenti di custodia, Secchi Salvatore fu Angelo, di Pozzomaggiore (Sassari) collocato a riposo il 22 luglio 1955 (3241).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere, se e quando si procederà alla statizzazione della scuola media comunale « G. Marconi », di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) o, in mancanza, alla istituzione di una sezione distaccata della scuola media di Siderno, sia pure limitatamente alla prima classe.

Un rapido provvedimento, dopo tanti anni di insistenze e di premesse, si impone perchè

il comune di Gioiosa Jonica non si trova più nelle condizioni economiche per mantenere un pur indispensabile istituto di istruzione (3242).

AGOSTINO.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se:

nella considerazione che una delle cause prime della crisi vinicola va ricercata nella prevalenza dei vini sofisticati la di cui fabbricazione corre voce insistente che raggiunga i 10 milioni di quintali;

non ritengano di esaminare d'urgenza, di intesa con gli altri Ministeri interessati, la necessità di porre immediato divieto d'importazione alle merci conosciute come essenziali alla fabbricazione di vini artificiali, quali sono i fichi secchi, datteri, specialmente quelli avariati, uva passa, carrube — ricercatissime per la sofisticazione siccome fermentatrici di un liquore rosso scuro molto adatto alla mescolanza con le miscele di tinta chiara — ecc., ecc;

Il provvedimento sarebbe produttore anche in via politica per stroncare circolanti critiche ed affermazioni di protezionismi (3243).

BOSIÀ.

#### Ordine del giorno

per la seduta di sabato 28 settembre 1957.

PRESIDENTE. Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 28 settembre, alle ore 9,40, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2076) (Approvato dalla Camera dei deputati).

#### II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2107) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri e dei ministri (1688).

3. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (Approvato dalla Camera dei deputati).

8. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-Urgenza).

9. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).  
10. Sui passaporti (45).  
8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-Urgenza).

12. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

14. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

15. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,30).



ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 566<sup>a</sup> SEDUTA (27 SETTEMBRE 1957).

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBERTI (3145) . . . . .	Pag. 23582	SALARI (1878) . . . . .	Pag. 23628
ANGELINI Cesare (3019) . . . . .	23582	SPEZZANO (3143, 3153) . . . . .	23629
BARBARO (2737, 3183) . . . . .	23583	STURZO (3049, 3127) . . . . .	23630
BARDELLINI (2683, 2801, 3002) . . . . .	23583, 23584	TERRACINI (3124) . . . . .	23631
BENEDETTI (SIBILLE, SANTERO, SPASARI) (3190) . . . . .	23584	TRIPEPI (3199) . . . . .	23632
BOSIA (3044, 3113) . . . . .	23590, 23591	VALENZI (2753, 2972, 2973, 3030, 3121, 3122, 3159) . . . . .	23632
BRACCESI (3162) . . . . .	23591		<i>passim</i> 23635
BUGLIONE (1921) . . . . .	23592	ZAGAMI (3097) . . . . .	23636
BUSONI (3102, 3136, 3139, 3141, 3182) . . . . .	23593	ZUCCA (3083, 3185) . . . . .	23637
	<i>passim</i> 23596	ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	23584, 23598, 23601, 23602, 23615, 23616, 23628, 23629, 23636
BUSONI (PORCELLINI) (3023) . . . . .	23597	ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	23600, 23602, 23603, 23611, 23623, 23628
CAPELLINI (3038, 3039, 3040) . . . . .	23597, 23598	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	23596, 23622, 23629, 23632
CARBONI (3160, 3197) . . . . .	23598, 23599	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	23583, 23590, 23610, 23637
CEMMI (3096) . . . . .	23600	BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	23583, 23584, 23616
CERABONA (3126) . . . . .	23600	CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	23599, 23637
CERULLI IRELLI (3012) . . . . .	23602	CARLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	23592, 23626
CERUTTI (2946) . . . . .	23602	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	23591, 23608, 23610, 23612, 23624, 23627
CONDORELLI (3195) . . . . .	23603	GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	23631
CORNAGGIA MEDICI (2917) . . . . .	23604	GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	23582, 23594, 23613, 23619, 23621, 23625, 23635
CROLLALANZA (3146, 3156) . . . . .	23604, 23605	MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	23593, 23607, 23614, 23623, 23627, 23633, 23635, 23637
DE LUCA Luca (3075) . . . . .	23606	MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	23618, 23627
DONINI (3063) . . . . .	23606	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	23582
FARINA (2930) . . . . .	23607	MORO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	23606, 23612, 23617, 23619, 23623, 23626, 23634
FLECCHIA (3112) . . . . .	23607	MOTT, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	23584, 23615, 23634
FLECCHIA (PASTORE Ottavio, NEGARVILLE, BOCCAS- SI) (3008) . . . . .	23607	RESTA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	23596, 23597, 23606
GIUSTARINI (RISTORI) (3051) . . . . .	23610	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	23594
GRAMMATICO (2988, 3135) . . . . .	23610	SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	23607, 23630
GUARIGLIA (3065, 3066) . . . . .	23611	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	23592
IORIO (3007, 3018, 3056, 3064, 3105) . . . . .	23612 <i>passim</i> 23614	TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	23610
LAMBERTI (2936) . . . . .	23614	TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	23583, 23597, 23598, 23604, 23605, 23611, 23624, 23625
LIBERALI (2829) . . . . .	23615	ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . .	23630
LOCATELLI (2743, 2755, 2808, 2877, 3085, 3128) . . . . .	23616, 23617		
LONGONI (3021) . . . . .	23618		
MARCHINI CAMIA (3114) . . . . .	23619		
MARIANI (2862, 3009) . . . . .	23619, 23621		
MARZOLA (ALBERTI, TIBALDI, RODA, LOCATELLI, MARIANI) (3104) . . . . .	23621		
MASSINI (3155) . . . . .	23622		
MOLINARI (3017) . . . . .	23623		
MOLINELLI (3133, 3138) . . . . .	23623		
PASTORE Raffaele (3147) . . . . .	23623		
PELLEGRINI (2776) . . . . .	23624		
PETTI (3069) . . . . .	23625		
RODA (3031) . . . . .	23625		
RUSSO Luigi (3103) . . . . .	23625		
RUSSO Salvatore (3011, 3125, 3158, 3172) . . . . .	23626		
	<i>passim</i> 23628		

ALBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se nell'assegnazione supplementare, da aggiungersi alla originaria, dei cantieri di lavoro alla provincia di Viterbo, abbia avuto applicazione l'invito dell'interrogante, accettato dal Governo, di recare soccorso, nel nostro caso attraverso l'aumento dei cantieri di lavoro, alle condizioni disastrose dei bilanci familiari degli agricoltori di detta Provincia, che risulta tra le più colpite dalle « gelate » del 1956 e del 1957, e in particolare se sia stato aumentato, o meglio, come si converrebbe, moltiplicato, lo ammontare delle giornate lavorative previste per le zone più gravemente percosse (3145).

RISPOSTA. — Per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri mi premuro di comunicare alla S. V. onorevole che questo Ministero, nonostante ogni favorevole intendimento, non ha la possibilità di assegnare alla provincia di Viterbo un ulteriore contingente di giornate lavorative per l'istituzione di cantieri nei Comuni colpiti dalle gelate.

Richieste analoghe sono pervenute per numerosissime altre Provincie colpite da avversità atmosferiche ed è appunto l'estensione del fenomeno che impedisce di adottare favorevoli determinazioni che, per il momento, non sono rese possibili dalla situazione finanziaria.

Assicuro, comunque, la S. V. onorevole che non mancherò di tenere presenti le esigenze della provincia di Viterbo qualora si dovessero acquisire ulteriori disponibilità di fondi.

*Il Ministro*

GUI.

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi le Amministrazioni dello Stato non hanno ancora valutato, ai fini degli scatti biennali della paga, il periodo prestato dagli operai nella posizione di « temporaneo », così come quello reso nei ruoli della stessa categoria (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19) (3019).

RISPOSTA. — Si comunica quanto segue:

1) la mancata valutazione del periodo prestato da « temporanei » (non di ruolo), ai fini degli scatti di paga da attribuire agli operai « permanenti » (di ruolo), è una conseguenza diretta dell'applicazione dell'articolo 26, lettera b) della legge 26 febbraio 1952, n. 67, lettera che testualmente si riporta:

« Ai salariati permanenti — esclusi quelli previsti dalla successiva lettera b) — è assegnata la classe di paga risultante dall'attribuzione, nell'ordine, di tanti avanzamenti quanti sono i bienni di servizio, da « permanente », resi dopo il primo, prendendo a base la stessa classe di paga attribuita all'atto della domanda, ecc. ».

In sostanza il legislatore, seguendo gli stessi criteri adottati, a suo tempo, nei riguardi del personale impiegatizio di ruolo, proveniente dalle categorie degli « avventizi », ha deliberatamente escluso per gli operai « permanenti » (di ruolo), ai fini di cui si è detto, il servizio da essi reso quali « temporanei » (non di ruolo).

Non diversamente l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, ha — com'è noto — disposto che, nella prima applicazione del decreto stesso, ai fini dell'attribuzione degli aumenti biennali, si ha riguardo all'anzianità maturata nella categoria del cessato ordinamento, corrispondente alla nuova categoria di iscrizione al 1° luglio 1956.

Con che il legislatore ha inteso non considerare, sempre ai fini predetti, l'anzianità maturata in categoria diversa (inferiore) o, comunque, in una diversa posizione di stato, qual'è appunto la posizione di « temporaneo » rispetto a quella di « permanente ».

Intendimento, questo, chiarito, del resto, da questo Ministero a pagina 5, paragrafo 6, secondo comma, della circolare a stampa numero 121281, in data 16 maggio 1956, della quale si unisce un esemplare;

2) circa, poi, il riconoscimento — sempre ai fini dell'attribuzione degli aumenti biennali, spettanti ai salariati « permanenti » quanto a quelli « temporanei » dal 1° luglio 1956, in applicazione dell'articolo 1 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 19

— dell'anzianità da essi salariati maturata nella categoria del cessato ordinamento — vale a dire quello di cui alla menzionata legge n. 67 del 1952 — si precisa che apposita circolare n. 131654, predisposta da questo Ministero, dispone per la valutazione intera dell'anzianità stessa.

*Il Ministro*  
MEDICI.

BARBARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono i motivi che ostacolano — dopo l'approvazione della legge sulla concessione della indennità di disagiata residenza ai dipendenti salariati del Ministero della difesa — la concessione della stessa ai salariati dipendenti dalla Direzione di artiglieria di Messina, deposito munizioni di Pellizzari di Reggio Calabria, per i quali è stato espresso parere favorevole sin dal 1953, mentre tutti gli altri dipendenti dalla stessa Direzione, che ne hanno diritto, la percepiscono sin dal 1951: e ciò in considerazione del fatto che i dipendenti sopra nominati, a causa del servizio prestato, sono costretti a vivere in condizioni di vero ed estremo disagio (2737).

RISPOSTA. — Il decreto con il quale si provvede a dichiarare disagiata la località cui si riferisce l'onorevole interrogante, denominata — per una più esatta individuazione topografica — Pentimele nord, trovasi alla Corte dei conti per la registrazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BOSCO.

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ravvisi la necessità di disporre che si provveda, con la massima urgenza, al completamento con macadam bituminoso della strada nazionale 182, che unisce lo Jonio al Tirreno, passando per l'importante centro turistico di Gamberie di Aspromonte, ciò in considerazione del fatto che trattasi di un breve tronco stradale (5 chilometri circa) rimasto a macadam all'acqua fra Cocuzzi e Pezzi, in territorio del comune

di Bagaladi (provincia di Reggio Calabria), e in considerazione anche del fatto che tale strada è della massima importanza per il turismo, per l'industria e il commercio, e che, non provvedendo tempestivamente, vi sarà grave pregiudizio per la strada medesima, il cui piano di rotolamento è in continuo disfacciamento, i cui muri di sostegno sono in alcuni punti di già caduti con grave pericolo per il traffico (3183).

RISPOSTA. — La depolverizzazione dei pochi tratti delle strade statali tuttora a macadam rientra nei programmi che l'A.N.A.S. intende realizzare al più presto in rapporto alle disponibilità del proprio bilancio.

La sistemazione del tratto segnalato dall'onorevole interrogante (che fa parte della strada statale n. 183 « Aspromonte Jonio » e non n. 182 « delle Serre Calabre »), per cui è prevista una spesa di circa 30 milioni, rientra perciò nel suddetto programma.

*Il Ministro*  
TOGNI.

BARDELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale punto si trovi la pratica riguardante l'ex militare Tralli Ilmo di Stellata di Bondeno (Ferrara) che dalla Commissione medica di Bologna nel 1955 fu assegnato alla V categoria. Il Tralli, che prestava servizio nel 1940 a Catania, rimase per lungo tempo degente in quell'ospedale provinciale (2683).

RISPOSTA. — La pratica di pensione privilegiata ordinaria relativa al militare in congedo Tralli Ilmo è stata definita negativamente, per non dipendenza da causa di servizio della infermità da cui l'interessato è affetto.

Il relativo decreto ministeriale è stato già trasmesso al sindaco di Bondeno per la notifica all'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BOVETTI.

566ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

BARDELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale punto si trova la pratica di pensione riguardante il geniere Tunioli Luciano della classe 1929 del distretto militare di Ferrara, inviata dal Battaglione genio « Legnano » per la definizione in data 15 febbraio 1957, n. 164/PS di protocollo (2801).

RISPOSTA. — La pratica per la concessione della pensione privilegiata, cui l'onorevole interrogante si riferisce, è stata già istruita ed inviata al Comitato pensioni privilegiate ordinarie, per il prescritto parere.

Come d'uso questo Ministero darà notizia dell'esito all'interessato appena la pratica sarà definita.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BOVETTI.

BARDELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene necessario, per il decoro dell'Arma e per un migliore espletamento delle funzioni che le sono affidate, trasferire la Brigata delle guardie di finanza, che deve operare nel circolo di Portomaggiore (provincia di Ferrara), dall'attuale indecorosa ed inadeguata sede della frazione di Ripapersico, nella cittadina di Portomaggiore. Ciò anche per comodità dei cittadini contribuenti che devono, per il disbrigo delle pratiche, dalle più lontane zone sprovviste di comunicazioni, portarsi in quella località eccentrica e sono costretti ad affrontare, insieme con il disagio, non indifferenti spese (3002).

RISPOSTA. — La Brigata della guardia di finanza di Portomaggiore fino a tutto il 1954 fu sistemata nella stessa sede del Comune, nei locali di proprietà privata per i quali veniva corrisposto un canone annuo di affitto di lire 205.000.

La caserma, composta di soli 5 vani, non era però rispondente alle esigenze di funzionamento del reparto sicchè, nella impossibilità di ottenere nella sede una migliore sistemazione a condizioni non eccessivamente onerose, fu disposta l'assegnazione della ex casa del fascio di Ripapersico, distante 2 chilometri dal comune di Portomaggiore.

Detto immobile demaniale consta di due piani e di 14 vani e, con i lavori di riparazione e di adattamento eseguiti con i fondi del Genio civile e con quelli del bilancio del Corpo, può considerarsi ora sufficiente per le necessità del reparto.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

BENEDETTI (SIBILLE, SANTERO, SPASARI). — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere, anche in relazione a recenti notizie di stampa, come avvenga attualmente il controllo sulla produzione dei medicinali e in base a quale criterio ne vengono fissati i prezzi, e se non creda, ad ovviare ad eventuali lacune e deficienze, di provocare una rapida approvazione della legge che da oltre un anno attende l'approvazione del Parlamento (3190).

RISPOSTA. — La produzione e la vendita di specialità medicinali furono sottoposte — per la prima volta — alla vigilanza ed al controllo dello Stato per effetto del regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732, il quale, all'articolo 14, prevedeva, altresì, la regolarizzazione dei prodotti già in commercio alla data di entrata in vigore della legge.

In effetti, la registrazione delle nuove specialità medicinali fu iniziata dal Ministero dell'interno solo nel 1943 e dovè essere subito dopo interrotta a causa dei noti eventi bellici. Del pari, non potè essere attuata la regolarizzazione dei prodotti fabbricati prima del 1943 che, pertanto, continuarono a rimanere in commercio senza essere registrati.

Questa la situazione allorchè l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, istituito con decreto-legge luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 417, assumeva nella propria competenza il controllo e la vigilanza sulla produzione e il commercio dei medicinali, trovandosi, tra mille difficoltà, a dover attuare per la prima volta precetti legislativi vecchi di venti anni.

Disposto un censimento delle officine di produzione e delle specialità medicinali, esso fu attuato fra un ginepraio di ostacoli e di com-



prensibili diffidenze; ma si è così, infine, potuto affrontare il problema alle origini e con criteri di organicità.

È stato in tal guisa possibile stabilire:

A. — il numero delle officine di produzione, così ripartite:

1) officine per la produzione di soli galenici n. 88;

2) officine per la produzione di sole specialità n. 504;

3) officine per la produzione di galenici e specialità n. 409;

totale n. 1.001 officine, dellè quali:

745, previ accertamenti tecnici, sono state autorizzate alla produzione in via definitiva;

256 sono state autorizzate in via provvisoria, essendo tuttora in corso i necessari accertamenti tecnici ed i conseguenti adempimenti amministrativi.

L'autorizzazione è stata, invece, revocata nei confronti di 138 officine.

Gli accertamenti, sinora eseguiti su un piano statistico generale, proseguono periodicamente e sistematicamente, al fine di controllare l'efficienza della attrezzatura tecnica e scientifica delle officine stesse, anche in relazione ai nuovi mezzi di produzione ed alle indicazioni della terapia ufficiale. Nei casi in cui l'officina non risulti idonea e non sia in possesso dei mezzi necessari di controllo, viene provveduto, previa diffida, alla revoca della autorizzazione dell'officina stessa e della registrazione delle specialità in essa prodotte.

La dinamica del mercato, più ancora di qualsiasi provvedimento governativo, del resto inattuabile alla stregua delle vigenti disposizioni legislative (articolo 161 del testo unico delle leggi sanitarie e articolo 1 del regio decreto 3 marzo 1927, n. 478), comporta di necessità un progressivo adeguamento delle officine farmaceutiche, nel numero e nella struttura, alle esigenze sempre più selezionate della produzione. D'altro canto, ove si considerino le nuove autorizzazioni e le revoche già disposte o in corso, si vedrà chiaramente come il numero delle officine farmaceutiche tenda a

stabilizzarsi su posizioni che si ritengono adeguate alle esigenze del mercato nazionale.

B. — Il numero delle specialità esistenti in commercio, registrate o non, distintamente per i prodotti chimici e per i prodotti biologici, nonché per quelli di produzione nazionale o fabbricati all'estero ed importati in Italia, è così ripartito:

specialità registrate n. 12.000 circa di cui estere circa 800;

specialità non registrate n. 5.500, delle quali, alcune sono state oggetto di rinuncia per dichiarazione delle ditte, altre sono state ritirate dal commercio ed altre, infine (circa 1.000) potranno essere ammesse a registrazione, previa istruttoria, comprendente, come è noto, il controllo del prodotto, la determinazione del prezzo di vendita al pubblico secondo l'analisi dei costi ed il pagamento delle tasse di concessione governativa.

In occasione del censimento non sono state denunciate dagli interessati n. 1.468 specialità che, pur essendo regolarmente registrate, devono nella massima parte essere considerate non più in commercio e la registrazione sarà revocata.

Non risulta che vi siano in vendita specialità medicinali non registrate o non denunciate, a meno che sotto tale nome non si comprendano i numerosi galenici preconfezionati, preparati per conto dei farmacisti dalle officine di cui all'articolo 144 del testo unico delle leggi sanitarie e, come tali, non soggetti a registrazione.

Le specialità medicinali attualmente in commercio in Italia sono, pertanto, circa 12.000, numero suscettibile di oscillazioni in più o in meno, secondo le esigenze della terapeutica e la dinamica del mercato.

Anche in questo campo il rilievo delle cifre non può indurre ad affermazioni di carattere assoluto, soprattutto se si considera il numero annuale delle specialità ammesse a registrazione in questi ultimi anni, quali risultano dal seguente prospetto:

1951	1952	1953	1954	1955	1956
1377	1635	1136	1127	803	615

Le cifre ufficiali indicano, pertanto, una costante diminuzione del numero delle specialità registrate annualmente e ciò in conseguenza di una valutazione fattasi sempre più rigorosa. Comunque, è da ricordare che la registrazione di nuove specialità è in funzione:

1) del progresso scientifico e tecnico in relazione alle nuove acquisizioni delle discipline mediche, chimiche e farmaceutiche;

2) dei requisiti fissati dal legislatore per la classificazione delle specialità: requisiti che attengono più al tipo di confezione ed al nome dei prodotti stessi (articolo 9 del regio decreto 3 marzo 1927) che non alla qualità ed alle proprietà terapeutiche dei prodotti;

3) della necessità di motivare il diniego di registrazione sulla base dei precisi dati, richiesti tassativamente dagli articoli 162 e 163 del testo unico delle leggi sanitarie, nonché dall'articolo 17 del regio decreto 3 marzo 1927, n. 478, e dall'articolo 4 della legge 1º maggio 1941, n. 422, i quali subordinano il diniego di registrazione al fatto che:

a) le indicazioni terapeutiche non corrispondano alla composizione qualitativa e quantitativa del prodotto (qualità terapeutiche non giustificate);

b) la composizione qualitativa e quantitativa del prodotto non corrisponda a quella dichiarata;

c) i prodotti già in commercio risultino di analoga composizione, azione ed efficacia terapeutica e siano in numero tale da consentire larga e sicura scelta della terapia indicata nel caso specifico.

In applicazione dei cennati criteri sono state respinte, nel triennio 1954-1956, n. 1.104 domande di registrazione.

Il controllo sulle specialità, pregiudiziale ai fini della registrazione, si effettua, per iniziativa dell'Amministrazione e con la collaborazione dell'Istituto superiore di sanità.

L'Amministrazione sanitaria esercita, peraltro, un rigoroso controllo anche sui prodotti già in commercio — nonostante che le disposizioni in vigore non impongano alcun obbligo in tal senso agli uffici governativi — al fine di assicurarne la purezza e la rispondenza alla formula originaria. A seguito di

tale azione sono state revocate, nel biennio 1955-56, n. 945 registrazioni di specialità medicinali.

Si soggiunge, per opportuna notizia, che il disegno di legge predisposto da questo Alto Commissariato, attualmente all'esame del Senato, allo scopo di legittimare questa prassi, prevede l'obbligo del controllo continuativo sulle specialità in commercio, da effettuarsi, di norma, presso i laboratori provinciali di igiene, con onere di spesa a carico delle officine di produzione, sia per quanto riguarda l'attrezzatura tecnica e scientifica dei laboratori stessi, sia per l'esecuzione materiale dei controlli.

Il problema del prezzo dei medicinali ha formato oggetto, in questi ultimi tempi, di critiche e di gratuite affermazioni da parte di organi di stampa, i quali hanno tra l'altro sostenuto che l'elevato costo dei medicinali sarebbe determinato dalla speculazione delle ditte produttrici, agevolata dalla inefficienza degli Uffici statali preposti al servizio.

Premesso, al riguardo, che i prezzi di vendita al pubblico dei medicinali in Italia non sono superiori, nella media, a 35 volte quelli dell'anteguerra, si riportano qui di seguito i dati statistici relativi al periodo 1953-54, raccolti dalla « Rassegna Chimica » — ed oggettivamente accettabili — per le singole categorie di prodotti.

*Antibiotici*

Inghilterra . . .	82
Italia . . . . .	100
Belgio . . . . .	103
Francia . . . . .	108
Spagna . . . . .	114
Svizzera . . . . .	117
Germania Occ. . .	181

*Antireumatici*

*Antipiretici*

*Antiartrici*

Italia . . . . .	100
Francia . . . . .	104
Germania Occ. . .	115
Spagna . . . . .	124
Svizzera . . . . .	144
Inghilterra . . .	170
Belgio . . . . .	177

*Sulfamidici*

Inghilterra . . .	78
Italia . . . . .	100
Germania Occ. . .	100
Francia . . . . .	104
Spagna . . . . .	107
Belgio . . . . .	125
Svizzera . . . . .	127

*Vitaminici*

Svizzera . . . . .	99
Italia . . . . .	100
Francia . . . . .	102
Inghilterra . . .	104
Spagna . . . . .	105
Belgio . . . . .	122
Germania Occ. . .	123

*Ormonici*

Francia . . . . .	63
Germania Occ. . .	93
Inghilterra . . .	96
Italia . . . . .	100
Svizzera . . . . .	105
Spagna . . . . .	110
Belgio . . . . .	122

*Specialità diverse*

Francia . . . . .	89
Italia . . . . .	100
Inghilterra . . .	107
Spagna . . . . .	109
Germania Occ. . .	110
Svizzera . . . . .	134
Belgio . . . . .	146

*Antitubercolari*

Svizzera . . . . .	86
Inghilterra . . .	88
Italia . . . . .	100
Francia . . . . .	103
Belgio . . . . .	103
Germania Occ. . .	110
Spagna . . . . .	130

Si noti che i totali, rapportati al dato italiano fatto 100, sono stati determinati senza tenere conto delle riduzioni imposte — nell'anno 1955 — nella misura del 30 per cento per i prodotti vitaminici e nella misura del 13 per cento per gli antibiotici, i quali ultimi, dal 1947 e per effetto di fattori economici e

commerciali, avevano subito una riduzione percentuale pari al 75 per cento circa del prezzo originario.

Si può, pertanto, concludere che il costo dei medicinali non è in Italia superiore a quello di altri Stati europei, specialmente se si tiene conto che il produttore italiano importa grandi quantità di materie prime, sopportando, quindi, gravosi oneri per le spese di trasporto e di dogana. A ciò aggiungasi che la produzione non è, come in altre nazioni, incoraggiata e aiutata dallo Stato; mentre le esportazioni, pur avendo subito un notevole incremento in questi ultimi anni, sono, in proporzione, notevolmente inferiori a quelle dell'Inghilterra, Germania, Francia e Svizzera, che ne traggono un reddito supplementare.

Il problema, anche nei riflessi della mutualità, non si presenta in termini sostanzialmente diversi. È noto, infatti, che gli Istituti mutualistici, per effetto della legge 4 agosto 1955, godono di uno sconto del 17 per cento sul prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali e del 40 per cento su quello delle preparazioni galeniche, per cui può fondatamente sostenersi che il costo delle prescrizioni farmaceutiche è, in Italia, uno dei più bassi. La possibilità di queste riduzioni dipende in buona parte dall'eliminazione in questo caso di oneri di distribuzione.

Per quanto attiene alla questione di massima, si osserva che la necessità dell'intervento dello Stato nella disciplina dei prezzi dei medicinali, pure in assenza di una esplicita disposizione di legge che lo prescriva (a norma delle vigenti disposizioni, infatti, il prezzo delle specialità medicinali deve essere indicato dal produttore nella domanda di registrazione — articolo 13 regio decreto 3 marzo 1927, n. 478 — mentre, invece, quello dei galenici è stabilito d'ufficio dai Prefetti), si determina in funzione della tutela dei generali interessi della collettività.

Il problema, oggetto di studi e di appassionati dibattiti in Parlamento e nell'opinione pubblica, non è stato sinora definito, sia per quanto si riferisce alla disciplina in sé che alle modalità di attuazione della disciplina stessa.

In effetti, se si potesse affermare che in materia di medicinali esiste uno stato di concorrenza perfetta, l'intervento dello Stato potrebbe apparire discutibile, ma ciò non si verifica; e non perchè esistano posizioni aziendali di monopolio (1.000 aziende in concorrenza fra di loro e la liberalizzazione del mercato interno non lo consentirebbero), ma in quanto ogni medicinale industriale, per la sua denominazione o per il nome del fabbricante o per il suo confezionamento caratteristico, ha un suo proprio mercato. A parità di formula, i prodotti, nella convinzione del medico e del compratore, si differenziano e la scelta non si effettua quasi mai a caso. La differenziazione dei prodotti è, pertanto, una necessità vitale per la produzione farmaceutica, la quale — in regime di libertà assoluta — potrebbe essere indotta a sostenere il prodotto con la propaganda anzichè battere la concorrenza, praticando un prezzo più basso.

In mancanza di una spinta al contenimento spontaneo dei prezzi ed al fine di assicurare una efficace tutela della collettività, il Ministero dell'interno (anno 1943) e, successivamente, l'A.C.I.S., hanno ravvisato la necessità di intervenire nella disciplina dei prezzi indicati dalle ditte produttrici in sede di registrazione delle specialità.

Il controllo dei prezzi, sulla base delle analisi dei costi, presentate dalle ditte a corredo delle domande di registrazione, viene effettuato dal personale tecnico della Direzione dei Servizi di vigilanza sulla produzione e sul commercio dei medicinali, tenuto conto:

A) — Del costo della materia prima, spese di fabbricazione e di confezionamento, « sfraisi » e perdite di lavorazione, calcolati questi ultimi nella misura del 10 o del 4 per cento sul costo della materia prima e del materiale di confezionamento, rispettivamente per le fiale e per gli altri tipi di confezione.

B) — Oneri particolari inerenti ai singoli prodotti, quali:

1) spese per il controllo dei prodotti biologici, antibiotici e vitaminici;

2) speciale lavorazione, liofilizzazione, maggiore purificazione delle sostanze, processi di sintesi e di stabilizzazione;

3) oneri per prodotti soggetti a scadenza;

4) *royalties*, solo nel caso di prodotti costituenti novità terapeutiche, fabbricati per la prima volta in Italia;

5) spese per studi e ricerche, valutate solo nel caso di novità terapeutiche, per la prima volta sottoposte a registrazione. Per le ditte che hanno un laboratorio di ricerca riconosciuto, si applica un aumento dello 0,50 per cento sul costo industriale di cui alle lettere A) e B);

6) spese eventuali da dimostrarsi e valutarsi di volta in volta.

C) — Spese generali e di amministrazione, spese commerciali (depositi e rappresentanti), spese di propaganda orale e scritta, spese per resi e cambi, campioni gratuiti ai medici, utili al produttore, sconti al grossista e al farmacista.

Non potendosi procedere, per ovvie considerazioni di metodo, ad una valutazione, caso per caso, dei singoli elementi compresi nella lettera C), questi ultimi, sul dato di una larga esperienza, vengono calcolati dall'ufficio in misura percentuale sul totale del costo industriale (lettera A) e delle spese particolari inerenti al prodotto (lettera B), come segue:

a) spese di amministrazione: 20 per cento;

b) spese generali: 5 per cento;

c) spese di propaganda orale e scritta: 10 per cento;

d) spese commerciali (deposito e rappresentanti): 10 per cento;

e) spese per resi e cambi: 5 per cento;

f) spese per campioni ai medici ed utile per il produttore, in ragione, rispettivamente, del 15 e dell'11 per cento del totale della spesa presunta sostenuta dal produttore per ciascun prodotto come sopra determinata;

g) sconti al grossista ed al farmacista, in ragione, rispettivamente, del 10,90 e 25 per cento del prezzo di vendita al pubblico delle specialità determinato come sopra.

Come è noto lo sconto a favore del farmacista è stabilito per legge.

Nell'applicazione di tale metodo l'Amministrazione sanitaria si è sempre ispirata a criteri di assoluta obiettività e rigore, come può

rilevarsi dai seguenti dati desunti dagli atti della Commissione consultiva, costituita presso l'A.C.I.S. per il controllo dei prezzi delle specialità medicinali:

1) anno 1955: prezzi controllati n. 2.214; prezzi accettati n. 450; prezzi modificati numero 1.764 (ammontare delle riduzioni effettuate: lire 406.031), pari al 20 per cento dei prezzi richiesti su 615 specialità registrate;

2) anno 1956: prezzi controllati n. 3.013; prezzi accettati n. 460; prezzi modificati numero 2.553 (ammontare delle riduzioni effettuate: lire 846.217), pari al 25 per cento dei prezzi richiesti su 615 specialità registrate.

Per quanto attiene alla revisione dei prezzi dei prodotti già in commercio, attribuita alla competenza del C.I.P. ai sensi dell'articolo 18 del decreto-legge presidenziale 15 novembre 1947, n. 896, questo Alto Commissariato ha da tempo convenuto, in linea di massima, sull'opportunità di farvi luogo nei limiti della diminuzione dei costi, conseguente alla industrializzazione della produzione ed ai processi di sintesi, sostitutivi di processi estrattivi.

L'azione in tal senso svolta dal C.I.P., in base alle proposte di questo A.C.I.S., si rileva dal seguente prospetto:

anni 1953-1954, riduzioni effettuate per:

prodotti vitaminici . . .	n.	93
» antibiotici . . .	»	284
» ormonici . . .	»	207
» antitubercolari . . .	»	6
» vari . . .	»	142
		<hr/>
totale . . .	n.	732
		<hr/> <hr/>

anni 1955-1956, riduzioni effettuate per:

prodotti antibiotici . . .	n.	333
» vitaminici . . .	»	1.289
» ormonici . . .	»	32
» vari . . .	»	52
		<hr/>
totale . . .	n.	1.706
		<hr/> <hr/>

totale riduzioni effettuate n. 2.438.

Nell'anno 1957 sono state proposte le riduzioni per n. 87 confezioni relative ai prodotti

a base di cloroanfenicolo ed è in corso la revisione, sempre in diminuzione, dei prezzi per i prodotti opoterapici, comprendenti circa 1.500 confezioni.

Compatibilmente con le esigenze dei servizi, il lavoro di revisione dei prezzi sarà condotto, per gruppi di prodotti simili, nei confronti di tutte le specialità già in commercio, al fine di stabilire se i prezzi di ciascuna corrispondano alle risultanze delle analisi dei costi attuali.

Le difficoltà di tale revisione, ove si voglia equamente contemperare gli interessi dei consumatori con le esigenze della produzione, sono evidenti e si determinano soprattutto in funzione dello sviluppo della tecnica e della tecnologia della produzione chimica e della produzione farmaceutica.

A parte, infatti, le condizioni particolari di ciascuna azienda, è certo che il superamento terapeutico delle specialità, caratteristico dell'epoca presente, implica il superamento dei mezzi di produzione, cui devono aggiungersi i vari oneri organizzativi sostenuti dall'industria per attrezzarsi alla produzione ed alla vendita. Nè può ignorarsi in questa sede che se la materia prima ha in molti casi subito notevoli riduzioni per effetto dell'industrializzazione della produzione e dei processi di sintesi, non altrettanto, anzi spesso il contrario è avvenuto per le altre voci che compongono il costo di produzione dei medicinali, quali le retribuzioni al personale, gli oneri sociali, le tariffe dei trasporti e quelle di altri servizi pubblici, le tasse di concessione governativa, nonché gli sconti a favore degli istituti assicurativi introdotti con la legge 4 agosto 1955, n. 692.

Dai dati esposti si rileva, pertanto, che la Amministrazione sanitaria non ha sottovalutato il problema della revisione dei prezzi ed ha proceduto alla revisione degli stessi gradualmente per gruppi di prodotti. Poichè tale revisione non può, ovviamente, essere effettuata nello stesso tempo per tutti i prodotti, si verifica il caso che — come per le specialità « Neocortin » e « Cortivis » segnalate dalla stampa, i cui prezzi furono stabiliti rispettivamente nel 1947 e nel 1949 — siano ancora in commercio medicinali i cui prezzi, fissati

negli anni decorsi in base a costi maggiori della materia prima e di lavorazione, non siano ancora stati revisionati.

Si soggiunge, per opportuna notizia, che è attualmente all'esame del C.I.P. un nuovo metodo per la determinazione dei prezzi dei medicinali.

Al riguardo è opportuno ricordare che lo studio di tale metodo, atto a sostituire efficacemente le regole sinora applicate, fu iniziato in sede di Commissione centrale. Questo consesso ravvisò l'opportunità della nomina di apposita Commissione ristretta che, con la collaborazione dell'A.C.I.S. e degli Enti o Associazioni interessati al settore, procedette alle necessarie elaborazioni.

Dopo numerose riunioni, tenute per coordinare e appianare le divergenze correnti sulle singole valutazioni, si è giunti recentemente alla formulazione di uno schema che rappresenta una soluzione equa e quasi intermedia rispetto alle richieste iniziali delle parti e che si confida di poter applicare anche da parte di questi Uffici in un prossimo futuro.

Il censimento ed il successivo, sistematico controllo sulle officine di produzione e sulle specialità medicinali, attuato dai dipendenti uffici di questo Alto Commissariato con criteri di indiscutibile obiettività, consente oggi di considerare il problema con senso di consapevole fiducia.

Ciò nonostante, la necessità di un pronto adeguamento della legislazione vigente alle mutate necessità dei tempi è incontestabile.

Il Governo, consapevole di tale esigenza, predispose sin dal 1951 un disegno di legge, contenente nuove disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici, che, presentato al Senato della Repubblica il 9 gennaio 1952, non poté essere discusso a causa dello scioglimento anticipato dell'Alto Consesso.

Il 5 gennaio 1954 è stato, pertanto, comunicato alla Presidenza del Senato un nuovo disegno di legge per la disciplina della soggetta materia che, salvo qualche lieve modifica, riproduce il precedente provvedimento.

Come è noto alle signorie vostre onorevoli, l'11<sup>a</sup> Commissione, nell'esame del disegno di legge, ha profondamente innovato al testo go-

vernativo: la relazione e il nuovo testo legislativo sono iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea, in attesa che giunga il turno per la discussione.

L'Alto Commissario  
MOTT.

BOSIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di uniformare, con adeguata circolare chiarificatrice, i criteri di giudizio e decisione dei singoli Comandi militari territoriali in tema di concessioni di licenze agricole per le incombenze campagne di mietitura e trebbiatura, onde evitare il ripetersi dell'inconveniente che, con larga frequenza, si è verificato negli ultimi due decorsi anni.

È avvenuto, infatti, che — per eccessiva rigidità nella interpretazione delle « esigenze di servizio » — veniva per lo più negata la concessione della detta licenza a moltissimi militari appartenenti a famiglie conduttrici o coltivatrici di fondi investiti a coltura cerealicola, solo perchè la licenza stessa veniva a coincidere con periodi di esercitazioni estive, frustrando così lo scopo assistenziale e sociale delle disposizioni ministeriali.

Reputa utile di far presente che per le Regioni dell'alta Italia la stagione cerealicola cade immancabilmente, sempre salvo lievissimi scarti, nei periodi in cui i Corpi compiono il cosiddetto « campo estivo » o di montagna; per cui ai militari di quelle Regioni, qualora non si addivenisse alla rimozione di così rigorosa restrittiva interpretazione della frase « compatibilmente con le esigenze di servizio », rimarrebbe inesorabilmente preclusa ogni possibilità di fruire del suddetto beneficio a vantaggio della propria economia produttivistica e di quella collettiva; e perchè non si avvenga eventualmente all'applicazione di altro criterio restrittivo nel senso che, qualora concessa la licenza agricola su specificata, si rifiuti poi quell'altra testè predisposta da codesto Ministero, di giorni 15, in conseguenza di calamità atmosferiche (3044).

RISPOSTA. — Le esigenze dell'addestramento dei reparti, particolarmente intenso nel periodo estivo, non consentono, tenuto anche

conto della brevità della ferma, di concedere indiscriminatamente la « licenza agricola » ai militari alle armi. Onde il criterio limitativo della compatibilità della licenza con le esigenze di servizio la cui valutazione non può non essere lasciata all'apprezzamento dei Comandi.

Nè appare possibile mutare i criteri di una concessione ormai ricorrente in relazione alla concessione straordinaria di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BOSCO.**

**BOSIA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare a favore delle aziende agricole delle zone piemontesi che nella giornata del 10 luglio 1957 sono state gravemente flagellate da calamità naturali e specialmente dalla grandine, la quale in alcune località ha raggiunto i 35 centimetri di altezza, tutto distruggendo come nell'Albese, San Casciano, Diano, Vaccheria, nel territorio di Casale, in diverse località del Torinese.

Se non ritenga, in particolare, di estendere anche a queste aziende i benefici testè elargiti con la legge recentemente approvata dal Senato a favore del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta (3113).

**RISPOSTA.** — L'esito degli accertamenti, già disposti da questo Ministero, consentirà di valutare la gravità dei danni delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche del mese di luglio, e, quindi, l'opportunità di estendere a favore delle aziende medesime le provvidenze eccezionali previste dalla legge 25 luglio 1957, n. 595.

Comunque questo Ministero interverrà a favore dei produttori agricoli delle zone segnalate dalla S.V. onorevole con distribuzione gratuita di grano e con la proroga dei debiti di esercizio, a norma della legge 25 luglio 1956, n. 838.

Inoltre gli agricoltori interessati potranno ottenere dai competenti Uffici finanziari la

moderazione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari, quando l'ammontare dei danni superi i 2/3 del prodotto, nonchè la revisione degli estimi catastali in diminuzione, allorchè si riscontri un danno di carattere permanente alle colture, a norma rispettivamente degli articoli 47 e 43 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Infine si comunica che il Ministero del lavoro ha impartito ai Prefetti istruzioni, perchè estendano al pagamento dei contributi agricoli unificati i provvedimenti adottati dall'Amministrazione finanziaria per i tributi erariali.

*Il Ministro*  
**COLOMBO.**

**BRACCESI.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se e quale aiuto di ordine morale e materiale intenda dare alla Camera di commercio di Pistoia che, anche per il 1958, ha ottenuto la delega per la organizzazione della partecipazione italiana alla Fiera mondiale americana di New York (U.S. World Trade Fair).

Risulterebbe che l'analogha manifestazione che ebbe luogo dal 14 al 27 aprile scorso, alla quale l'Italia partecipò, mercè l'azione intensa della Camera suddetta, con ben 120 ditte di primissimo ordine: F.I.A.T., Ferrari, Necchi, Olivetti, S.N.I.A. Viscosa, Gilera, Bianchi, ecc., che occuparono complessivamente il doppio dello spazio minimo prestabilito di 10.000 piedi quadri e che ebbe un successo eccezionale di affari, di critica e di ripercussioni, non avrebbe avuto da parte del Ministero un apporto adeguato a quello concesso da altre Nazioni alle loro rappresentanze, quali ad esempio il Giappone, la Germania, il Belgio ed altre.

Conviene ricordare che l'interesse derivante al Paese dall'incremento delle nostre esportazioni, e la Fiera di New York è un imponente mercato di acquisto di prodotti e merci stranieri, deve essere giudicato al di sopra di interferenze di organismi od istituti a carattere nazionale che, sia pure per un giustificato motivo di prestigio, possono essere indotti a mal valutare l'iniziativa di un Ente provinciale (3162).

**RISPOSTA.** — In rapporto alla interrogazione in oggetto, si comunica che la partecipazione ufficiale italiana alla U. S. World Trade Fair di New York per il prossimo anno verrà curata dall'Istituto nazionale per il commercio estero, che è l'organo al quale è demandata per legge l'organizzazione della partecipazione ufficiale italiana alle Fiere all'estero.

In favore di detto Istituto verrà pertanto erogato l'annuo contributo ministeriale.

Per quanto concerne la Manifestazione che ha avuto luogo nel 1957, si precisa che il contributo di questo Ministero è ammontato a 26 milioni di lire. È stato così possibile organizzare una adeguata partecipazione italiana con mostre di prestigio e mostre singole di esportatori.

In merito a talune interferenze che si sarebbero verificate da parte dell'I.C.E. nella azione svolta dalla Camera di commercio di Pistoia, si comunica che il predetto Istituto ha agito strettamente nell'ambito degli incarichi affidatigli, in quanto è l'unico organo qualificato e responsabile per la buona riuscita della nostra partecipazione alla Fiera in questione.

*Il Ministro*  
CARLI.

**BUGLIONE.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Circa la situazione della industria I.R.I. napoletana e particolarmente dell'I.M.N. — ex silurificio — dove, oltre al licenziamento già avvenuto di 50 dipendenti, si profila adesso quello di oltre 150 unità (come ha annunciato la direzione dello stabilimento).

Questo fatto assume enorme importanza, perchè, se si dovesse verificare realmente, significherebbe mandare sul lastrico centinaia di famiglie che andrebbero ad ingrossare le file dei numerosi disoccupati.

Anche lo stabilimento S.M.P. — ex Ansaldo — si trova senza lavoro e senza prospettive e con centinaia di operai sospesi o con orario ridotto e sotto la continua minaccia di licenziamenti. E nella stessa situazione suac-

cennata vengono a trovarsi gli stabilimenti della F.M.I. — ex Bencini — l'I.M.A.M. e l'A.E.R.F.E.R.

Il sottoscritto chiede quale urgente provvedimento intenda prendere l'onorevole Ministro sia per evitare il licenziamento delle 150 unità, sia per trovare una decisiva soluzione al problema dell'industria I.R.I. napoletana, in modo da evitare per l'avvenire i gravi inconvenienti che attualmente si verificano (1921).

**RISPOSTA.** — Gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli (S.M.P.) risentono ancora degli ingenti danni subiti nel periodo bellico, ma la riorganizzazione già operata e quella in atto, nonchè le commesse in corso, consentono di guardare con apprezzabile tranquillità al futuro.

Su di un carico di mano d'opera di 1.350 operai, soltanto 215 unità risultano in parte ad orario ridotto di 24 ore settimanali ed in parte temporaneamente sospese.

Gli stabilimenti I.M.N. di Baia sono stati riconvertiti alla produzione civile e le attuali iniziative, pur attraverso inevitabili difficoltà, lasciano intravedere buone prospettive di lavoro e di espansione.

È opportuno ricordare che Pozzuoli produceva carri armati e artiglieria e che Baia era attrezzata per la produzione di siluri.

Sono, quindi, aziende che hanno dovuto riconvertire completamente la propria attività industriale per passare dalla produzione di carattere bellico a quella civile. Inoltre, tale processo di riconversione presenta, tuttora, notevoli difficoltà.

L'andamento produttivo dello stabilimento della F.M.I. (ex Bencini) si è svolto sempre normalmente e non si prevede alcuna riduzione di lavoro che possa determinare una diminuzione della mano d'opera occupata.

Nel luglio 1956 l'I.M.A.M. di Vasto e la A.E.R.F.E.R. di Pomigliano d'Arco si sono fuse nella nuova Società industrie meccaniche aeronautiche meridionali « AERFER », che ha assorbito tutto il personale e le attrezzature industriali dei due stabilimenti.

La concentrazione non ha dato luogo ad alcun licenziamento del personale.



Il settore aeronautico della nuova Società si è assicurato sufficienti ordini di lavoro che terranno impegnata la mano d'opera per tutto il 1957. Anche il settore ferroviario e carrozzerie per autoveicoli può fare affidamento su di un adeguato programma di lavoro.

Tutto ciò premesso, si assicura la S.V. onorevole che le aziende I.R.I. napoletane sono seguite da questo Dicastero con ogni possibile attenzione e non si mancherà, nei limiti di competenza, di assecondare l'opera di riconversione e sviluppo intrapresa da quella industria meccanica in una situazione di mercato altamente competitiva.

*Il Sottosegretario di Stato*  
SULLO.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se, in seguito allo scandalo del sorteggio automobili premio della R.A.I., che, oltre all'impressione di disgusto morale suscitata (la quale contribuisce a togliere nei cittadini ogni residuo di fiducia nelle lotterie), ha richiamato anche l'attenzione generale sul sistema della R.A.I. di destinare buona parte del danaro pagato dagli abbonati alla radiotelevisione a premi di lotterie, di gare, di concorsi, anziché provvedere ad accontentare maggiormente gli utenti ed assicurarsi il loro favore con migliori programmi, non credano opportuno intervenire per eliminare tale antipatico e controproducente procedere e, qualora dal provento degli abbonamenti, eliminate le destinazioni premi, risultino eccedenze finanziarie disponibili, se non credano intervenire per far sì che sia provveduto a diminuire i canoni degli abbonamenti stessi od a tornare a destinare alle provvidenze per il teatro — che attraversa un periodo criticissimo a causa dell'insufficienza dei contributi — la percentuale stabilita su una parte dell'importo degli abbonamenti R.A.I. sull'importo intero (3102).

RISPOSTA. — Le rispondo anche per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri. Le entrate della R.A.I. sono composte, ol-

tre che da quelle derivanti dai canoni di abbonamento ai servizi di radioaudizione e televisione e dalle tasse sui materiali radioelettrici, anche dai proventi della pubblicità radiofonica e televisiva (articolo 7 della Convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180).

Di tali proventi pubblicitari la R.A.I. è obbligata, ai sensi del secondo comma dell'articolo 22 della Convenzione citata, a devolvere annualmente il 10 per cento a spese di propaganda per lo sviluppo dei servizi; è da detta fonte, quindi, e non dai canoni di abbonamento, che la R.A.I. trae il finanziamento delle spese di propaganda, nelle quali rientrano i premi sorteggiati tra gli abbonati.

E poichè la distribuzione di premi come forma di incentivo per l'incremento dell'utenza è generalmente accettata nel campo commerciale quale idoneo mezzo pubblicitario, non si riterrebbe opportuno vietare alla R.A.I. di avvalersi di tale sistema.

Comunque, anche ammessa, in ipotesi, una eventuale destinazione degli importi relativi ai premi di propaganda alla riduzione del canone di abbonamento, questa importerebbe agli utenti singoli un beneficio immediato del tutto trascurabile, mentre si tradurrebbe poi, a lungo andare, in loro danno, in quanto la minore affluenza di abbonamenti, e quindi il minore introito per la R.A.I., impedirebbero di destinare le somme così non introitate al miglioramento dei servizi e dei programmi.

Infine, per quanto attiene all'ultima parte dell'interrogazione, relativa alla quota dei proventi della R.A.I. destinata alle provvidenze per il teatro, le preciso che le percentuali stabilite dalla legge e dalla convenzione, versate dalla R.A.I. allo Stato appunto per finanziare manifestazioni teatrali e musicali, non sono state modificate o diminuite.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è legale ed in ogni caso se ritiene opportuno che gli insegnanti di religione — materia facoltativa ed il cui

voto non fa media negli scrutini finali — che sono nominati dal Vescovo e non da una autorità scolastica, siano chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici come sarebbe avvenuto a Volterra (3136).

**RISPOSTA.** — In merito all'interrogazione sopra riportata, mi sia consentito innanzitutto di precisare che il conferimento dell'incarico dell'insegnamento religioso è disposto dall'Autorità scolastica, « inteso l'Ordinario diocesano », e non da questo Ministero (articolo 5 della legge 5 giugno 1930, n. 824, istitutiva dell'insegnamento in parola).

La stessa legge (articolo 7) stabilisce che « gli incaricati dell'insegnamento religioso hanno gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, fanno parte del corpo insegnante e intervengono ad ogni adunanza collegiale di esso, plenaria o parziale ».

Poichè, però, l'insegnamento religioso non costituisce disciplina d'esame, è evidente che l'insegnante non può far parte di Commissioni esaminatrici. Tuttavia, nulla vieta che il Capo d'istituto, ove lo ritenga necessario, si avvalga per la vigilanza ed assistenza nelle prove d'esame anche dell'opera di detto insegnante, dato che questi fa parte dei Consigli di classe a tutti gli effetti (scrutini, sanzioni disciplinari, ecc.) e, alla stregua di tutti gli altri insegnanti incaricati, è retribuito (e quindi tenuto a prestare servizio) fino al 30 settembre di ogni anno scolastico.

Circa poi quanto si sarebbe verificato a Volterra, in mancanza di una precisa segnalazione ho disposto che la competente Direzione generale richieda tempestive delucidazioni al provveditore agli studi di Pisa.

Darò, pertanto, seguito alla presente appena possibile.

*Il Sottosegretario di Stato*  
SCAGLIA.

**BUSONI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere l'azione svolta ed eventualmente quella in atto per cercare di evitare che allo stabilimento F.I.A.T. di Ma-

rina di Pisa sia messo in esecuzione l'annunciato licenziamento di 290 dipendenti, pari al 25 per cento delle maestranze impiegate nello stabilimento stesso.

Tale licenziamento risulta tanto più incomprendibile in quanto il complesso F.I.A.T., come provato anche dall'ultima relazione del Consiglio di amministrazione agli azionisti, risulta in continua espansione economica. Le conseguenze di tale licenziamento, oltre che direttamente su 290 lavoratori e sulle loro famiglie, ricadrebbero sulla economia della intera provincia di Pisa, oltrechè, particolarmente, sui comuni di San Giuliano Terme, Cascina e Calci; cosicchè è da sollecitare il massimo impegno dei Ministeri interessati per la difesa dei diritti umani e sociali dei lavoratori ed affinchè con la continuità del lavoro possano essere evitati eventuali spiacevoli incidenti e possa essere assicurata la tranquillità a 290 famiglie e alla cittadinanza tutta (3139).

**RISPOSTA.** — Comunico alla S.V. onorevole, anche a nome del Ministro dell'industria e del commercio, che lo stabilimento F.I.A.T. di Marina di Pisa, originariamente gestito dalla C.M.A.S.A. per costruzioni di idrovoltanti, risultò gravemente danneggiato da azioni belliche, con le relative attrezzature distrutte od asportate e privo di qualsiasi ordine di lavoro.

Successivamente la società F.I.A.T., effettuate le necessarie riparazioni, provvide alla completa riattrezzatura e riorganizzazione dello stabilimento che fu adibito a costruzioni automobilistiche, stante la crisi di produzione delle industrie aeronautiche nazionali.

Con l'avvenuta sistemazione degli impianti torinesi, ormai in fase di ultimazione, la lavorazione in sedi periferiche di particolari per gli autoveicoli si è resa antieconomica in relazione alle possibilità offerte dai modernissimi impianti torinesi ed alla inderogabile necessità di comprimere sempre più i costi con la concentrazione delle produzioni, evitando così oneri di trasporto non indispensabili.

Può ritenersi, quindi, giustificato, sotto lo aspetto economico, il ritorno agli stabilimenti torinesi di parte delle lavorazioni che erano state portate a Marina di Pisa. Successivamente potrà essere esaminata la convenienza di fare affluire altro lavoro allo stabilimento di Marina di Pisa, in relazione alle richieste del mercato dei prodotti F.I.A.T. ed alla situazione locale.

Un primo provvedimento per fronteggiare la diminuita attività dello stabilimento di Marina di Pisa (dove sono oggi in forza 971 operai e 147 impiegati) fu adottato fin dal 29 aprile ultimo scorso con la riduzione a 40 ore dell'orario settimanale di lavoro. Non essendo però conveniente, per evidenti motivi economici, mantenere per lungo tempo uno stabilimento ad orario ridotto, si è reso anche necessario ridimensionare lo stabilimento stesso, adeguandone gli organici alle ridotte possibilità produttive, con una riduzione di 290 dipendenti, di cui 265 operai e 25 impiegati.

Non è stata mai prevista comunque la smobilitazione dello stabilimento di Marina di Pisa. Il ridimensionamento degli organici delle maestranze è motivato da specifici motivi tecnico-produttivi e non rappresenta alcuna rappresaglia e limitazione della libertà delle maestranze. Evidentemente non si può entrare nel merito dei criteri relativi alla ripartizione del lavoro tra i vari stabilimenti di una azienda industriale. Tale questione deve essere lasciata alla competenza dei dirigenti in quanto è direttamente connessa con le esigenze tecniche, produttive, finanziarie, commerciali dell'azienda stessa, nonché con le attrezzature industriali e con le capacità delle maestranze di ciascuno stabilimento.

Comunico, inoltre, alla S.V. onorevole che a conclusione delle trattative relative ai licenziamenti disposti dalla Direzione aziendale della F.I.A.T. di Marina di Pisa è stato realizzato in data 31 luglio corrente anno un accordo secondo i seguenti termini:

riassorbimento, con riconoscimento della anzianità pregressa a tutti gli effetti, di n. 60 lavoratori, scegliendoli con i criteri previsti dall'articolo 2 dell'accordo interconfederale del 1950 sui licenziamenti per riduzione di

personale, tenendo conto della entità numerica delle categorie (operai, intermedi, impiegati) cui appartengono i lavoratori licenziati;

l'Azienda corrisponderà a ciascun lavoratore licenziato, in aggiunta alla normale indennità contrattuale di licenziamento, una indennità di lire 250.000;

l'Azienda, in accoglimento delle vive premure interposte da questo Ministero, ha messo a disposizione la somma complessiva di lire 23 milioni da distribuire ai lavoratori interressati in aggiunta alla predetta indennità extra contrattuale.

Allo stato attuale, l'importo in questione è già stato erogato agli aventi titolo.

Il Ministro  
GUI.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie sul modo come agiscono gli organi preposti all'applicazione delle norme che regolano la nostra cinematografia, nell'interesse della nostra cinematografia stessa e nell'interesse dell'esportazione dei nostri film all'estero per il vantaggio della nostra bilancia commerciale gravemente passiva.

Ciò in relazione al negato nulla osta di esportazione al film « Anni facili » realizzato dal regista Luigi Zampa, nulla osta richiesto dal produttore Ponti fin dal 1956. Tale film ebbe il benessere di realizzazione nel 1952 dopo l'imposizione di una serie di mutamenti sostanziali nella trama. Ebbe poi il visto di circolazione dopo una serie larghissima di tagli imposti dalla competente Commissione; ed è programmato in Italia fin dal 1953. È un film notoriamente coraggioso e moralizzatore, democratico ed antifascista come democratica ed antifascista è la nostra Costituzione e non è ammissibile nè pensabile che in democrazia le realizzazioni artistiche già riconosciute tali possano essere oggetto di valutazione variabile col variare del clima politico e delle maggioranze parlamentari. Intanto la mancata concessione del nulla osta di esportazione causa la perdita di oltre 100

milioni in base ai contratti che erano già stati assicurati (3141).

RISPOSTA. — Informo la S.V. onorevole che la revisione dei film viene effettuata — ai sensi dell'articolo 14 della legge 16 maggio 1947, n. 370, confermato dall'articolo 28, legge 29 dicembre 1949, n. 958, e dall'articolo 23, legge 31 luglio 1956, n. 897 — da speciali Commissioni di primo grado e da una Commissione di secondo grado o di appello, osservando le norme contenute nel regolamento annesso al regio decreto 24 settembre 1923, n. 3287.

Il film « Anni facili » venne a suo tempo sottoposto all'esame della Commissione di primo grado che espresse parere contrario al rilascio del nulla osta. Avverso tale deliberato la Società produttrice, che aveva apportato alcune modifiche al film, propose ricorso alla Commissione di secondo grado che espresse avviso favorevole al rilascio del nulla osta alla proiezione in pubblico previa l'osservanza di alcune condizioni; il nulla osta venne così rilasciato.

Successivamente la società Ponti-De Laurentiis propose formale istanza perchè il film « Anni facili » venisse sottoposto alla Commissione di revisione di appello, al fine di ottenere il nulla osta alla esportazione (l'ammissione del film stesso all'esportazione in tutti i Paesi del mondo).

Tale Commissione espresse parere contrario all'esportazione in quanto il film può ingenerare all'estero errati e dannosi apprezzamenti sul nostro Paese.

In accoglimento di tale parere la richiesta di nulla osta alla esportazione all'estero di « Anni facili » non venne accolta; del provvedimento negativo fu data comunicazione alla Società interessata con lettera del 22 giugno 1956, cioè da oltre un anno.

Il Sottosegretario di Stato.

RESTA.

BUSONI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se, dopo oltre 17 anni dalla morte del conte Piccolomini, il suo lascito, amministra-

to dalla creata Fondazione Piccolomini e che doveva servire in primo luogo per la creazione in Roma di una Casa di riposo per artisti drammatici, dopo la transazione avvenuta della incresciosa causa istituita con la Accademia di arte drammatica, può essere finalmente destinato allo scopo primario a cui il testatore lo destinò, confidando sullo Stato che deve adempiere all'obbligo di dare una buona volta esecuzione alla sua volontà (3182).

RISPOSTA. — La S.V. onorevole ha accennato ad una controversia tra la Fondazione Piccolomini e l'Accademia nazionale d'arte drammatica per l'interpretazione delle volontà testamentarie del conte Piccolomini. Al riguardo si precisa che — a seguito del parere n. 2098 espresso dal Consiglio di Stato in data 14 dicembre 1954 per la ripartizione delle *res hereditariae* — i relativi dissensi sono stati superati per effetto dell'approvazione dello statuto organico della Fondazione, disposta con decreto del Presidente della Repubblica in data 13 luglio 1956, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 12 novembre 1956, n. 287.

A norma dell'articolo 12 dello statuto stesso, si è provveduto alla nomina del Consiglio di amministrazione e già questo Collegio ha assunto, in data 10 aprile 1957, la normale gestione dell'Ente.

Dal verbale redatto nella sua prima adunanza, si rileva che il Collegio si è unanimemente trovato d'accordo sulla necessità di accantonare ogni dissenso in materia di ripartizione di beni fra l'Accademia e la Fondazione, nonchè di procedere all'immediata realizzazione della Casa di riposo.

A tale scopo, con deliberazione in data 4 maggio 1957, il Consiglio stesso ha dato incarico all'ingegnere Giuseppe Alegiani, consulente della Fondazione, di compilare una accurata perizia tecnica dei beni immobili, con particolare riguardo al valore da attribuire — secondo le destinazioni previste nel piano regolatore — ad un complesso di aree fabbricabili, attualmente aventi diversa destinazione. Ciò al fine di poter al più presto, attraverso l'alienazione dell'attuale patrimonio, trarre i mezzi finanziari necessari per

istituire la Casa di riposo per artisti drammatici e raggiungere, così, i fini voluti dal Fondatore.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI.

BUSONI (PÖRCELLINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere se non ritiene di incaricare il Sottosegretario allo spettacolo e la Direzione generale del teatro di provvedere alla degna definitiva sistemazione della tomba dell'illustre attore Memo Benassi, recentemente scomparso, e la cui salma è provvisoriamente tumulata in un loculo prestato dal comune di Sorbolo ed attualmente privo di lapide, col nome dell'estinto inciso con la punta di un chiodo sul grigio e rozzo intonaco, decidendo sull'opportunità di dargli degna sepoltura in tal cimitero o di trasferire la salma ad Asolo, accanto a quella della sua grande compagna d'arte, Eleonora Duse, od a Venezia (ove egli abitò per un quarto di secolo) nel reparto degli illustri di quel cimitero, ove riposano Zago, Gallina, Selvatico, Diaghilev e molti altri; e nel contempo provvedere al recupero di lettere, copioni, ricordi, costumi, di ciò che può costituire prezioso ricordo di una vita di artista da conservarsi in uno degli esistenti musei teatrali (3023).

RISPOSTA. — Informo le signorie vostre onorevoli che la Direzione generale dello spettacolo — per la parte di propria competenza — particolarmente sensibile verso la memoria del compianto attore Memo Benassi, oltre ad essersi addossata la massima parte delle spese per la di lui degenza nelle cliniche di Bolzano e di Bologna, ha prontamente aderito ad una iniziativa tendente a dare degna sepoltura alla salma dell'illustre attore.

*Il Sottosegretario di Stato*  
RESTA.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se con gli stanziamenti per l'esercizio 1957-58 può essere accordato

il mutuo di lire 5 milioni al comune di Macerata Feltria (Pesaro-Urbino), per i lavori di costruzione dell'acquedotto per la frazione di Santa Maria Valcava, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di cui alla domanda da tanto tempo presentata e rinnovata dal Comune interessato (3038).

RISPOSTA. — Per la costruzione dell'acquedotto nella frazione di Santa Maria Valcava questo Ministero promise, in data 27 dicembre 1950, al comune di Macerata Feltria il contributo del 4 per cento sulla somma di lire 5.000.000.

Successivamente il Comune, essendo riuscite infruttuose le ricerche di acque sorgive vicine, nel segnalare l'impossibilità di realizzare l'opera secondo il progetto già redatto al momento della presentazione della domanda, chiese di poter alimentare la frazione suddetta con l'acquedotto del capoluogo, previa integrazione della sua portata.

In seguito a tale richiesta questo Ministero ha devoluto il contributo promesso nel maggiore importo però di lire 10.000.000 per il miglioramento dell'acquedotto come da ministeriale in data 15 luglio corrente anno.

*Il Ministro*  
TOGNI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, con gli stanziamenti dell'esercizio finanziario 1957-58, possa essere ammesso a contributo il completamento della strada Torre dei Tocci-Molleone-Tarugo del comune di Cagli (provincia Pesaro-Urbino) per l'importo di lire 13.500.000, legge 15 febbraio 1953, n. 184.

I progetti relativi, debitamente approvati dal Corpo del genio civile di Pesaro, furono inviati a codesto Ministero il 6 maggio 1957, mentre la domanda del Comune risale al 27 dicembre 1955 (3039).

RISPOSTA. — Per i lavori di completamento della strada Torre-Molleone-Tarugo del comune di Cagli (Pesaro), questo Ministero ha già promesso sin dall'8 settembre 1956 il con-

tributo dello Stato nella spesa di lire 13 milioni e 500.000 ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Si è ora in attesa che l'Ente interessato integri la documentazione necessaria perchè possa, ove nulla osti, provvedersi alla emissione del decreto di approvazione del progetto e di concessione del contributo promesso.

*Il Ministro*  
TOGNI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se si è già provveduto ad affidare all'ufficio del genio civile di Pesaro la direzione dei lavori di costruzione della strada Mercatovecchio-Pietrarubbia (comune di Pietrarubbia, provincia di Pesaro-Urbino), non disponendo il Comune suddetto di un attrezzato Ufficio tecnico capace di sovrintendere ai lavori medesimi.

In via di abbondanza si precisa che il Ministero dei lavori pubblici, autorizzò l'appalto dei lavori in parola, e che la richiesta di affidare la direzione all'ufficio del genio civile di Pesaro fu fatta dal comune di Pietrarubbia in data 11 marzo 1957, su delibera debitamente approvata dalla prefettura di Pesaro (3040).

RISPOSTA. — La costruzione della strada Mercatovecchio-Pietrarubbia è stata già ammessa a contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per un importo di lire 18 milioni con decreto ministeriale n. 349 del 4 marzo 1957.

La sua costruzione dovrà essere eseguita a cura del comune di Pietrarubbia (Pesaro), ai sensi dell'articolo 1 — comma 4° — della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per cui allo appalto, direzione, sorveglianza e contabilizzazione dei relativi lavori dovrà provvedere direttamente l'Ente locale anzidetto.

L'ufficio del genio civile di Pesaro, cui è affidata l'alta sorveglianza sui lavori, potrà prestare a quel Comune ogni idonea assistenza, nella considerazione che l'Ente stesso non possiede alcuna attrezzatura tecnico-ammini-

strativa, ma non potrà, per legge, assumere la direzione dei lavori stessi.

Il comune di Pietrarubbia potrebbe, invece, con apposita istanza diretta al provveditorato alle opere pubbliche di Ancona, chiedere, ai sensi dell'articolo 11 della citata legge 184, che l'esecuzione dei citati lavori venga affidata all'ufficio tecnico della provincia di Pesaro, in base ad apposita convenzione fra quest'ultima e quel Comune.

In tal caso sarebbe possibile comprendere in progetto, mediante perizia suppletiva, una adeguata somma per spese tecniche, da stornarsi dalla previsione esposta per imprevisti nel relativo elaborato, già approvato, come innanzi detto, con decreto ministeriale 4 marzo 1957, n. 349.

Disposizioni in tal senso sono state impartite al competente Provveditorato alle opere pubbliche.

*Il Ministro*  
TOGNI.

CARBONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali ragioni non si sono rinnovate le esenzioni dalla imposta di fabbricazione ed I.G.E. concesse per dieci anni alle Compagnie di navigazione aerea per i lubrificanti ed i carburanti da esse adoperati.

Si fa presente che alcune di queste concessioni, e particolarmente quella riguardante la linea aerea 401 fra Roma e la Sardegna, sono recentemente scadute imponendo alle Società che gestiscono le linee di depositare notevoli somme di cui la sorte finale non è ancora precisa (3160).

RISPOSTA. — Si comunica all'onorevole senatore interrogante che questo Ministero ha in corso di predisposizione uno schema di provvedimento legislativo per la proroga delle agevolazioni I.G.E. e I.F. sui lubrificanti e carburanti destinate alle Compagnie di navigazione aerea.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

CARBONI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè sia realizzato entro il termine più breve il Piano integrativo regionale degli acquedotti di Sardegna già impostato da alcuni anni.

Si fa presente che l'approvvigionamento idrico di molti comuni di Sardegna si fa di anno in anno più difficile con gravissimo disagio delle popolazioni, così che è necessario intervenire con estrema urgenza affinché le opere previste dal Piano integrativo regionale siano rapidamente compiute.

Si chiede pertanto che l'onorevole Ministro voglia indicare quali progetti esecutivi sono ultimati, quali ancora in studio e quando si bandiranno gli appalti (3197).

RISPOSTA. — Nel quadro delle opere di acquedotto comprese nel piano stralcio generale e nel piano suppletivo speciale per la Sardegna sono stati già approvati e finanziati e, di conseguenza, o ultimati o in corso di realizzazione — i progetti seguenti:

- 1) acquedotto di Cagliari utilizzante lo invaso di Campuomu;
- 2) acquedotto di Cagliari utilizzante lo invaso del Flumendosa;
- 3) acquedotto del Sarcidano (ramo di Baresa);
- 4) acquedotto per Macomer e altri;
- 5) acquedotto del Govossai per Nuoro;
- 6) acquedotto per Sassari utilizzante lo invaso del Rio Bidighinzu;
- 7) acquedotto per Olbia dal Sa Castangia;
- 8) acquedotto per Santa Teresa di Gallura;
- 9) acquedotto per Porto Torres, Stintino, ecc.;
- 10) acquedotto per Golfo degli Aranci;
- 11) acquedotto per Ghilarza, Abbasanta e altri;
- 12) acquedotto per Giave e altri;
- 13) acquedotto per Narbolia;
- 14) acquedotto per Seneghe;
- 15) acquedotto per Milis;
- 16) acquedotto per Tempio Pausania;
- 17) acquedotto per Illorai;

18) acquedotto per Fonni;

19) acquedotto per Goceano; diga di sbarramento sul fiume.

La somma impegnata per queste opere ascende a lire 9 miliardi 400 milioni.

Relativamente ai progetti appresso indicati, si precisa per ciascuno di essi la posizione attuale:

1) acquedotto di Sassari: ramo per Alghero, Olmedo, ecc.

Trovasi attualmente in istruttoria. Si prevede che nel prossimo mese di ottobre potrà essere inviato alla Delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la Cassa per il Mezzogiorno;

2) acquedotto del Goceano: ramo per Bitti, Orune, Onani e Lula. Già rimesso alla Delegazione speciale di cui sopra per il parere di rito;

3) acquedotto del Goceano: rami per Buddusò e Olà dei Sardi; per Pattada, Ozieri, ecc.; per Benetutti, Burgos, Bolotana, ecc. In corso di progettazione. Questa sarà presumibilmente pronta a fine gennaio 1958;

4) acquedotto consorziale per Samugheo, Allai, ecc.

Già rimesso alla Delegazione speciale di cui sopra per il parere di rito;

5) acquedotto per Ussassai.

Approvato dal Consiglio di Amministrazione della Cassa nella seduta del 10 settembre corrente;

6) acquedotto del Sarrabus per Nuravera, San Vito e Villaputzu.

Sono in corso sia prove di pompaggio per accertare l'effettiva disponibilità d'acqua nei pozzi di cui appare possibile l'utilizzazione, sia accurate analisi chimiche dell'acqua in corrispondenza di differenti fasi di pompaggio;

7) acquedotto del Govossai: ramo per Orgosolo, Oliena e Dorgali.

In corso di progettazione da parte del Consorzio per l'acquedotto di Nuoro;

8) acquedotto per la Baronia di Orosei. In corso di progettazione;

9) acquedotto per Montresta.

In corso di progettazione;

10) acquedotto per Cossoine.

Pervenuto alla Cassa l'8 settembre corrente;

11) acquedotto per Scano Montiferro.

Pervenuto alla Cassa l'8 settembre corrente;

12) acquedotto Bau Piastru per i comuni della zona di Oristano.

Sono in corso i lavori alla sorgente, che, oltre a mettere allo scoperto la scaturigine geologica, hanno anche lo scopo di consentire una misurazione esatta della disponibilità idrica;

13) acquedotto del Sulcis, per Carbonia, Iglesias, ecc.

Progetto in corso di rielaborazione totale.

Tutte le altre opere di acquedotto necessarie per normalizzare l'approvvigionamento idrico nelle zone della Sardegna non beneficate dagli acquedotti in corso di realizzazione o di progettazione sopra elencati potranno essere poste in studio nell'ambito delle nuove disponibilità di fondi assegnate alla Cassa con la legge 29 luglio 1957, n. 634, contenente provvedimenti per il Mezzogiorno.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

CEMMI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato dell'ammodernamento della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo e per sapere altresì se è a conoscenza della reazione e delle proteste generali sollevate dal peggioramento del servizio passeggeri su quella linea, conseguente alla soppressione di corse, proprio nel pieno della stagione turistica, la quale rappresenta una delle poche risorse della vasta zona lacuale e montana servita dalla ferrovia in oggetto; e per sapere se e quali provvedimenti il Ministro intenda di poter urgentemente adottare per ovviare alla lamentata situazione (3096).

RISPOSTA. — Il decreto ministeriale relativo all'ammodernamento della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo è stato recentemente perfezionato; ciò ha consentito di entrare nella fase veramente realizzatrice dell'ammodernamento in questione.

La lamentata riduzione di corse è dovuta in particolare alla soppressione della cop-

pia di corse istituita nel gennaio scorso in relazione alla interruzione della strada provinciale presso Pisogne. Essendo riattivata la strada a tutti i veicoli, eccettuate soltanto le autocorriere, detta coppia di corse, la cui frequentazione era ridotta a poche persone, non aveva ragione di sussistere.

Vi sono stati anche cambiamenti di orari, ma essi sono stati attuati come tutti gli anni con l'inizio del periodo estivo, in relazione alle esigenze delle popolazioni.

Comunque in una riunione avvenuta il 10 corrente mese presso la Camera di commercio di Brescia fra tutte le Autorità della Valcamonica e del Bresciano, sono state esaminate varie richieste di miglioramenti che andranno in vigore fra pochissimi giorni.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

CERABONA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni per le quali nella provincia di Matera è stata ridotta considerevolmente la coltivazione del tabacco, cagionando gravissimo danno alla produzione, ai coltivatori ed ai lavoratori. Il provvedimento ingiustificato ed inspiegabile colpisce piccoli e medi agricoltori. Sono stati sottratti alla produzione terreni coltivati da oltre 12 anni, che davano la migliore qualità di tabacco, come potrà essere rilevato dalle cartelle di pagamento eseguite ai produttori. Il comunicato della direzione compartimentale coltivatori tabacchi di Lecce ha elencato, eliminandoli dalla coltivazione, numerosi terreni dei comuni di Pisticci, Bernardo, Ferrandina, Montalbano Jonico, Pomarico, Montescaglioso, Craco, ed ha provocato vivissimo e giustificato malcontento. È una gravissima disposizione, quella impartita, che colpisce le zone depresse, attuata senza alcuna giustificazione.

Si chiede che:

a) sia concessa l'autorizzazione di coltivazione di tabacco a tutti coloro che precedentemente coltivavano le zone soppresse;

b) sia allargata, nella provincia di Matera, la coltivazione del tabacco, la cui produ-



566ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

zione media per ogni ettaro è superiore a quella delle altre provincie;

c) siano creati tabacchifici per lavorare il prodotto nella suddetta provincia, per occupare la mano d'opera ed alleviare la crescente miseria di quelle contrade (3126).

RISPOSTA. — Premesso che la questione sollevata dall'onorevole interrogante rientra nella specifica competenza del Ministero delle finanze, si fa presente che la coltivazione del tabacco in provincia di Matera era nel 1952 di Ha. 1373,54, ha toccato Ha. 1381,27 nel 1953, Ha. 1744,15 nel 1954, Ha. 2464,74 nel 1955 ed Ha. 2820,44 nel 1956, con un incremento, in confronto al 1952, del 105,34 per cento.

Per la campagna 1957 non si hanno ancora elementi definitivi, essendo state appena iniziate le operazioni di 1ª verifica (rilevamento superficie) ma, in base agli estremi delle denunce di coltivazione presentate dalle ditte concessionarie, non si dovrebbero avere diminuzioni in confronto al 1956.

Non riduzione quindi di coltivazione nella provincia in esame ma, all'opposto, un considerevole aumento progressivo nelle ultime campagne.

Per quanto riguarda la situazione creatasi in seguito all'esclusione dalla coltivazione dei tabacchi di alcune località site nei comuni di Pisticci, Ferrandina, Montalbano Jonico, Pomarico, Montescaglioso, Greco, questa Amministrazione ha inviato nel febbraio 1956 sul posto un Ispettore generale tecnico, il quale aveva una perfetta conoscenza dell'ambiente, per esaminare se il provvedimento adottato dalla direzione compartimentale di Lecce era giustificato.

Dalle risultanze dell'indagine svolta è emerso che i terreni esclusi provengono, in massima parte, dal disfacimento e dalle profonde erosioni delle sovrastanti formazioni di argilla plioceniche, analoghe, anche nell'aspetto, ai « calanchi » del bolognese e alle « crete » senesi.

Risultano pertanto di natura spiccatamente argillosa, compatti, freddi, facilmente impannabili nelle stagioni piovose e quindi asso-

lutamente inadatti alla coltivazione di qualsiasi varietà di tabacco, ma in particolar modo a quella dei tabacchi levantini.

Il provvedimento preso dalla direzione compartimentale di Lecce, che fu notificato per tempo alle ditte concessionarie, trova pertanto ampia giustificazione e risponde ad un indiscutibile criterio d'ordine tecnico tanto più se si considera che, negli stessi Comuni, esistono e possono essere maggiormente utilizzate per la coltivazione vastissime plaghe formate da ottimi terreni autoctoni situati su ampi ripiani collinari degradanti verso la fascia costiera jonica e nei quali la coltivazione dei levantini trova favorevoli condizioni pedologiche.

Il funzionario inviato dall'Amministrazione ha preso contatto con esponenti dei coltivatori locali (signor Marra fiduciario dei coltivatori diretti di Pisticci, l'Arciprete Don Paolo d'Alessandro, l'avvocato Borraccia, i tecnici agrari dottori Cerabona e Mighetti) e tutti hanno dovuto riconoscere l'inidoneità dei terreni in questione, confermando che il provvedimento deve ritenersi, dal punto di vista tecnico, assolutamente ineccepibile.

Indipendentemente da queste considerazioni d'ordine tecnico, si deve tener presente, dal punto di vista sociale, che i coltivatori di tabacco della zona (in massima parte famiglie importate dal Leccese) possono facilmente trovare occupazione presso altre coltivazioni degli stessi Comuni.

D'altra parte, la maggioranza delle ditte concessionarie che coltivano nella zona hanno già trasferito la coltivazione in località più adatte, senza peraltro uscire dalla zona.

I terreni del Materano per i quali non è stato rinnovato il permesso di coltivare non hanno bisogno di alcun ulteriore esame in quanto le prove già effettuate e le loro caratteristiche permettono di giudicarli, con certezza, inadatti.

Premesso quanto sopra l'Amministrazione è dolente di dover rappresentare:

1) che non si rende possibile un ritorno su terreni riconosciuti inadatti e sui quali non possono ottenersi che tabacchi praticamente inutilizzabili;

2) che la coltivazione dei tabacchi levantini nei predetti Comuni ha già raggiunto un certo grado di saturazione;

3) che il Monopolio risente, per quanto riguarda i tabacchi levantini, produzioni anche esuberanti al proprio fabbisogno;

4) che, pertanto, deve escludersi la possibilità di creare nuove concessioni, mentre non si può trasferire la lavorazione dai comuni delle provincie viciniori, senza ledere altri interessi.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Ricordato che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha sostenuto in questi ultimi anni spese ingenti per ricostruire e riaprire al traffico la linea ferroviaria Giulianova-Teramo, la sola che unisca il capoluogo alla rete ferroviaria italiana;

fatto presente che Autorità, Enti, stampa e soprattutto la popolazione teramana interessata, già più volte ed in maniera non dubbia, hanno avuto ad esprimere la loro volontà non solo di non vedere scomparire la citata linea ferroviaria, ma anzi di vederne al più presto realizzata, come dall'antico progetto, la prosecuzione fino a L'Aquila;

chiede di conoscere se risponda a verità che l'Ispettorato della M.C.T.C. di Pescara abbia rivolto invito alle ditte esercenti autoservizi di linea ad avanzare istanza per il giorno 24 giugno 1957 per la gestione diretta del servizio sostitutivo delle ferrovie dello Stato nella linea Giulianova-Teramo e qualora la notizia non fosse infondata se non ritenga urgente sospendere il provvedimento che arrecherebbe danno immenso, materiale e politico, non solo alla provincia di Teramo ma all'Amministrazione ferroviaria stessa, che avrebbe profuso somme cospicue in questo ultimo decennio per riattrezzare un tronco ferroviario che intendeva sopprimere (3012).

RISPOSTA. — La situazione della linea ferroviaria Giulianova-Teramo ha formato, e sta formando, oggetto di attento studio, come del

resto tutte le linee deficitarie delle ferrovie dello Stato. Da tale studio è emerso che la soppressione comporterebbe un'economia annua di circa novanta milioni di lire.

Anche i sondaggi effettuati dall'Ispettorato della motorizzazione civile, di cui è cenno nell'interrogazione della S.V. onorevole, sono stati svolti a titolo esplorativo, nel quadro di un completo studio del problema.

La questione tuttavia, come quelle concernenti tutte le linee deficitarie, è tuttora allo esame: in tale sede sarà attentamente vagliato ogni aspetto della questione stessa, tenendo particolare conto di tutti i motivi d'ordine economico e sociale e delle esigenze della zona interessata.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

CERUTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza dello stato caotico in cui si trova l'ufficio del catasto di Mestre (Venezia), il quale — di fronte al rapido succedersi delle nuove costruzioni nella zona — ha completamente perduto il contatto con la realtà della situazione; il fatto di trovarsi le volture e le nuove iscrizioni in arretrato di oltre tre anni reca l'enorme pregiudizio di non potersi accertare lo stato attuale delle proprietà, negli infiniti casi in cui questo sia indispensabile (mutui, vendite, servitù, esecuzioni immobiliari, ecc.);

b) quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tale stato di cose (2946).

RISPOSTA. — I servizi dell'imposta sui fabbricati e delle volture catastali presso l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Mestre presentano una notevole pesantezza, derivante, in prevalenza, dall'incremento edilizio verificatosi in questi ultimi anni nel centro di Mestre, la cui popolazione è aumentata da 71.496 abitanti del 31 dicembre 1949 ai 99.364 del 31 dicembre 1956.

Il personale esecutivo dell'Ufficio è costituito da 11 elementi; l'Amministrazione si trova in difficoltà ad incrementarlo per la

566ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

situazione notoriamente deficitaria di tale personale, a causa delle vacanze obbligatorie del ruolo in favore di determinate categorie.

Per fronteggiare la situazione dei servizi dell'imposta sui fabbricati e delle vulture catastali è stato disposto l'invio in missione a Mestre di un funzionario che, per capacità e rendimento, sia in grado di assumere la direzione del lavoro da aggiornare ed è stato autorizzato, inoltre, lo svolgimento di lavoro straordinario oltre il limite delle 24 ore mensili, da parte di ogni unità di personale dello Ufficio predetto, con l'intesa che la retribuzione del lavoro straordinario eccedente le 24 ore sarà corrisposta mediante premi in deroga.

Per controllare, poi, che l'aggiornamento dei servizi venga eseguito nel più breve tempo possibile, l'Ufficio farà pervenire a questo Ministero il resoconto del lavoro svolto in ogni bimestre.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

CONDORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere quali ostacoli si frappongono perchè siano liquidati i conguagli integrativi a favore dei ferrovieri pensionati, e come intenda eventualmente rimuoverli nell'interesse dei predetti dipendenti, che hanno servito con fedeltà la pubblica Amministrazione (3195).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare quanto segue:

dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e della legge 11 luglio 1956, n. 734, e la entrata in vigore delle disposizioni stesse, l'Amministrazione ferroviaria ha subito provveduto ad avviare il lavoro inerente alla perequazione delle pensioni degli agenti a riposo, o delle superstiti famiglie, dando la precedenza ai titolari di pensioni già rivestiti di qualifiche per le quali si presumeva definitivo il trattamento previsto dalle cennate disposizioni.

La riliquidazione interessa n. 160.000 partite e procede con ritmo di 12.000 provvedimenti mensili.

A tutt'oggi è stato così possibile rivedere n. 102.000 posizioni, delle quali per ben 70.000 sono stati già trasmessi ai competenti Uffici provinciali del tesoro gli ordini di pagamento dei nuovi importi e degli eventuali arretrati.

È da rammentare che, in vista del non breve periodo di tempo necessario per addivenire alla regolarizzazione di tutte le pensioni, stante la mole, la delicatezza e la complessità dei lavori, che richiedono personale particolarmente specializzato, l'Amministrazione ferroviaria, d'intesa con il Ministero del tesoro, nel marzo corrente anno ha provveduto perchè fosse corrisposto un congruo anticipo, una volta tanto, sulle quote maturate di maggior pensione afferenti al periodo decorrente dal 1 luglio 1956 al 31 maggio 1957, in tutti quei casi in cui non era stato ancora provveduto all'ammissione a pagamento della pensione riliquidata.

Tale particolare trattamento è stato attuato indipendentemente dalla circostanza che anche per i pensionati ferroviari, come per gli altri statali, era stata disposta la continuazione del pagamento, fino ad attivazione della nuova pensione, dell'assegno integrativo temporaneo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 23 del 1955, che non avrebbe dovuto essere più concesso dopo il 30 giugno 1956 e che invece è stato conservato appunto a titolo di anticipazione sui miglioramenti stabiliti dalle cennate disposizioni legislative.

Stante il ritmo impresso alla esecuzione del lavoro di riliquidazione si presume che entro il corrente anno possano essere regolarizzate, in base alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 20 del 1956 e della legge n. 734 del 1956, tutte le posizioni pensionistiche del personale ferroviario e delle superstiti famiglie, salvo a riprendere in esame quelle per le quali abbiano incidenza le emanate ed emanande disposizioni circa l'attribuzione degli scatti biennali di stipendio e degli stipendi del personale esecutivo.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

CORNAGGIA MEDICI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali interventi siano predisposti e quali provvedimenti atti ad ovviare ai danni che si verificano nell'esecuzione dei lavori dell'autostrada del sole nel tratto Milano-Piacenza per insufficiente progettazione di opere complementari atte ad assicurare la normale irrigazione dei terreni attraversati dall'autostrada.

Ciò pregiudica la zona interessata e potrebbe creare nuovi oneri a carico dello A.N.A.S. ed il fatto ha riflesso anche nella occupazione della mano d'opera agricola.

Si chiede pure quali provvidenze siano in corso per la liquidazione e il pagamento degli indennizzi e se si voglia ricorrere per economia di tempo e di denaro ad accordi diretti con gli interessati (2917).

RISPOSTA. — Come è noto, il tracciato dell'autostrada, in provincia di Milano, parte dal centro urbano di San Donato e si sviluppa per Km. 56,300 lungo una zona intensamente irrigata, interferendo prima con la rete irrigua di canali demaniali gestita dalla « Congregazione della Muzza », e successivamente dopo il gradone dell'altopiano, con la irrigazione e la bonifica della « Bassa Lodigiana ».

Dai sopralluoghi eseguiti lungo detto tracciato, nei tratti in corso di esecuzione, è risultato che per i cavi, le rogge e le scoline intersecati si è finora provveduto alla costruzione di manufatti (sottopassaggi o tombature) efficienti, anche se in diversi casi il raccordo fra i due tronconi è stato ottenuto con deviazioni tortuose e ad angolo retto, che potrebbero essere motivo di perdite di carico e di rigurgiti di acqua, nonchè di maggiori o più onerose opere di manutenzione dei cavi stessi.

In merito a ciò la Società concessionaria ha assicurato di essere sempre pronta a rivedere i tracciati di raccordo dei cavi in parola, qualora si dovessero verificare inconvenienti di una certa entità.

È stato anche previsto che la manutenzione dei manufatti di nuova esecuzione resterà a carico della Società stessa, mentre le pulizie

e gli spunghi saranno di competenza delle singole utenze.

In merito agli indennizzi per esproprio, la Società concessionaria oltre a porre il suo interessamento affinché vengano favorite permutate o cessioni di terreno, ha assicurato che provvederà alle valutazioni, affidate a professionisti pratici dei luoghi, attenendosi alle disposizioni di legge.

A parte verranno computati i danni di occupazione, in ordine ai quali a suo tempo la A.N.A.S. ha provveduto a compilare, alla presenza dei proprietari, i singoli stati di consistenza.

Per quanto riguarda la liquidazione delle indennità di esproprio, si fa presente che proprio in questi giorni sono in corso di conclusione numerose procedure di amichevole concordamento con i proprietari espropriandi della zona di Milano.

Tali convegni proseguiranno poi nelle diverse località al fine di giungere rapidamente ad amichevoli accordi con le ditte espropriande nel tratto Milano-Piacenza.

Il Ministro  
TOGNI.

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, dopo circa due anni di sospensione di ogni attività nei lavori di completamento del porto di Bari, non ritenga di doverne assicurare la ripresa con ogni urgenza, prima comunque che sopravvenga la cattiva stagione; e ciò anche in relazione al giusto principio, dallo stesso Ministro enunciato, dinanzi al Senato, che, nella ulteriore attività costruttiva del suo Dicastero, siano da mettersi in testa, nella graduatoria delle opere, quelle che risultano tuttora incompiute.

Fa presente che alle molte sollecitazioni rivolte dall'interrogante perchè si adottassero i necessari provvedimenti, il ministro Romita, riconoscendo la fondatezza della richiesta, ebbe ad assicurare il suo più vivo interessamento; ed alcuni mesi fa a comunicargli che, per quanto riguarda il completamento del nuovo molo foraneo — opera questa considerata fra

le più urgenti — il progetto dell'importo complessivo di lire 1.850.000.000, già ritenuto meritevole di approvazione da parte degli organi tecnici, era stato sottoposto al parere del Consiglio di Stato, aggiungendo, peraltro, che non ancora erano però stati assegnati al Ministero i fondi all'uopo occorrenti.

Poichè la somma prevista per questo primo più urgente gruppo di lavori non è tale da costituire un serio motivo di impedimento e, d'altra parte, un ulteriore ritardo sarebbe di grave pregiudizio alle opere già costruite, agli interessi economici della città, alla sicurezza delle navi stazionanti nel bacino, nonchè alla massa di 300 operai da lungo tempo disoccupati, fa vivo appello al Ministro perchè si superi ogni altra difficoltà e si risolva una situazione divenuta insostenibile (3146).

RISPOSTA. — Sul progetto relativo all'esecuzione dei lavori di completamento del molo foraneo di Bari, dell'importo di lire 1 miliardo e 800 milioni, il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole.

Tuttavia, data l'esiguità dei fondi previsti per opere marittime nel progetto di bilancio per il corrente esercizio e tenuto conto delle molteplici, indilazionabili necessità degli altri porti nazionali, neanche in questo esercizio sarà possibile far fronte alla rilevante spesa occorrente per i sopraccennati lavori, per la cui realizzazione si ritiene necessaria una speciale assegnazione di fondi.

Il Ministro  
TOGNI.

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a tutt'oggi, non si è provveduto da parte del Consiglio di amministrazione della Azienda nazionale autonoma strade — dopo il parere richiesto, e da tempo espresso dagli enti interessati — alla scelta del tracciato, fra quelli di massima studiati, dell'autostrada Napoli-Bari, onde affidare al progettista l'incarico di compilare il progetto esecutivo.

Il ritardo nella determinazione non è soltanto in pieno contrasto con l'urgenza che la

legge di finanziamento delle autostrade ha assegnato a tale opera, collocandola fra quelle di primissima attuazione — e riconoscendo quindi le esigenze di vita di vaste zone del territorio nazionale — ma con la stessa politica di valorizzazione del Mezzogiorno perseguita con più deciso indirizzo, in questi ultimi tempi, dal Governo (3156).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. — che nell'adunanza del 31 ottobre 1956 esaminò il progetto di massima dell'autostrada Napoli-Bari — progetto che prospettava la possibilità di tre distinti tracciati — decise di trasmettere uno stralcio della relazione del progetto stesso agli enti locali delle regioni interessate (Campania, Puglie, Lucania) perchè esprimessero il proprio parere nei riguardi della convenienza di realizzare uno piuttosto che un altro dei tre tracciati: ciò allo scopo di avere elementi che consentissero di scegliere il percorso più idoneo — nei limiti delle inderogabili esigenze tecniche dell'opera — a soddisfare nel modo più razionale possibile le esigenze, spesso contrastanti, delle regioni più direttamente interessate alla nuova autostrada.

Solo di recente l'A.N.A.S. ha potuto completare la raccolta dei pareri richiesti, molti dei quali contengono solo affermazioni generiche senza elementi atti a dimostrare la convenienza tecnico-economica che la nuova arteria segua il tracciato da essi ritenuto più idoneo.

È necessario, pertanto, coordinare ora tali pareri, sfrondarli dalle argomentazioni a carattere prevalentemente campanilistico, ed integrarli con precisi dati relativi alle più importanti correnti dei traffici che potranno interessare alla nuova autostrada, affinché il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. possa esprimere un meditato parere che tenga conto di tutti i contrastanti interessi che a detta autostrada convergono, nonchè della reale entità delle correnti di traffico.

Si assicura, comunque, che l'A.N.A.S. cercherà di accelerare tale lavoro affinché la questione sia definita al più presto possibile.

Il Ministro  
TOGNI.

DE LUCA Luca. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il signor Sestito Vito da San Vito Jonio (provincia di Catanzaro) ha da tempo chiesto di poter ingrandire i locali del proprio cinema in considerazione degli stessi bisogni della popolazione di quel Comune; che nessuna risposta dopo anni dalla richiesta è stata data all'interessato; se è vero che le Autorità ecclesiastiche locali, le quali gestiscono una sala cinematografica nello stesso Comune, si sarebbero opposte alla suddetta concessione; quali provvedimenti intende che siano presi perchè al signor Sestito siano riconosciuti i propri diritti e sia ripristinato in tal modo il principio in base al quale tutti i cittadini debbono essere uguali di fronte alla legge (3075).

RISPOSTA. — Informo la S.V. onorevole che con lettera del 26 luglio ultimo scorso è stato comunicato al prefetto di Catanzaro l'avvenuto rilascio al signor Vito Sestito del richiedo nulla osta alla costruzione in San Vito sullo Jonio di una sala cinematografica in sostituzione di altro cinema, però limitatamente alla capacità di posti 320 (invece dei 380 richiesti) per motivi tecnici: la superficie della sala non consente, infatti, una capienza superiore ai 320 posti; e ciò anche in funzione della cubatura del locale che risulta scarsa.

Circa il lamentato ritardo nella concessione si osserva che la domanda del signor Sestito è datata 3 maggio 1956 e risulta presentata alla locale Questura il 19 maggio 1956; però la documentazione a corredo della domanda stessa reca date posteriori. Esiste fra l'altro una dichiarazione della comproprietaria dell'immobile datata 20 dicembre 1956.

Da notare che la prefettura di Catanzaro ha poi trasmesso tali atti con nota n. 1882 del 31 gennaio 1957, protocollata dalla Direzione generale dello spettacolo il 6 febbraio 1957.

Poichè il decreto presidenziale sui criteri per il rilascio dei nulla osta è stato emanato, com'è noto, il 15 aprile 1957, non poteva essere osservata dagli Uffici una maggiore sollecitudine nell'evasione della pratica in questione.

*Il Sottosegretario di Stato*

RESTA.

DONINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: 1) quale è lo stato giuridico e il riconoscimento giuridico delle Scuole professionali di Stato; 2) se esista differenza — e in caso affermativo quale — tra le predette Scuole professionali di Stato e le ordinarie Scuole statali; 3) in base a quali norme vengono assunti gli insegnanti incaricati nelle predette Scuole professionali; 4) se gli insegnanti incaricati che prestano servizio presso le Scuole professionali di Stato acquisiscano tutti gli stessi diritti (riconoscimento degli anni di servizio sia ai fini amministrativi che di carriera, abilitazione didattica, stabilizzazione, ecc.) che vengono acquisiti dagli insegnanti incaricati presso le altre Scuole statali (3063).

RISPOSTA. — Si ha motivo di ritenere che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi agli Istituti professionali di Stato, che, per le disposizioni vigenti, si articolano in Scuole professionali.

Essi vengono istituiti in forza dell'articolo 9 del regio decreto-legge 21 settembre 1938, n. 2038, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, e sono regolati dalle norme di carattere generale contenute nella legge 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento dell'istruzione tecnica nonchè da quelle particolari di cui ai singoli decreti del Presidente della Repubblica istitutivi (cfr. ad esempio il D.P.R. 28 gennaio 1953, n. 746 - *Gazzetta Ufficiale* n. 238 del 16 ottobre 1953 per l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato «Correnti» di Milano; il D.P.R. 28 gennaio 1953, n. 733 - *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 12 ottobre 1953 per l'Istituto professionale femminile di Roma; il D.P.R. 26 maggio 1955, n. 1554 - *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 30 ottobre 1956 per l'Istituto professionale alberghiero di Stresa; il D.P.R. 22 maggio 1956, n. 1693 - *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 20 maggio 1957, sull'Istituto professionale per l'agricoltura di Bari).

Gli Istituti professionali sono Scuole statali a tutti gli effetti e, dal punto di vista formale, sono forniti di personalità giuridica e di autonomia amministrativa; essi hanno finalità speciali, volte alla preparazione di maestranze qualificate nei vari settori economici (agricoltura, industria, artigianato, commer-

cio, attività marinare, attività femminili, attività alberghiere, attività turistiche.

Presso gli Istituti professionali il personale incaricato viene assunto direttamente dai relativi Consigli di amministrazione secondo le modalità previste dall'articolo 20 di ciascun decreto istitutivo.

Considerata la specialità di detti istituti e la loro recente istituzione non si è ancora ritenuto opportuno procedere ad una regolamentazione precisa dei diversi aspetti del loro funzionamento, ivi compreso quello riguardante il personale; tanto più se si è in attesa che il Ministero del tesoro faccia conoscere il proprio assenso su uno schema di legge presentato da questo Ministero allo scopo di aggiornare la legislazione.

Tuttavia, al fine di stabilire, nei limiti della suddetta specialità, unità di criteri con le norme vigenti sullo stato giuridico del personale incaricato e supplente, questo Ministero ha allo studio una circolare che dovrebbe stabilire una parità di reclutamento, di trattamento e di riconoscimento rispetto al personale insegnante negli istituti stessi.

*Il Ministro*  
MORO.

FARINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la posizione della pratica (ricorso di impugnativa) di Bernè Pierino di Giuseppe, domiciliato in Stradella, via G. Bovio.

La pratica di pensione è stata respinta con decreto del Ministero del tesoro n. 1289109 (2930).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che il ricorso presentato dal Bernè è in istruttoria presso la Procura generale della Corte dei conti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
SPALLINO.

FLECCHIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere lo stato della pratica iniziata nel 1954 dall'amministrazione comunale di Calamandrana (Asti)

per ottenere, ai sensi delle leggi n. 1123 e 3529, 11 dicembre 1954, l'allacciamento del servizio telefonico del Recinto Superiore e della Valle San Giovanni, borgate popolate e distanti dal capoluogo (2112).

RISPOSTA. — La frazione Recinto Superiore del comune di Calamandrana (Asti) si trova nelle condizioni previste dalla lettera « D » dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123, per poter beneficiare dell'impianto telefonico a spese dello Stato. Tale impianto è compreso nel programma dei lavori la cui esecuzione potrà avvenire entro il corrente esercizio finanziario.

La frazione Valle San Giovanni, invece, non risulta avere titolo a tale beneficio, in quanto non raggiunge il richiesto minimo numero di 300 abitanti, requisito essenziale per poter eventualmente fruire del disposto della lettera « D » della citata legge 22 novembre 1954, n. 1123.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

FLECCHIA (PASTORE Ottavio, NEGARVILLE, BOCCASSI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali previdenze e provvedimenti siano stati o intendano adottarsi per venire, necessariamente, incontro agli inderogabili bisogni dei coltivatori diretti della regione piemontese danneggiati da recenti brinate, gelate, grandinate e piogge persistenti che hanno, in molti casi, totalmente distrutto i raccolti dell'annata.

Data l'avanzata stagione, particolarmente sui terreni a colture specializzate, non è possibile adottare altre colture che possano, sia pure in parte, integrare il danno che, secondo dati ufficiali, viene valutato a decine di miliardi. Questi danni hanno ridotto decine di migliaia di famiglie coltivatrici ad uno stato esasperante di vita e di lavoro. Come precedentemente in altre Regioni si è provveduto con misure straordinarie, gli interroganti chiedono al Governo un provvedimento straordinario di carattere finanziario atto ad assicurare, ai coltivatori colpiti, facilitazioni

creditizie e fiscali, provvidenze economiche e tecniche, al ripristino o rinnovo delle colture e delle aziende colpite (sementi selezionate, concimi, anticrittogamici, ecc.), disposizioni perchè il grano prodotto da queste aziende venga convogliato all'ammasso, assistenza concreta ed adeguata, da parte degli organi ed enti competenti, al fine di poter contribuire a risollevarne la piccola e media azienda coltivatrice dallo stato di decadenza e pericolo di dissolvimento.

Poichè nella disastrosa situazione in maggiore difficoltà vengono a trovarsi le famiglie coltivatrici a contratto di affittanza e mezzadria, gli interroganti ravvisano l'esigenza della riduzione, per l'annata in corso, del canone di affitto e della quota di ripartizione del prodotto destinato al proprietario. Chiedono inoltre al Governo l'emanazione di urgenti precise disposizioni atte ad impedire qualsiasi tentativo di speculazione tendente a trarre profitto dalla situazione angosciata, a determinare l'aumento dei prezzi sul mercato di consumo, a danno del produttore e del consumatore con tutte le conseguenze che possono derivare.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, data la frequenza e l'entità dei danni che le avversità atmosferiche hanno cagionato e cagionano alle colture agricole con danni e distruzione dei raccolti, se i Ministri ravvisino o meno la necessità e l'urgenza di emanare un provvedimento di legge che assicuri, in modo permanente ai piccoli e medi coltivatori colpiti da tali avversità, un indennizzo come richiesto da proposte di legge d'iniziativa da tempo presentate al Parlamento - Fondo di solidarietà nazionale (3008).

**RISPOSTA.** — Come è noto alle SS.VV. onorevoli, questo Ministero non ha mancato di intervenire tempestivamente e con misure idonee a contenere le conseguenze dei danni causati alle aziende agricole dalle avversità meteoriche e dalle calamità naturali che si sono verificate in questi ultimi tempi in varie zone del territorio nazionale.

Infatti, subito dopo le gelate tardive del maggio scorso, sono state disposte assegnazioni integrative di fondi agli Ispettorati agrari

per la concessione, a norma della legge 16 ottobre 1954, n. 989, di contributi nella spesa di acquisto di sementi occorrenti per la risemina delle colture distrutte o per le semine di secondo raccolto. Per quanto concerne la Regione piemontese sono state disposte a tal fine le seguenti assegnazioni: 2.500.000 lire alla provincia di Alessandria; 2 milioni di lire alla provincia di Asti; 2 milioni di lire alla provincia di Cuneo; 1.500.000 lire alla provincia di Novara; 2.500.000 lire alla provincia di Torino, e un milione di lire alla provincia di Vercelli.

Inoltre con decreto interministeriale 21 giugno 1957, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 25 dello stesso mese, alle aziende agricole che, per effetto delle avversità atmosferiche della scorsa primavera, abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, sono state estese le agevolazioni creditizie previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 838.

Con uguale tempestività, questo Ministero è intervenuto quando si sono verificati i nubifragi e i conseguenti straripamenti dei vari corsi d'acqua nel territorio di alcune provincie del Piemonte e della Val d'Aosta, il ciclone nella provincia di Pavia e l'alluvione nel Polesine.

In particolare, all'Ispettorato compartimentale agrario di Torino è stata assegnata la somma di 200 milioni di lire per la concessione di contributi in conto capitale, per la ricostruzione o il riattamento di fabbricati rurali distrutti o danneggiati dalle suddette avversità.

Questo Ministero ha poi promosso l'emanazione della legge 25 luglio 1957, n. 595, concernente l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali, e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, nonchè provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale.

Detta legge, come è noto, prevede la concessione di contributi per la costruzione e riparazione di opere fondiari, case coloniche



e manufatti rurali; per l'asportazione di materiali sterili depositati sui terreni; per il ripristino di canali di irrigazione e di scolo. ecc., danneggiati o distrutti, e per l'acquisto di capitali di dotazione e per le scorte.

Contributi, ed anche in misura notevole, sono previsti per dare ai piccoli coltivatori diretti di terreni asportati dalle alluvioni, la possibilità di acquistare altri terreni.

Contributi sono pure previsti, in misura pari al 50 per cento del valore dei frutti pendenti andati perduti, per la ricostituzione dei capitali di conduzione di coltivatori diretti e di piccole aziende agricole.

La stessa legge, al titolo III, prevede la concessione di prestiti di conduzione, in denaro o in natura, al tasso del 3 per cento a scalare, e con ammortamento in cinque anni a rata costante, a favore delle piccole aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto delle avversità meteoriche e delle calamità naturali verificatesi negli scorsi mesi di maggio e di giugno.

A norma poi delle disposizioni contenute nel titolo IV della legge, sono state già effettuate o successivamente disposte, distribuzioni gratuite di grano, prelevato dagli ammassi di Stato, a favore dei ceti agricoli meno abbienti che più hanno sofferto per effetto dei danni arrecati alle aziende agricole dalle suddette calamità. Al riguardo, per quanto concerne in particolare il Piemonte, s'informa che 20.000 quintali di grano sono stati assegnati ad ognuna delle provincie di Alessandria, Asti e Vercelli, alla provincia di Cuneo sono stati assegnati 65.000 quintali, alla provincia di Novara 17.000 quintali e a quella di Torino 135.000 quintali. Tali interventi, unitamente a quelli consistenti nella distribuzione di mangimi e foraggi per il bestiame, hanno consentito di infrenare sul nascere manovre di speculatori che già si andavano delineando.

Si aggiunge che il Ministero delle finanze ha disposto, in via amministrativa, la sospensione della riscossione delle rate dei mesi di giugno e di agosto della imposta e delle sovraimposte fondiarie, nonchè della imposta sui

redditi agrari e addizionali gravanti sugli stessi redditi, a favore della generalità dei possessori di fondi rustici dei Comuni nei quali gli infortuni in questione hanno provocato la perdita del 50 per cento, almeno, dei prodotti agricoli, con particolare riguardo al grano, alla vite e ai frutteti. Il relativo carico sarà ripartito in 12 bimestralità a decorrere dalla rata di ottobre.

Lo stesso Ministero ha poi confermato la validità delle disposizioni impartite lo scorso anno agli Uffici provinciali dipendenti in merito alla moderazione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari, nonchè alla revisione degli estimi catastali in diminuzione, come previsto, rispettivamente, dagli articoli 43 e 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha impartito istruzioni ai Prefetti delle provincie danneggiate perchè vengano estesi al pagamento dei contributi agricoli unitamente a tutti i provvedimenti adottati dall'Amministrazione finanziaria per i tributi erariali e perchè, da parte delle Commissioni di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, venga deliberata la revisione della base imponibile nei casi in cui dai danni sia derivato un minore impiego di mano d'opera nelle operazioni agricole.

In merito alla richiesta di disporre riduzioni dei canoni di affitto dei fondi rustici e di elevare per la mezzadria la quota di riparto a favore dei mezzadri, si fa osservare che le Commissioni provinciali per l'equo canone vengono normalmente conte, nella concreta determinazione dei canoni, dei danni meteorici e di ogni altra circostanza che abbia contribuito a diminuire la produzione.

Il Ministero, comunque, non mancherà di richiamare l'attenzione degli Ispettorati agrari sulla opportunità di tenere conto, nella determinazione dei canoni per la corrente annata agraria, delle eccezionali avversità verificatesi.

La modifica delle quote di riparto dei prodotti nei contratti associativi, invece, non può essere disposta se non con provvedimento legislativo.

Quanto, infine, alla richiesta di provvedere alla istituzione di un fondo di solidarietà na-

zionale, che assicurati ai medi e piccoli agricoltori un indennizzo dei danni ad essi causati da avversità atmosferiche, si fa osservare che l'eventuale istituzione di detto fondo di solidarietà determinerebbe un ulteriore aumento dei già elevati oneri generali gravanti sulla agricoltura.

Il Ministro  
COLOMBO.

GIUSTARINI (RISTORI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Ente Maremma di Ponteginori al conferimento definitivo del terreno ad altra persona e non al signor Bartaloni Guido, che lo aveva avuto in assegnazione precaria.

Il signor Bartaloni Guido fu Corrado ebbe assegnato nel maggio 1955, in precario godimento, un appezzamento di terra di ettari 3.93.20 — quota 421 — sito in Gello (comune di Montecatini Val di Cecina, provincia di Pisa).

Il sunnominato, durante un certo periodo, ha compiuto per suo conto tutte le opere di trasformazione della terra, senonchè, nel luglio del 1956, l'Ente Maremma provvedeva ad assegnare il terreno ad altra persona (3051).

RISPOSTA. — Il signor Guido Bartoloni, al quale l'Ente Maremma aveva provvisoriamente concesso un podere, non svolge attività agricola, ma esercita il mestiere di muratore.

Inoltre, durante il periodo di esperimento, egli ha abbattuto abusivamente piante di alto fusto, appropriandosi del ricavato, e, infine, pur avendone la possibilità, non ha soddisfatto un debito con la cooperativa assegnatari, per fornitura di merci e servizi.

Per tali motivi il Bartoloni non ha avuto il podere in assegnazione definitiva.

Il Ministro  
COLOMBO.

GRAMMATICO. — *Al Ministro della difesa.* — Riferendosi alle interrogazioni n. 1011 del 21 gennaio 1955 e n. 2642 del 29 gennaio 1957

e alle rispettive risposte n. 479 del 23 febbraio 1955 e n. 407 del 1º marzo 1957 l'interrogante chiede:

a) se il Ministro intende intervenire onde sanare il gravissimo errore commesso nell'aver pagato il frutto pendente sulle terre espropriate per la costruzione dell'aeroporto di Marausa-Kinisia (Trapani), ai proprietari anzichè ai coltivatori delle terre stesse;

b) se è a conoscenza che i proprietari, impossessatisi dei non pochi milioni erogati per compensare quei frutti pendenti, non solo non vogliono pagare i mezzadri — il cui diritto a parte del frutto pendente è indiscutibile — ma nemmeno gli affittuari che avevano — con il loro esclusivo sudore — coltivato e dato vita a fertilissimi vigneti, alberati, ecc. (2988).

RISPOSTA. — Ai sensi della legge 25 giugno 1965, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, l'Amministrazione aeronautica ha concordato e, in mancanza di opposizioni, ha pagato direttamente ai proprietari dei fondi, cui l'onorevole interrogante si riferisce, l'indennità per frutti pendenti.

In base alla citata legge, i diritti dei terzi e quindi quelli dei mezzadri e degli affittuari dovranno essere fatti valere direttamente dagli interessati verso i proprietari ai quali è stata versata l'indennità di espropriazione.

Il Sottosegretario di Stato  
BOSCO.

GRAMMATICO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia, circolante da tempo, e cioè: che sia proposito della Commissione del C.I.R., far sopprimere la linea marittima n. 6 (Genova-Savona-La Spezia-Livorno-La Maddalena-Olbia-Arbatax-Cagliari-Trapani-Palermo), gestita dalla Società « Tirrenia » e servita dalle motonavi « Città di Alessandria » e « Campidano ».

Ciò sarebbe in aperto contrasto con le necessità impellenti di non ostacolare i rapporti commerciali fra la Sardegna e la Sicilia che sono allacciate attraverso quell'unica linea

marittima; tanto chè le Camere di commercio interessate hanno da tempo richiesto che la linea di cui trattasi, in atto a periodicità quattordicinale, fosse portata a frequenza settimanale, in quanto il movimento merci e passeggeri, che in essa linea si verifica, è tale da giustificare una periodicità ristretta di corse. Basti tenere presente che le autorità competenti, in seguito a richiesta della « Tirrenia », concessero l'autorizzazione a imbarcare passeggeri in numero maggiore dei posti disponibili in cabina, sistemandoli sul ponte, e ciononostante, specialmente nei mesi estivi, non si riesce a trovare posti, per i passeggeri di Trapani perchè occupati da quelli di Palermo, primo porto di approdo (3135).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che non si può che confermare quanto si è avuto modo di far presente in numerose occasioni per casi analoghi, e cioè che essendo stato sottoposto all'esame del Senato, sin dal 6 dicembre scorso anno, il progetto di legge relativo al « riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale » — tra i quali rientra anche la linea n. 6 — ogni azione da parte del Ministero della marina mercantile non può che restare subordinata alle deliberazioni che verranno adottate in proposito in sede parlamentare.

*Il Sottosegretario di Stato*  
TERRANOVA.

GUARIGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se si intende continuare alacremente i lavori della ferrovia Caltagirone-Gela, per la quale sono già costruite importanti opere quali ponti e gallerie.

Sarebbe desiderabile che tali lavori fossero completati giacchè quella ferrovia serve una regione agricola molto importante della Sicilia (3065).

RISPOSTA. — Per i lavori della linea Caltagirone-Gela è stata stanziata, per l'esercizio in corso, la somma di lire 1.500.000.000.

Il progetto dei lavori relativi ad un primo lotto dell'importo di lire 451.000.000, ha già riportato l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non appena sullo stesso progetto si sarà espresso il Consiglio di Stato, verrà indetta la gara di appalto.

Altri lotti di lavori sono in corso di approvazione.

Per il completamento dell'opera, si prevede che occorrerà ancora la somma di lire 6 miliardi, che dovrà venire erogata dal Dicastero del tesoro nei successivi esercizi finanziari. Se tali stanziamenti non verranno meno, i lavori potranno aver corso senza soluzione di continuità.

*Il Ministro*  
TOGNI.

GUARIGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla convenienza di imporre alle automobili una targa anteriore di dimensioni uguali a quelle della targa posteriore, essendo assolutamente impossibile leggere la numerazione dell'attuale targa anteriore quando le macchine sono in movimento, ciò che quasi sempre impedisce di denunciare alla polizia stradale i contravventori alle norme disciplinari tendenti ad assicurare la sicurezza della circolazione (3066).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che non si ravvisa l'opportunità di munire gli automobili di una targa anteriore che abbia le stesse dimensioni di quella posteriore in quanto la targa anteriore, ai fini del riconoscimento d'un autoveicolo in movimento, si rivela di scarsa utilità per i seguenti motivi:

1) per la lettura della targa anteriore di un autoveicolo in moto un eventuale osservatore dovrebbe porsi davanti al veicolo con lo evidente pericolo d'essere investito nel caso che si tratti di un veicolo in fuga;

2) di notte la targa in parola non è illuminata e, ancorchè lo fosse, sarebbe del tutto invisibile essendo collocata tra due sorgenti di luce di notevole intensità.

Per tali ragioni non è stata mai avvertita nè nel diritto interno, nè in quello internazionale, l'opportunità di attribuire alla targa an-

... è una funzione analoga a quella della targa posteriore la quale soltanto è adibita attualmente al riconoscimento degli autoveicoli.

Infatti la Convenzione di Ginevra del 1949 per la circolazione stradale, ratificata dall'Italia con legge 19 maggio 1952, n. 1049, non prevede l'obbligo di una targa anteriore, stabilendo, all'articolo 19, che « ogni autoveicolo deve portare, almeno nella parte posteriore, scritto su una targa e sul veicolo stesso, il numero d'immatricolazione attribuitogli dalla autorità competente ».

Anche il codice della strada, all'articolo 72, non prevede una vera e propria targa anteriore ma richiede soltanto che le indicazioni contenute nella targa di riconoscimento posteriore (contrassegno d'individuazione della Provincia e numero d'immatricolazione) siano riprodotte anteriormente, a cura del proprietario dell'autoveicolo, in un punto ben visibile. Al riguardo però, al solo fine di disciplinare in modo preciso ed uniforme la riproduzione delle indicazioni in parola, con regio-decreto 5 luglio 1934, n. 1291, fu stabilito che dette indicazioni dovessero essere contenute nella targa metallica attualmente in vigore le cui caratteristiche furono fissate da questo Ministero con decreto ministeriale 26 settembre 1934.

Da quanto sopra appare evidente l'inopportunità di sostituire la targa anteriore attualmente in vigore con altra avente le stesse caratteristiche e dimensioni di quella posteriore essendo la prima più che rispondente al fine d'integrare la seconda nella funzione del riconoscimento dell'autoveicolo.

Il Ministro  
ANGELINI.

IORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo cui all'Istituto tecnico statale « Scalcerle » di Padova, in occasione dei recenti esami, sia stato dato agli alunni il seguente tema da svolgere:

« Come e in che misura comunisti, liberali e socialisti vanno contro il settimo comandamento: non rubare ».

E in caso affermativo se non si ritenga opportuno prendere severi provvedimenti contro quell'insegnante, non certamente degno di assolvere il suo compito che deve essere anzitutto rivolto ad avviare gli alunni all'osservanza e al rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione repubblicana (3007).

RISPOSTA. — Il tema, cui fa riferimento lo onorevole interrogante, non fu assegnato dagli insegnanti di lettere dell'Istituto tecnico femminile « Scalcerle » di Padova, bensì da un insegnante di religione, come esercitazione domestica facoltativa.

Della cosa fu informata, a cura del Provveditore, l'autorità diocesana di Padova, che, come lo stesso Provveditore, disapprovò l'iniziativa e si riservò provvedimento nei riguardi dell'insegnante.

Il Ministro  
MORO.

IORIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza a favore dei contadini mezzadri e coltivatori diretti della regione umbra, colpiti gravemente dalle recenti avversità atmosferiche, che per il secondo anno di seguito hanno distrutto la maggior parte dei raccolti.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla « alluvione secca » che ha particolarmente colpito la provincia di Perugia, dove diverse centinaia di famiglie di contadini sono rimaste improvvisamente prive di sostentamento a causa appunto dei danni provocati dalla « gelata », danni che superano quelli dell'alluvione della Calabria.

Nella sola provincia di Perugia complessivamente i danni ammontano a circa 30 miliardi di lire (3018).

RISPOSTA. — Non appena verificatesi le brinate tardive della scorsa primavera, che hanno colpito con varia intensità diverse zone del territorio nazionale, questo Ministero è prontamente intervenuto impartendo disposizioni ai dipendenti Ispettorati agrari a prestare una più assidua assistenza tecnica ai produt-

tori agricoli nell'opera di ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate.

A favore degli Ispettorati agrari delle provincie danneggiate sono state disposte assegnazioni straordinarie di fondi per la concessione di contributi nella spesa per l'acquisto di sementi occorrenti per la risemina delle colture distrutte o per le semine di secondo raccolto. In particolare, alle provincie di Perugia e Terni sono state rispettivamente concesse lire 2 milioni e 500.000 e lire 1.600.000.

Inoltre, con decreto interministeriale 21 giugno 1957, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 25 dello stesso mese, gli Istituti esercenti il credito agrario sono stati autorizzati a prorogare, fino a 24 mesi, la scadenza delle operazioni di credito agrario e di esercizio effettuate con le aziende agricole che, per effetto delle suddette avversità atmosferiche, abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile.

Si fa infine presente che le piccole aziende agricole che, sempre a causa delle avversità meteoriche degli scorsi mesi di maggio e giugno, abbiano sofferto una perdita non inferiore al 40 per cento della produzione lorda vendibile, potranno beneficiare delle provvidenze creditizie previste dal titolo III della legge 25 luglio 1957, n. 595, emanate per iniziativa di questo Ministero. Tali provvidenze, come è noto, consistono in prestiti al tasso del tre per cento a scalare, e ad ammortamento in cinque anni a rata costante, che verranno concessi in denaro dagli Istituti di credito agrario, o in natura dai Consorzi agrari, per facilitare la ricostituzione dei capitali di conduzione delle piccole aziende e prevenire il pericolo della soluzione di continuità nella coltivazione dei terreni sinistrati.

*Il Ministro*  
COLOMBO.

IORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'Ispettorato provinciale del lavoro di Perugia, dopo la denuncia inoltratagli dalla Camera confederale del lavoro sin dal 10 aprile 1957, non sia ancora intervenuto per un con-

trollo, presso l'azienda Luisa Spagnoli, di tutti i lavoranti a domicilio che la stessa occupa nelle diverse località della Provincia.

Poichè eguale denuncia è stata inoltrata anche all'I.N.A.M. e all'I.N.P.S., l'interrogante sollecita la regolarizzazione delle norme assicurative e previdenziali previste per i lavori di questa categoria, nonchè il rispetto del contratto di lavoro esistente nel settore calze e maglie (3056).

RISPOSTA. — Mi premuro comunicare alla S. V. onorevole che dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro, circa quanto forma oggetto della trascritta interrogazione, è risultato che la ditta suddetta, esercente l'industria della maglieria e confezioni di lussu per signora, ricorre al sistema di commettere particolari lavori di cucito, ricamo e confezione a laboratori artigianali, ubicati presso i rispettivi domicili dei titolari, regolarmente iscritti presso la Camera di commercio come ditte artigiane, ed ai quali corrisponde, su presentazione di normali e regolari fatture, l'importo dei lavori eseguiti sulla base di prezzi preventivamente concordati, riferiti od a singolo capo ovvero per specie di lavoro.

I titolari dei laboratori visitati hanno attuato le prescrizioni impartite dall'Ispettorato del lavoro per quanto riguarda l'applicazione delle leggi previdenziali, mutualistiche ed infortunistiche.

Successivamente all'azione svolta dal citato Ufficio, la Camera confederale del lavoro di Perugia ha presentato una denuncia, formulata in maniera vaga e generica, nei confronti della ditta Spagnoli, tendente ad ottenere la applicazione delle vigenti norme di legge sulle assicurazioni sociali, la cassa mutua malattia ed infortuni sul lavoro in favore delle lavoranti a domicilio per conto della citata azienda.

L'Ispettorato del lavoro, nel chiarire ai dirigenti della Camera del lavoro la posizione della ditta Spagnoli rispetto alle lavoranti a domicilio, ha rappresentato la necessità che la denuncia stessa venisse integrata dai nominativi delle ditte che lavorano per conto della Spagnoli e da notizie specifiche sulle inadempienze commesse dalle stesse alla vigente le-

gislazione sociale, in modo da porre l'Ispettorato nella condizione di svolgere le indagini di competenza su elementi concreti.

A tutt'oggi la predetta Camera del lavoro non ha ancora aderito alla richiesta formulata dall'Ispettorato del lavoro, nè ha sollecitato evasione alla denuncia presentata il 10 aprile corrente anno.

*Il Ministro*  
GUL.

IORIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando potrà essere accolta la domanda inoltrata dal comune di Corciano (Perugia) il 14 gennaio 1955, tendente ad ottenere l'istituzione del servizio telefonico per la frazione di Taverne.

L'interrogante fa presente che tale esigenza è profondamente sentita in considerazione anche del fatto che detta frazione (abitanti 130) dista dal centro del Comune oltre 2 chilometri, ed è priva del servizio sanitario ed ostetrico (3064).

RISPOSTA. — La frazione di Taverne del comune di Corciano (Perugia), non rientra in alcuno dei casi previsti dalla legge per aver titolo al collegamento telefonico a totale carico dello Stato.

Ove la detta frazione avesse una notevole importanza economica ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, il Comune interessato potrebbe avanzare domanda a questo Ministero per ottenere il collegamento telefonico con il concorso dello Stato nella misura del 50 per cento, assumendo a suo carico l'altro 50 per cento della spesa.

In via alternativa, il Comune stesso potrebbe chiedere l'istituzione di un collegamento fonotelegrafico, da cedere successivamente in uso alla società telefonica concessionaria per l'espletamento anche del servizio telefonico; in tal caso, peraltro, dovrebbe impegnarsi a fornire un idoneo locale arredato, a gestire a propria cura e spese il servizio fonotelegrafico ed a contribuire nella misura del 30 per cento alle spese di impianto.

Debbo però farle presente che in ogni caso l'esecuzione del collegamento, in relazione anche al rilevante numero delle richieste pervenute, è subordinata alla disponibilità dei fondi stanziati tenuto conto delle altre esigenze cui occorre provvedere con priorità, riguardanti in specie gli impianti a totale carico dello Stato.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

IORIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere con sollecitudine alla sistemazione dell'ufficio postale di Passignano sul Trasimeno (Perugia).

Il locale attuale è assolutamente insufficiente come spazio, tanto che, nei giorni di pagamento delle pensioni, vecchi ed inabili sono costretti a fare la fila nella piazza adiacente l'ufficio.

Risulta all'interrogante che da tempo più sopralluoghi sono stati eseguiti da funzionari della direzione provinciale con il solo risultato, a tutt'oggi, dell'aumento dei motivi di unanime e legittimo malcontento della popolazione (3105).

RISPOSTA. — La questione relativa ad una più idonea sistemazione dell'ufficio poste e telegrafi di Passignano sul Trasimeno, forma oggetto di particolare attenzione da parte di questo Ministero, che in effetti da diverso tempo sta conducendo laboriosi accertamenti e ricerche per risolvere convenientemente il problema.

Le pratiche attualmente in corso dovrebbero consentire, a non lunga scadenza, una soluzione adeguata.

Mi riservo pertanto di tornare sull'argomento appena possibile.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

LAMBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che presso le Facoltà di medicina delle Università vengono tenuti de

corsi complementari di igiene pratica per aspiranti a posti di ufficiale sanitario e di assistente di laboratorio batteriologico, e che tali corsi sono tuttora regolati dal regio decreto 28 maggio 1898, n. 219, che disponeva che potessero esservi ammessi i laureati in medicina, farmacia e veterinaria; l'interrogante desidera sapere se il Ministro non ritenga opportuno disporre, con provvedimento amministrativo, se possibile, o, se necessario, con la presentazione di un apposito disegno di legge, che si consenta la iscrizione ai corsi suddetti ai laureati in scienze biologiche (la vecchia legislazione non poteva occuparsi di questi perchè tale laurea allora non esisteva), considerando che nel corso universitario essi hanno l'esame di igiene come fondamentale, e eventualmente, come complementare, quello di microbiologia, e che una delle principali attività a cui la laurea in scienze biologiche avvia è la ricerca di laboratorio (2936).

**RISPOSTA.** — Atteso che la materia che forma oggetto della presente interrogazione rientra nella prevalente competenza di questo Alto Commissariato, si risponde quanto segue anche a nome del Ministero della pubblica istruzione.

È attualmente allo studio di questi Uffici la possibilità di consentire ai laureati in scienze biologiche la partecipazione ai corsi complementari di igiene pratica, istituiti ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto 29 maggio 1898, n. 219.

Il relativo provvedimento legislativo, comprendente anche l'aggiornamento dei programmi d'insegnamento, sarà inviato prossimamente al Ministero della pubblica istruzione per il necessario concerto.

*L'Alto Commissario*

**MOTT.**

**LIBERALI.** — *Al Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere il loro giudizio e le possibilità di un loro intervento nella grave vertenza in corso fra la Associazione friulana tenutari stazioni tauri-

ne (che raccoglie quasi la totalità dei tenutari della Provincia) e gli uffici finanziari della provincia di Udine, che intendono assoggettare il reddito derivante dalla gestione di stazioni e centri di fecondazione bovina all'imposta di ricchezza mobile categoria *B* anzichè, come per il passato, ritenere lo stesso reddito esente, in quanto facente parte del reddito agrario.

A riprova della assurda pretesa degli Uffici finanziari sta un rendiconto economico dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Udine che rivela come tale esercizio si chiuda per lo più in passivo per la razza pezzata rossa friulana i cui tassi di monta sono i più alti e che maggiormente passivo è quindi il conto economico per le altre razze della Provincia per le quali il tasso di monta è inferiore.

Tanto più è augurabile l'intervento dei due Ministeri interessati in quanto l'agitazione sta per assumere un andamento grave, data la minaccia di chiusura dei centri e stazioni di fecondazione bovina di tutto il Friuli, col 1° aprile, con danno, non solo dei tenutari delle stazioni ma ben più grave per i singoli agricoltori e per la zootecnia dell'intera Provincia (2829).

**RISPOSTA.** — Si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Non risulta a questa Amministrazione, da accertamenti fatti presso gli uffici interessati, che fra l'Associazione friulana stazioni taurine e gli uffici delle imposte vi sia una situazione di grave e preoccupante tensione, in quanto le lamentele degli interessati riguardano due soli accertamenti operati dall'ufficio di Udine a carico di due dei maggiori affittuari del distretto, tenutari di stazioni taurine, i quali in sede di dichiarazione unica avevano complessivamente dichiarato redditi inferiori alla quota esente, mentre quattro accertamenti, tuttora in contestazione, risalgono al 1952.

Comunque, l'operato degli uffici non merita censura, in quanto gli accertamenti non sono stati operati a carico dei proprietari defondi, bensì a carico degli affittuari, i quali erano tenuti a corrispondere in ogni caso la imposta di ricchezza mobile in categoria *B*.

Tuttavia, poichè la questione, su ricorso di parte, sarà portata davanti la Commissione centrale delle imposte, sono state date disposizioni affinché nelle more della decisione stessa, non venga effettuata nessuna iscrizione a ruolo a carico degli interessati.

*Il Ministro*  
**ANDREOTTI.**

**LOCATELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli si oppongono alla riliquidazione della pensione di Meloni Amerino, matricola n. 82285, classe 1892. Detta riliquidazione (in base al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 20 e alla legge 11 gennaio 1956, n. 734) era stata promessa all'interessato già da parecchio tempo (2743).

**RISPOSTA.** — Si informa che già anteriormente alla presentazione della interrogazione la pratica di pensione cui si riferisce l'onorevole interrogante era stata definita.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BOVETTI.**

**LOCATELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perchè non si dà il trattamento di quiescenza ad Adalberto Zardo di Milano (2755).

**RISPOSTA.** — L'ex centurione Zardo Adalberto ha fatto parte degli ufficiali in servizio permanente effettivo della disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale dal 1° maggio 1940 al 9 dicembre 1943 e, pertanto, non è in possesso del requisito dei cinque anni di iscrizione alla sezione assegni vitalizi della Opera di previdenza della predetta milizia, richiesto dall'articolo 1 della legge 20 marzo 1954, n. 72, per la concessione del trattamento di quiescenza.

Quanto sopra è stato notificato all'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BOVETTI.**

**LOCATELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perchè non è stato ancora mandato all'ufficio provinciale del tesoro di Perugia il libretto di pensione accordata a Bacchetti Nello di Angelo, posizione n. 83659/52 (2808).

**RISPOSTA.** — Si informa che già anteriormente alla presentazione della interrogazione la pratica di pensione cui si riferisce l'onorevole interrogante era stata definita anche per quanto riguarda l'invio del libretto di pensione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BOVETTI.**

**LOCATELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di Nellage Valeriano di Luigi, classe 1934, assegnato all'8ª categoria, più gli assegni di cura (2877).

**RISPOSTA.** — La domanda per la concessione della pensione privilegiata ordinaria cui si riferisce l'onorevole interrogante, è stata istruita e trasmessa al Comitato pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere.

Come d'uso si darà notizia dell'esito all'interessato non appena la pratica sarà definita.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BOVETTI.**

**LOCATELLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la pensione assegnata a Brocca Attilio, ex operaio dei tabacchi residente a Venezia (Cannareggio 383), a termini delle leggi 11 gennaio 1956, n. 20 e 11 luglio 1956, numero 724, è suscettibile di aumento e per quanto (3085).

**RISPOSTA.** — Si risponde, per ragioni di competenza, in luogo del Ministro del tesoro.

In merito a quanto richiesto dall'onorevole interrogante circa l'aumento di pensione spettante all'ex salariato Brocca Attilio a termini del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 e della legge 11 luglio 1956,



n. 734, si precisa che nei confronti del nominato Brocca l'Amministrazione dei monopoli ha provveduto alla riliquidazione della pensione a favore del salariato in parola con decreto ministeriale n. 48774 in corso di registrazione alla Corte dei conti.

Ciò premesso si fa presente che detta riliquidazione comporta un miglioramento del trattamento di quiescenza nei confronti del Brocca al quale è stato attribuito con decorrenza 1° luglio 1956 un assegno annuo lordo di lire 505.600 (netto mensile lire 39.908). Detto assegno è elevato a lire 533.700 (netto mensile lire 42.058) dal 1° luglio 1957 ed a lire 561.800 (netto mensile lire 44.197) dal 1° luglio 1958.

Si precisa, inoltre, che ai sensi dell'articolo 10 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 20, lo Stato subentra nel diritto del salariato alla pensione di invalidità e vecchiaia a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, incamerando tale pensione relativamente ai contributi versati nell'assicurazione obbligatoria, durante i servizi statali prestati dal 1° gennaio 1926 al 19 luglio 1947.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè agli insegnanti elementari che, in principio di carriera, hanno fatto lunghe supplenze (servizio di preruolo) non viene computato questo servizio agli effetti dello stipendio, pur avendo essi versato le trattenute richieste: monte pensioni e ricchezza mobile.

(La pensione viene pregiudicata, perchè risulta soltanto del 76 per cento dello stipendio).

Il fatto si è verificato dal 1° luglio 1956, mentre prima il servizio di supplenza era computato secondo il periodo più o meno lungo della supplenza stessa (3128).

RISPOSTA. — La ragione per cui il servizio pre-ruolo degli insegnanti elementari non viene sempre computato ai fini della carriera e,

conseguentemente, dello stipendio, è da ricercarsi nelle disposizioni di legge che ancora oggi regolano la materia.

Infatti, poichè il nuovo stato giuridico degli insegnanti elementari che, in linea d'ipotesi, potrebbe anche modificare l'attuale legislazione in materia, deve ancora essere preso in esame dal Parlamento, è tuttora in vigore, per questa parte, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 2 maggio 1947 numero 499, sul riordinamento dei ruoli organici e della carriera degli insegnanti elementari.

In base al suddetto decreto legislativo bisogna distinguere le diverse posizioni degli insegnanti che ottengono per la prima volta la nomina dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo medesimo e di quelli che a tale epoca risultavano già iscritti nei ruoli.

Per gli insegnanti di prima nomina, l'articolo 3 prevede l'iscrizione nell'allora grado dodicesimo con la qualifica di straordinario, mentre, nell'articolo 4, sono previsti soltanto i benefici economici contenuti nelle disposizioni a favore degli ex combattenti ed assimilati e le maggiorazioni per i servizi nelle scuole italiane all'estero e in colonia, benefici da attribuirsi all'atto della promozione ad ordinario. In sostanza, l'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 2 maggio 1947 n. 499 ribadisce e conferma il contenuto dell'articolo 4 della legge 1 giugno 1942 n. 675 per il quale i maestri elementari di prima nomina dovevano essere iscritti nel grado iniziale, senza alcun cenno a valutazione di precedenti servizi pre-ruolo.

Per i maestri già in ruolo al momento dello entrata in vigore del già citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 499, ai fini della iscrizione nei singoli gradi, doveva essere considerato il servizio prestato come insegnante titolare di ruolo e il servizio prestato come insegnante nelle scuole rurali, considerato come servizio di ruolo a norma delle disposizioni contenute nell'articolo 83 del testo unico 5 febbraio 1928 n. 577 e dello articolo 5 del regio decreto-legge 14 ottobre 1938 n. 1771.

Ai fini, poi, dell'attribuzione dello stipendio nei singoli gradi allora esistenti, XI, X e

IX, si doveva altresì tenere conto delle maggiorazioni di anzianità già riconosciute o da riconoscersi per i servizi di insegnante elementare non di ruolo anteriori al 1° ottobre 1942 e per i servizi di insegnante prestati nelle scuole italiane all'estero o in colonia.

Da tutto ciò consegue che la valutazione o meno dei servizi pre-ruolo, ai fini dello stipendio, non rientra nelle possibilità e facoltà dell'Amministrazione, ma è determinata da precise disposizioni di legge tuttora in vigore e che, si ripete, potrebbero essere modificate soltanto dal nuovo stato giuridico degli insegnanti elementari, di cui si prevede imminente la discussione dinanzi al Parlamento.

Il fatto, accennato dall'onorevole interrogante, delle trattenute operate dall'amministrazione a favore del monte pensioni e per la ricchezza mobile a carico degli insegnanti non di ruolo, non ha attinenza con la carriera e la posizione retributiva dei medesimi durante il successivo servizio di ruolo.

Infatti l'imposta di ricchezza mobile è dovuta da qualsiasi cittadino per le sue entrate derivanti da una professione, commercio, arte o impiego e quindi anche da tutti i dipendenti statali siano essi di ruolo o non di ruolo.

Le ritenute, poi, a favore del monte pensioni, effettuate fino al 1° ottobre 1942 e cioè fino all'entrata in vigore della legge 1° maggio 1942 n. 675, che incluse gli insegnanti elementari nelle categorie degli impiegati statali, portano, come conseguenza, la valutazione dei periodi di servizio cui si riferiscono, ai fini di quiescenza e ciò a prescindere dal fatto che i servizi stessi siano stati, oppure, no, calcolati ai fini della carriera e dello stipendio in base alle già citate disposizioni di legge in materia.

Tali disposizioni si riflettono, ovviamente, sulla liquidazione della pensione, essendo questa commisurata al 76 per cento dell'ultimo stipendio dal 1° luglio 1956, al 78 per cento dal 1° luglio 1957 e all'80 per cento dal 1° luglio 1958, semprechè il beneficiario abbia raggiunto il massimo degli anni di servizio.

La pensione, come conseguenza dello stipendio, è calcolata secondo le norme del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, in relazione alle tabelle di cui

al decreto del Presidente della Repubblica numero 19 di pari data, che non prevede maggiorazioni tabellari per precedenti servizi.

*Il Ministro*  
MORO.

LONGONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non creda giunto finalmente il momento di dar corso almeno alla istruttoria di liquidazione dei danni di guerra alle industrie sinistrate, essendo il continuo decorso del tempo sempre più pregiudizievole agli accertamenti che si dovranno eseguire.

Osserva in proposito che la importanza delle industrie sinistrate è diversa secondo i vari rami in cui le stesse sono inserite, giacchè, ad esempio, le industrie cotoniere non possono considerarsi importanti se non oltrepassino almeno i mille operai.

Tale entità non è superata dalle Manifatture toscane riunite i cui stabilimenti a Livorno e Pontedera occupavano meno di 500 operai, ciascuno.

Per esse l'intendenza di finanza di Livorno risponde di non avere ancora istruzioni nel senso di occuparsene (3021).

RISPOSTA. — La trattazione delle pratiche per risarcimento danni di guerra relative a beni aziendali ha avuto inizio da diverso tempo ed i risultati conseguiti sono soddisfacenti poichè già diverse migliaia di liquidazioni sono state effettuate.

Si è reso necessario rivolgere maggiore attenzione alle domande di importo limitato, sia perchè queste sono numerosissime, e rappresentano una percentuale di gran lunga maggiore in confronto delle domande di più elevato importo, ed anche per consentire che gli uffici liquidatori acquisissero la necessaria esperienza nella materia, delicata e complessa.

Si è anche provveduto alla trattazione di domande di importi rilevanti, laddove motivi di estremo bisogno giustificassero l'urgente liquidazione delle provvidenze per danni di guerra.

La Società anonima manifatture toscane riunite ha presentato quattro domande di risarcimento per danni di guerra, nelle quali è denunciato l'importo complessivo di oltre 149 milioni di lire; trattasi di un complesso industriale di rilevante importanza, che rende assai difficoltosa ed elaborata la trattazione della relativa pratica di risarcimento per danni di guerra; per tale motivo la trattazione stessa sarà iniziata appena possibile.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAXIA.

MARCHINI CAMIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione del numero imponente di monumenti rappresentato dal patrimonio artistico dell'Emilia occidentale, che va ad accrescersi di sempre nuovi ritrovamenti (come è dimostrato dalla recentissima, casuale scoperta nell'ex convento di San Paolo in Parma, di un magnifico battistero del X secolo) non ritenga opportuno, nell'interesse stesso della ricerca e di una maggiore vigilanza delle opere, istituire, in Parma, una Sovrintendenza ai monumenti che abbia giurisdizione anche sull'intertermini province di Piacenza e di Reggio.

La richiesta istituzione si troverebbe facilitata dall'essere Parma già sede di Sovrintendenza alle gallerie e si presenterebbe, quindi, come logica conseguenza del necessario completamento degli organi preposti alla conservazione, alla manutenzione e vigilanza del patrimonio artistico delle tre province emiliane (3114).

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che la proposta relativa alla istituzione in Parma di una soprintendenza ai monumenti, con giurisdizione anche nelle limitrofe province di Piacenza e di Reggio Emilia, come del resto è già stato fatto presente ad altri parlamentari che hanno caldeggiato la stessa proposta, sarà tenuta in particolare evidenza, in sede di riorganizzazione generale delle soprintendenze e delle loro circoscrizioni territoriali.

*Il Ministro*

MORO.

MARIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere affinché la amministrazione dell'I.N.A.I.L. dia piena attuazione alle norme contenute nel regolamento organico per il personale salariato dello I.N.A.I.L.-C.T.R. approvato con decreto del 2 novembre 1949.

Il personale lamenta:

a) mancata applicazione dell'articolo 1, nella parte riguardante la I categoria, posti che attualmente sono ricoperti da personale religioso;

b) rispetto dell'articolo 3: l'Amministrazione assume il personale che deve adempiere ai normali lavori per il funzionamento dello ospedale, anziché nella classifica « a contratto », in quella di « giornalieri ».

L'articolo 3 dice che per esigenze eccezionali o saltuarie, per periodi di tempo limitati alla durata delle esigenze stesse, l'Amministrazione può assumere personale « giornaliero ».

Al personale che da « giornaliero » è stato passato « a contratto », non è stata riconosciuta tutta l'anzianità, mentre invece questo riconoscimento gli spettava di diritto perchè la qualifica di « giornaliero » gli era stata data abusivamente;

c) errata interpretazione dell'articolo 5, nella voce riguardante il periodo di prova, che deve essere non inferiore a sei mesi; l'interpretazione solo limitativa minima di sei mesi di prova è una interpretazione arbitraria e contraria alla lettera e allo spirito delle norme contrattuali e alle interpretazioni che ormai costituiscono canoni fondamentali di giurisprudenza in sede di contratti di lavoro;

d) mancata stesura del Regolamento per la disciplina del trattamento di integrazione di previdenza, come stabilito dall'articolo 50 del Regolamento organico; la mancata stesura, dopo otto anni, di detto Regolamento ha impedito la sistemazione del personale che già trovasi in pensione (2862).

RISPOSTA. — Il personale salariato del Centro traumatologico dell'I.N.A.I.L. di Milano, a quanto risulta, lamenta la mancata applicazione nei propri riguardi del regolamento

organico del personale salariato, approvato con il decreto richiamato dalla signoria vostra onorevole ed in particolare:

a) la mancata applicazione dell'articolo 1 del suddetto regolamento; per quanto riguarda l'assegnazione dei posti di I<sup>a</sup> categoria, posti che attualmente sono per la maggior parte coperti da personale religioso;

b) il mancato riconoscimento dell'anzianità all'atto del passaggio a contratto di personale precedentemente assunto in qualità di giornaliero (in base all'articolo 3);

c) l'errata interpretazione dell'articolo 5, per quanto concerne il periodo di prova per il personale salariato assunto a contratto, periodo che deve essere non inferiore a sei mesi;

d) la mancata applicazione dell'articolo 9, relativamente al cambiamento di categoria;

e) la mancata applicazione dell'articolo 10, in ordine al riconoscimento del diritto ad ottenere il passaggio alla categoria e qualifica superiore, trascorso un anno dal disimpegno di mansioni superiori a quelle della propria categoria o qualifica;

f) la mancata applicazione dell'articolo 11, concernente il conferimento delle mansioni di preposto;

g) la mancata stesura del regolamento per la disciplina del trattamento di integrazione di previdenza, come stabilito dall'articolo 50 del Regolamento organico.

In merito al punto a), si osserva che nessuna disposizione del succitato Regolamento impone all'Istituto l'attribuzione delle mansioni a personale laico o religioso. Anzi, l'articolo 18 del Regolamento per i Centri traumatologici dell'I.N.A.I.L., approvato con delibera commissariale 15 ottobre 1946 e richiamato nel 2° comma dell'articolo 3 del Regolamento per il personale salariato dispone che « i servizi di assistenza possono essere affidati tanto a personale religioso quanto a personale laico ». A prescindere da tale considerazione, la consuetudine di usufruire, in parte, dell'opera di religiosi è propria non solo del C.T.R. dell'I.N.A.I.L., ma anche dell'ordinamento ospedaliero italiano.

In ordine al punto b) è da osservare che, per le normali esigenze funzionali del C.T.R., viene assunto personale a contratto, con numero ben definito di posti in organico e che, per esigenze eccezionali o saltuarie, con durata limitata alle esigenze stesse, viene assunto personale giornaliero. Quest'ultimo personale viene poi preferito nelle assunzioni a contratto, salve le altre precedenzae stabilite per legge, avuto riguardo alla maggiore anzianità di servizio.

A tale proposito si fa rilevare che l'anzianità di servizio prestato in qualità di giornaliero può, in base all'articolo 5 del Regolamento, essere riconosciuta soltanto quale periodo di prova e tirocinio prima della stipulazione del contratto di lavoro.

Circa l'interpretazione dell'articolo 5 del Regolamento di cui al punto c), si fa osservare che in base al predetto articolo il salariato assunto a contratto deve prestare un periodo di prova e di tirocinio « non inferiore a sei mesi ».

Ciò premesso, resta confermato che il periodo di sei mesi è un minimo, non un massimo, e che per i salariati giornalieri, a norma di regolamento, l'assunzione non costituisce il presupposto del successivo passaggio a contratto.

L'Istituto provvede, peraltro, a sistemare il personale salariato giornaliero dopo un necessario periodo di prova e tirocinio, comunque non inferiore a sei mesi, purchè il servizio prestato sia giudicato favorevolmente, e le esigenze funzionali e di organico dell'Istituto lo consentano.

In merito al punto d) relativo all'invocata assegnazione di alcuni salariati alla categoria superiore prevista dall'articolo 9 del Regolamento, si fa rilevare che i posti in organico del C.T.R. sono tutti coperti, ad eccezione di quelli della seconda categoria alla quale possono accedere soltanto i salariati in possesso della prescritta abilitazione professionale di infermiere.

Per quanto riguarda il punto e), si osserva che l'articolo 10 del Regolamento dispone che, in caso di incarichi temporanei a mansioni superiori a quelle della propria categoria, al salariato venga corrisposta, quando si tratti

di un incarico per più di trenta giorni e per la intera durata dell'incarico stesso, la retribuzione nella misura prevista per la categoria superiore. Trascorso un anno nel disimpegno di tali mansioni il salariato ha diritto ad ottenere il passaggio di categoria. Anche questa norma è stata applicata. Per gli inservienti, invece, che, a loro dire, esplicano mansioni di infermiere, mentre si fa osservare che la classificazione di tali mansioni è controversa, si ricorda che le vigenti disposizioni legislative non permettono di riconoscere la qualifica di infermiere a personale che non sia in possesso della prescritta abilitazione.

Circa il punto *f*), non risultano presso il Centro traumatologico di Milano elementi che abbiano « funzioni di preposto », previste dall'articolo 11 del Regolamento.

In merito, infine, al punto *g*) e cioè circa l'invocata disciplina del trattamento integrativo di previdenza previsto dall'articolo 50 del Regolamento per il personale salariato, si fa presente che il personale in questione gode attualmente del trattamento previdenziale previsto dalla legge (I.N.P.S.).

Comunque, uno schema di regolamento per il trattamento integrativo è stato posto già allo studio e si presume che sarà portato a compimento entro breve periodo di tempo.

*Il Ministro*  
GUI.

**MARIANI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — a conoscenza del provvedimento preso dall'I.N.P.S. dell'aumento del valore delle marche assicurative per i versamenti volontari, a far data dal 1° luglio 1957 — non ritenga intervenire presso la Direzione dell'Istituto stesso, al fine di far regolare l'applicazione della decisione, in modo da evitare quelle vaste ripercussioni che, così come appare probabile dalle disposizioni emanate, potranno aversi a danno dei cittadini interessati.

Si rileva a tal fine che, dato il limitatissimo lasso di tempo intercorrente fra l'annuncio del provvedimento e la sua applicazione, gli interessati, privi di informazioni esatte, ri-

schiano di dover pagare marche di valore aumentato anche per periodi antecedenti al 1° luglio, ovvero di perdere addirittura un periodo di contribuzione (nel caso che dopo il 30 giugno non possano applicare per periodi antecedenti le vecchie marche e contemporaneamente non abbiano neppure facoltà di applicare le nuove maggiorate).

Si fa presente, inoltre, che a causa dei ritardi con cui l'I.N.P.S. provvede all'emissione di nuove tessere per i versamenti volontari (sia nei casi di prima domanda che in quelli di rinnovo) gli stessi rischi corrono quei cittadini che entreranno in possesso delle suddette tessere solo dopo il 1° luglio, mentre il periodo di contribuzione avrà inizio con data di qualche mese precedente all'emissione stessa (3009).

**RISPOSTA.** — Sono in grado di assicurare che le preoccupazioni manifestate dalla S. V. onorevole — in relazione a quanto previsto dalla circolare 31 maggio 1957 emanata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale per l'adeguamento dei valori delle marche assicurative in uso per la contribuzione volontaria — sono da considerarsi superate a seguito delle istruzioni successivamente fornite dalla Direzione generale dell'I.N.P.S. alle Sedi dipendenti.

Infatti, con altra lettera circolare numero 2700618 del 21 giugno 1957, l'Istituto, nell'intento di evitare difficoltà agli assicurati, ha tra l'altro dato disposizioni perchè, fermo restando il divieto di porre in vendita le marche di vecchio tipo successivamente al 30 giugno 1957, venga riconosciuta piena validità agli adempimenti eseguiti con marche di vecchio o di nuovo tipo, rispettivamente in relazione a periodi futuri o pregressi rispetto alla data del 30 giugno.

*Il Ministro*  
GUI.

**MARZOLA (ALBERTI, TIBALDI, RODA, LOCATELLI e MARIANI).** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere le cause che hanno provocato i decessi dei

vecchi ricoverati negli Istituti Pio Albergo Trivulzio, Piazza Giovanni dalle Bande Nere e Don Luigi Palazzolo di Milano, decessi registrati a tutt'oggi, per quanto consta attraverso le notizie di stampa, in numero di 65.

Per conoscere altresì la situazione e le condizioni dei menzionati Istituti, in particolare quale trattamento igienico, sanitario e alimentare veniva praticato ai ricoverati al momento dei lamentati decessi, e quali provvedimenti le Autorità responsabili abbiano preso o intendano prendere ad evitare il ripetersi di fatti di tale gravità.

Per sapere infine se rispondano a verità le sconcertanti dichiarazioni fatte dal direttore del Pio Albergo Trivulzio, quali riferite dai giornali, e se sia stato fatto divieto ai ricoverati di parlare con chicchessia dei fatti avvenuti (3104).

**RISPOSTA.** — Si risponde per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quasi tutti i decessi cui l'interrogazione si riferisce colpirono vecchi già gravemente ammalati, e specialmente cronici cardiovascolari già obbligati al letto.

Non si verificarono nella stessa corsia, ma in sezioni svariate.

È da aggiungere che, nella prima decade dello scorso luglio, decedettero nella intera Milano 626 individui — in prevalenza vecchi cronici, per collasso cardiocircolatorio — mentre nel corrispondente periodo del 1956 ne erano deceduti 353.

L'aumento della mortalità — particolarmente di vecchi cronici — in quella decade venne attribuito alla coincidenza, in quel periodo, di una improvvisa eccezionale elevazione termica con una elevata umidità atmosferica e con una scarsa ventilazione naturale.

Comunque, sulle cause dei decessi cui l'interrogazione si riferisce vennero esperiti immediati accertamenti dai competenti Uffici provinciali sanitari. Risultò che i gerontocomi in cui i decessi si erano verificati rispondono, per idoneità ed efficienza, alle esigenze della moderna gerontoiatria; che la causa principale dei decessi era stata quella, prima accennata, che anche fuori dei detti geronto-

comi, aveva causati numerose morti di vecchi cronici; che erano da escludere tossinfezioni di origine alimentare o deficienze di prestazioni mediche ed infermieristiche.

*Il Sottosegretario di Stato*

BISORI.

**MASSINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del forte malcontento esistente tra il personale amministrativo ed i funzionari del compartimento ferroviario di Verona, giustamente preoccupati perchè nei provvedimenti già presi dalla Direzione generale, volti a passare alle dipendenze della sezione lavori di Bologna i reparti di Legnago e Mantova, vedono il principio dello smantellamento del Compartimento stesso.

Già da anni il succitato personale, le Autorità cittadine, nonchè i Parlamentari, senza distinzione di partito, chiedono la definitiva sistemazione di detto Compartimento.

In tali occasioni, l'interrogante non ha mai mancato di unire alla richiesta dei ferrovieri tutti, anche la sua personale e quella del sindacato che rappresenta, e sempre si ebbero precise assicurazioni da parte dei Ministri che la precedettero nella direzione del Dicastero dei trasporti.

L'attuale decisione della Direzione generale e del Servizio lavori, di passare i reparti di Legnago e di Mantova alla sezione lavori di Bologna, costituisce, a giudizio degli interessati e dell'interrogante, il primo passo verso lo smantellamento graduale del succitato Compartimento anche se dai bollettini mensili editi a cura del Servizio commerciale e traffico, esso risulta tra i primi, come introiti, ed è in continuo sviluppo.

Il provvedimento in parola, oltre che ledere grossi interessi della città di Verona, minaccia anche la posizione delle 800 famiglie di impiegati e funzionari che vi lavorano.

Si chiede quindi la sospensione delle decisioni già prese e assicurazioni che convalidino l'esistenza e il completamento di uffici del prefato Compartimento nella pienezza del-

le sue funzioni, in modo da tranquillizzare i ferrovieri e le Autorità cittadine tutte (3155).

RISPOSTA. — Effettivamente l'Amministrazione ferroviaria, allo scopo di riequilibrare il proprio bilancio, ha posto allo studio l'adozione di alcuni provvedimenti atti al conseguimento di tale risultato. Nel quadro di tali studi rientra anche quello condotto nei riguardi della giurisdizione territoriale del compartimento di Verona.

Ogni previsione al riguardo è peraltro prematura in quanto ogni decisione è subordinata al risultato dell'esame di tutti gli aspetti della complessa questione.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli idonei del concorso direttivo 3-B dopo l'esito favorevole del ricorso al Consiglio di Stato di cui alla decisione di quell'Alto Consesso n. 142 del 19 dicembre 1956-16 aprile 1957, VI Sezione, e se non ritenga opportuno disporre con la massima urgenza la nomina dei ricorrenti (3017).

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero ha già dato inizio al complesso lavoro relativo alle modifiche da apportare alla graduatoria del Concorso a posti di direttore didattico per soli titoli, B/3,, ed ai conseguenti atti per la nomina in ruolo degli aventi diritto, in dipendenza della nota decisione del Consiglio di Stato.

Non appena saranno pronti, i predetti provvedimenti saranno inoltrati alla Corte dei conti per la prescritta registrazione.

*Il Ministro*  
MORO.

MOLINELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione

dell'edificio postelegrafonico di Chiaravalle Marche (Ancona) (3133).

RISPOSTA. — Circa lo stato della pratica riguardante la costruzione dell'edificio postelegrafonico di Chiaravalle Marche, le comunico che, approvato il relativo progetto, questo Ministero sta predisponendo gli atti per addivenire quanto prima all'appalto dei lavori.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

MOLINELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al ricorso avanzato dal comune di Chiaravalle Marche (Ancona) contro la decisione della intendenza di finanza di Ancona sulla valutazione dei danni subiti in conseguenza della guerra dall'attrezzatura di quel Teatro comunale.

Il ricorso in questione reca la data del 7 febbraio 1956 e trovasi da allora giacente presso la Direzione generale dei danni di guerra sotto il numero 1362-26255 (3188).

RISPOSTA. — Il ricorso presentato dal comune di Chiaravalle Marche avverso la determinazione adottata dall'intendenza di finanza di Ancona ai sensi della legge 9 gennaio 1951, n. 10, è stato accolto ed il relativo decreto ministeriale trovasi attualmente in corso di firma.

Quanto prima il suddetto decreto ministeriale sarà trasmesso alla predetta Intendenza di finanza per l'esecuzione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MAXIA.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi e quali provvedimenti si intendano prendere a carico delle sotto elencate ditte che, avendo proprietà nel comprensorio di bonifica dei bacini del Locone e Basentello, alla distanza di cinque anni non

hanno presentato il piano di trasformazione di cui all'articolo 4 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, dato che tale manchevolezza è stata da tempo denunciata a cotesto Ministero dal consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana:

1) Spagnoletti Marco fu Ottavio, agro di Lavello, ha. 70;

2) Carretta Antonio fu Savino, agro di Lavello, ha. 29;

3) Santarsiero Vito e Germano fu Paolo, agro di Lavello, ha. 48;

4) Campanelli Alessandro fu Michelangelo, agro Minervino, ha. 220;

5) Tofano Francesco fu Vincenzo, agro Minervino, ha. 99;

6) Quaglietta Antonio fu Michele, agro di Montemilone, ha. 50;

7) Rosania Emanuele e Salvatore di Antonio, agro di Montemilone, ha. 225.

Chiede inoltre, se, in applicazione dell'articolo 6 del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, non intenda autorizzare l'O.N.C. ad espropriare, per conto delle cooperative agricole della zona, i terreni in parola (3147).

RISPOSTA. — La ditta di cui al n. 4) dell'interrogazione, eredi Campanelli Alessandro fu Michele, con terreni in agro del comune di Minervino Murge (Bari) per un'estensione di ha. 220, ha proceduto alla vendita totale dei terreni stessi a favore della Cassa per la piccola proprietà contadina in data 11 maggio 1957.

La Cassa ha ceduto, nello stesso giorno, e previa lottizzazione, i terreni acquistati a numero 64 contadini della zona.

La ditta di cui al n. 7) dell'interrogazione, fratelli Rosania Emanuele e Salvatore, con proprietà indivisa dell'estensione di ha. 225 in agro di Montemilone, a seguito dell'effettuata divisione, ha presentato i progetti di esecuzione delle opere di trasformazione fondiaria per le rispettive quote di eredità loro assegnate.

Degli altri eredi ammessi alla divisione risultano invece inadempienti agli obblighi della trasformazione i signori Rosania Elvio ed

altri per ettari 37, e Rosania Vilia per ettari 43.

Per questi ultimi, e per le restanti ditte di cui ai numeri 1, 2, 3, 5 e 6 dell'interrogazione, sono in corso le istruttorie per addvenire agli espropri dei terreni non trasformati.

Il Ministro  
COLOMBO.

PELLEGRINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i criteri in base ai quali è stato emesso il decreto, portante la data del 20 gennaio 1956, con cui si autorizza l'Associazione edile di pubblica utilità di Montefalcone — Istituto non paragonabile né all'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato né agli Istituti autonomi per le case popolari — ad aumentare i canoni di affitto degli alloggi costruiti dall'Ente medesimo anteriormente al 1946, in modo di elevarne il gettito da lire 3.122.544 a lire 32.772.986 (2776).

RISPOSTA. — L'Associazione edile di pubblica utilità di Montefalcone, con ministeriale n. 3111 del 20 febbraio 1929, è stata riconosciuta, a tutti gli effetti di legge, come Ente autonomo per le case popolari.

A seguito di tale riconoscimento, la Commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica, nell'adunanza del 19 dicembre 1952, ha ritenuto potersi autorizzare la predetta Associazione all'adeguamento dei fitti, a norma e con le modalità dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677.

Pertanto, l'Associazione stessa, allo scopo di provvedere al risanamento economico-finanziario della propria gestione, ha predisposto un piano finanziario, in applicazione del citato decreto legislativo luogotenenziale, per l'adeguamento dei canoni di fitto degli alloggi costruiti anteriormente al 1946.

Tale piano, approvato con decreto interministeriale n. 12114/1 del 20 gennaio 1956, ha comportato un aumento medio dei vecchi canoni del 90 per cento circa ed il fitto me-



dio mensile a vano è stato elevato da lire 104 a lire 1.020 circa.

L'aumento, sensibile se raffrontato al vecchio canone, non è tale però se posto a confronto di quello praticato in più riprese dai privati, specialmente se si tiene conto che le maggiori entrate ricavate dall'Ente sono destinate al miglioramento statico ed igienico degli alloggi.

Il Ministro  
TOGNI.

PETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, dopo l'intervenuto riconoscimento della qualifica di lavoratori a domicilio dei circa 2.000 « cordari » e « cordare » di Santa Lucia di Cava dei Tirreni, è a sua conoscenza che detti lavoratori e lavoratrici sono tuttora sforniti di assicurazione obbligatoria, e se, perciò, non creda di impartire rigorose disposizioni al competente Ispettorato del lavoro per la normalizzazione della illegale situazione, col procedere innanzi tutto e con la maggior possibile sollecitudine all'accertamento numerico e nominativo dei lavoranti e delle lavoranti in oggetto, nonchè delle imprese da cui dipendono, in modo che le imprese stesse non possano sottrarsi agli obblighi assicurativi (3069).

I. RISPOSTA. — Assicuro la S. V. onorevole di aver già impartito le necessarie istruzioni all'ispettorato del lavoro di Salerno, affinché, ove ne esistano gli indispensabili presupposti previsti dalle vigenti norme, venga regolarizzata la posizione assicurativa della categoria di lavoratori cui si richiama la interrogazione.

Mi riservo, pertanto, non appena ultimati gli accertamenti in corso, di parteciparne l'esito alla S. V. onorevole.

II. RISPOSTA. — Sciogliendo la riserva contenuta nella mia lettera del 30 luglio ultimo scorso, n. 62603, relativa all'interrogazione della S. V. onorevole n. 3069, comunico che le ditte di Cava dei Tirreni le quali non hanno ottemperato alle norme assicurative nei

confronti dei « cordari » sono state deferite, dall'ispettorato del lavoro di Salerno, in data 6 marzo 1957, all'Autorità giudiziaria (pretura di Cava dei Tirreni).

Il Ministro  
GUI.

RODA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario estendere immediate provvidenze di emergenza a favore dei danneggiati dai recentissimi straripamenti dell'Adda verificatisi nelle zone di Lodi e Treviglio, ove si sono registrati ingentissimi danni ai raccolti, principalmente nei comuni di Corte Palasio, Boffalora d'Adda e Cavenago d'Adda (3031).

RISPOSTA. — In conseguenza degli straripamenti dell'Adda nel territorio di Treviglio nessun danno è stato segnalato. Sono state invece segnalate esondazioni (in conseguenza di una portata eccessiva d'acqua in relazione alla sezione del deflusso a volte irregolare per mancanza di alcuni tratti di arginatura) dei torrenti Cherio e Serio, quest'ultimo in località Mozzanica. I detti corsi d'acqua sono classificati in 3ª categoria.

Straripamenti dell'Adda si sono, invece, verificati nella zona di Lodi e precisamente nei comuni di Rivolta d'Adda, Comazzo, Merlino, Boffalora, Montanaso Lombardo, Lodi, Cavenago e Corte Palasio, arrecando gravi danni alle colture. Per la sistemazione del fiume Adda in detti Comuni si prevede — in linea di massima — una spesa di lire 260 milioni.

All'esecuzione delle opere necessarie si cercherà di provvedere con i fondi autorizzati dalla legge 13 luglio 1957, n. 554.

Il Ministro  
TOGNI.

RUSSO Luigi. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti e delle finanze.* — Per conoscere se non intendano estendere agli esportatori

di insalate della Puglia le medesime agevolazioni accordate agli esportatori della provincia di Pesaro e Urbino con decreto n. 4181 del 12 aprile 1957 con cui si rimborsa il 50 per cento delle spese di trasporto, dall'origine al confine, per i cavolfiori esportati dal 1° marzo al 10 maggio 1957. L'esportazione delle insalate di Puglia (circa 10.000 vagoni all'anno) si svolge con notevoli difficoltà e non si spiega come questo particolare settore dell'economia pugliese, nell'attesa del Mercato comune, possa essere privato di aiuti egualmente necessari ed urgenti (3103).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che, secondo precisazioni del Ministero dei trasporti, il provvedimento tariffario a favore dei trasporti di cavolfiori in partenza dalle stazioni della provincia di Pesaro e Urbino, di cui al decreto ministeriale n. 4181 del 12 aprile 1957 ebbe carattere assolutamente straordinario.

Ai trasporti per l'esportazione dell'insalata delle Puglie non può essere accordata alcuna riduzione di prezzo per le note condizioni del bilancio aziendale e considerato che per gli stessi già esiste una apposita tariffa eccezionale (T. E. n. 201) che prevede dei prezzi estremamente bassi.

Il Ministro  
CARLI.

RUSO Salvatore. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: 1) con quale procedura è stata disposta la nomina del provveditore agli studi di Bari, Mastropasqua, a membro del Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione; 2) se tale nomina è stata predisposta dall'Amministrazione prima della formazione del Governo Zoli e se, come si vocifera, è frutto di quel favoritismo che il Presidente Zoli ha definito « cura ricostituente » per i partiti governativi; 3) se risponde a verità che il Mastropasqua sia stato nelle Puglie zelante sostenitore di un partito e di uomini della maggioranza governativa; 4) se ritiene di confermare in modo inequivocabile il prin-

cipio che le nomine ed i trasferimenti dei funzionari si fanno in base a titoli oggettivi, come è logico che si faccia in uno Stato che trae la sua forza dal diritto e dalla legge (3011).

RISPOSTA. — Il dottor Francesco Mastropasqua, provveditore agli studi di Bari, è stato nominato membro del Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione, attraverso la procedura stabilita dall'articolo 146 del testo unico delle disposizioni concernenti lo Statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 13.

Nel primo comma dell'articolo 146 è stabilito che del Consiglio di amministrazione facciano parte, oltre i Direttori generali e gli Ispettori generali preposti a servizi centrali dell'Amministrazione organicamente dipendenti dal Ministero, anche (lettera *d*) due rappresentanti del personale scelti dagli altri membri del Consiglio di amministrazione e nominati con decreti del Ministro all'inizio di ogni biennio. Lo stesso comma precisa, inoltre, che nelle Amministrazioni aventi ruoli centrali e periferici i rappresentanti del personale devono appartenere uno ai ruoli centrali ed uno ai ruoli periferici. Tale è appunto il caso dell'Amministrazione della pubblica istruzione.

I due rappresentanti del personale scelti dagli altri membri del Consiglio di amministrazione di questo Ministero dopo l'entrata in vigore dello Statuto degli impiegati (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, il cui articolo 137 è stato riprodotto poi con integrazioni nell'articolo 146 del citato testo unico) erano l'Ispettore centrale di 1ª classe professor Giocchino Di Stefano, in rappresentanza del personale dei ruoli centrali, e il Provveditore agli studi professor Guido Mestica, in rappresentanza del personale dei ruoli periferici. A seguito della nomina di quest'ultimo ad altro Ufficio si è reso necessario ed urgente, per la legale completezza dell'organo collegiale e per la regolare e ininterrotta funzionalità dello stesso,

sostituire il professor Mestica in seno al Consiglio.

Nell'adunanza dell'11 giugno ultimo scorso i membri del Consiglio di amministrazione hanno scelto il dottor Francesco Mastropasqua, Provveditore agli studi, per le qualità che ognuno dei membri ha ritenuto, secondo coscienza, di riconoscergli, in relazione al compito cui il dottor Mastropasqua veniva designato.

Attesa la legalità della procedura così espletata, è stato emesso il formale decreto di nomina.

La nomina del dottor Mastropasqua, pertanto, risale alla libera espressione della volontà di un corpo collegiale costituito e deliberante ai sensi di legge.

Al Ministero non risulta che il dottor Mastropasqua sia stato sostenitore di un partito e di uomini della maggioranza governativa. Risultano invece i molti meriti del funzionario in parola, per preparazione, intelligenza, equilibrio, prudenza, spirito organizzativo, dedizione al lavoro e fattivo amore alla scuola, dimostrati in 24 anni di carriera e in circa 16 anni di servizio come Provveditore agli studi.

La domanda dell'onorevole interrogante di cui al punto 4 è probabilmente mossa dal dubbio che, nel caso della nomina del dottor Mastropasqua, non sia stato osservato il principio che « le nomine e i trasferimenti dei funzionari si fanno in base a titoli oggettivi ».

Ora da quanto sopra è stato precisato posso assicurare che, nei confronti della questione oggetto della interrogazione, il principio stesso è stato scrupolosamente osservato.

Si aggiunge che il dottor Mastropasqua è stato recentemente trasferito dalla sede di Bari a quella di Roma.

*Il Ministro*  
**MORO.**

Russo Salvatore. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi e quale azione è stata svolta dal Ministero per difendere la

mannite, prodotta da manna di frassino, dai prodotti similari in base al decreto-legge 8 marzo 1937, n. 529, e in conformità con le decisioni prese nel Convegno tenuto ultimamente il 5 giugno 1957, alla presenza del Direttore generale professor Albertario, nel quale Convegno il problema fu ampiamente discusso dalle categorie interessate e dagli organi competenti (3125).

**RISPOSTA.** — Al fine di esaminare la situazione di mercato della manna da frassino e di attuare una più valida difesa economica di tale prodotto, questo Ministero ha promosso, nello scorso mese di giugno, una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Amministrazioni interessate, dei produttori e degli industriali, nonché esperti in materia.

A seguito delle risultanze del predetto Convegno, sono già stati effettuati accertamenti in Sicilia, Liguria ed in altre località per avere un'esatta e completa visione tecnica ed economica, sia del settore produttivo della manna, sia di quello industriale che provvede alla trasformazione della manna in mannite.

Una volta raccolti i necessari elementi, questo Ministero promuoverà i provvedimenti idonei ad attuare, in via definitiva, una concreta difesa della manna da frassino.

*Il Ministro*  
**COLOMBO.**

Russo Salvatore. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere: 1) se ha agito secondo le norme vigenti il direttore di un ufficio telegrafico di un capoluogo di provincia rifiutandosi di accettare un telegramma urgente, di domenica nelle ore antimeridiane, diretto in un Comune con popolazione superiore a 10.000 abitanti; 2) nel caso affermativo se non ritiene di mettere anche i piccoli centri in condizione di potersi servire del telegrafo anche nei giorni festivi (3158).

**RISPOSTA.** — Come è noto, in base alle norme vigenti gli impiegati civili dello Stato

hanno diritto ad un giorno di riposo settimanale, che, di regola, deve coincidere con la domenica.

Negli uffici minori, ai quali è addetto spesso soltanto un impiegato, l'opportunità di assicurare la continuità del servizio viene quindi a contrastare con l'esigenza, di ordine altamente sociale, di accordare una giornata di riposo settimanale anche alle benemerite categorie di dipendenti addetti a tali uffici.

Tuttavia, nell'intento di temperare tale esigenza con quella degli utenti, questo Ministero ha da tempo istituito nelle località dove l'ufficio telegrafico è chiuso nei giorni festivi, un servizio limitato all'accettazione ed inoltra dei soli telegrammi « urgenti » e « urgentissimi ».

Tale servizio, svolto per il tramite dei posti telefonici pubblici, può ovviamente essere espletato soltanto laddove il posto telefonico pubblico sia aperto nei giorni festivi e il titolare sia impegnato ad espletare anche il servizio fonotelegrafico.

Il servizio telegrafico festivo è attualmente assicurato in ben 6.100 località circa, mentre sono in corso di studio e predisposizione i provvedimenti per l'istituzione del servizio fonotelegrafico in oltre 1.100 centri minori. Indipendentemente da ciò, è prevista l'abilitazione di circa 1.200 posti telefonici pubblici all'espletamento del servizio telegrafico, per cui anche la maggior parte di queste località potrà usufruire, a suo tempo, del servizio telegrafico festivo.

Tutti gli uffici postelegrafonici ed i posti telefonici pubblici interessati sono forniti di una pubblicazione, aggiornata, nella quale sono elencati i posti telefonici pubblici che svolgono il servizio fonotelegrafico festivo, nonché l'orario da questi ultimi osservato.

Quindi, nel caso esposto dalla S. V. onorevole il comportamento del titolare dell'Ufficio telegrafico in sede di capoluogo di provincia fu regolare, se la località destinataria non era compresa nell'elenco di cui sopra; diversamente il telegramma urgente avrebbe dovuto essere accettato.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

*RUSSO Salvatore. — Al Ministro dei trasporti. —* Per sapere a che punto è la pratica, da tempo iniziata dagli uffici del Ministero, per la creazione di una biglietteria nella stazione di Sparagia nel tratto Enna-Catania (3172).

*RISPOSTA. —* Il problema della eventuale abilitazione al servizio pubblico del posto di movimento di Sparagia è tuttora in corso di studio.

Peraltro, dagli accertamenti preliminari all'uopo effettuati, risulta che beneficerebbe del provvedimento un numero così limitato di viaggiatori (appena 6 unità in media al giorno tra partenze ed arrivi) da doversi ritenere che non sia economicamente conveniente abilitare al servizio pubblico l'anzidetto impianto di servizio.

Comunque, pur dovendosi tener presente che le condizioni del bilancio aziendale consigliano di seguire anche in questo settore criteri di massima economia, nell'ulteriore esame del problema verranno tenute nella dovuta evidenza anche le ragioni di carattere sociale invocate dalla popolazione interessata.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

*SALARI. — Al Ministro delle finanze. —* Per sapere a quale determinazione sono pervenuti la Commissione di studio dei problemi della finanza locale ed il Comitato di studio sulla economia montana in merito ai problemi di cui alle sue precedenti interrogazioni nn. 777 e 979 e relative risposte del 19 febbraio 1955 e 14 maggio 1955 (1878).

*RISPOSTA. —* Le conclusioni cui è pervenuta la Commissione indicata dall'onorevole senatore interrogante si compendiano nel disegno di legge, attualmente all'esame del Senato (atto 1515), che, allo scopo di apportare alla legislazione in materia di tributi locali afferenti l'agricoltura le più urgenti e indilazionabili modifiche atte ad assicurare, in armonia ai principi costituzionali, una più

566<sup>a</sup> SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

efficace tutela dei contributi e una migliore distribuzione del carico tributario mediante una equa limitazione della facoltà impositiva dei Comuni e delle Province, persegue la finalità del blocco delle supercontribuzioni alle sovrimposte fondiariae ed alle addizionali sui redditi agrari.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata fino ad ora pagata ai dipendenti dell'Ufficio provinciale delle imposte dirette la quota dei diritti casuali riferentisi al mese di luglio 1954 e precedenti (vecchia gestione) e comunque per sapere quando tale quota sarà finalmente pagata (3143).

RISPOSTA. — Per effetto del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 869, la gestione dei proventi casuali previsti dalle leggi anteriori è stata chiusa al 31 luglio 1954.

A partire dal 1° agosto 1954, sono continuati ad affluire nel conto corrente speciale di Tesoreria, istituito ai termini dell'articolo 2 — primo comma — della legge 27 dicembre 1953, n. 948, i proventi casuali della vecchia gestione, derivanti da prestazioni rese dagli Uffici e liquidate con ritardo da vari enti.

In attesa di conoscere, in via definitiva, l'esatto ammontare delle somme che man mano sono affluite al citato conto corrente e di risolvere numerose questioni pregiudiziali determinate da promozioni effettuate posteriormente al 31 luglio 1954, ma con decorrenza anteriore al 1° agosto successivo, è rimasto sospeso il riparto dei suddetti proventi in favore dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette.

Portati a termine i cennati adempimenti da parte di tutte le Amministrazioni interessate (Intendenze di finanza, tasse ed imposte indirette sugli affari, catasto e dogane), la Direzione generale degli affari generali e del personale, allo scopo di svincolare le somme giacenti sul conto corrente speciale di Teso-

reria, ha promosso un decreto collettivo che è stato registrato alla Corte dei conti il 5 agosto corrente anno.

Pertanto, appena il Ministero del tesoro avrà messo a disposizione i relativi fondi, sarà cura di questo Ministero, che da tempo ha già predisposto la liquidazione di tutte le singole partite, provvedere immediatamente al pagamento delle somme spettanti al personale degli Uffici provinciali delle imposte dirette.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di richiamare la attenzione della Commissione centrale per la finanza locale sul fatto incontrovertibile che le eccedenze al terzo limite della sovrimposta fondiaria fino al 400 per cento per i Comuni, fino al 300 per cento per le Province, hanno perduto ogni carattere di provvisorietà come riconosciuto anche dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, e di conseguenza se non ritenga di dover invitare la Commissione centrale per la finanza locale ad esaminare l'opportunità di ammettere che le anzidette eccedenze possano essere costituite in garanzia per la contrazione di mutui, sbloccando così una situazione divenuta ormai insostenibile (3153).

RISPOSTA. — La Commissione centrale per la finanza locale non ha il potere di consentire il rilascio di delegazioni sul gettito delle eccedenze al terzo limite della sovrimposta fondiaria, a garanzia di mutui da assumersi dai Comuni e dalle Province. La materia infatti, è regolata da precise disposizioni di legge.

Inoltre, è da rilevare che, col quinto comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, si è inteso stabilire semplicemente i poteri delle Giunte provinciali amministrative nei confronti degli enti locali deficitari e non già di attribuire il carattere di entrata ordinaria alle supercontribuzioni, le quali, pertanto, ri-

mangono mezzi eccezionali, la cui applicazione è subordinata all'esistenza di un disavanzo economico.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI.

STURZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo sia dell'opinione dell'interrogante, che venga subito invitato il Consiglio delle ricerche a promuovere una inchiesta sugli effetti perniciosi del fumo di tabacco, specialmente delle sigarette, riguardo il continuo aumento degli ammalati di cancro ai polmoni, e, che intanto venga dato ordine alla Direzione generale dei monopoli di Stato di sospendere la relativa pubblicità, specialmente quella fatta sui treni e con avvisi murali e stradali (3049).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che — come fatto presente dal Consiglio nazionale delle ricerche nonchè dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità — vari Istituti di igiene in Italia, particolarmente quelli di Roma, Milano e Genova, si occupano di studi sull'inquinamento atmosferico che, secondo attuali ricerche, sarebbe causa altrettanto rilevante, come il fumo di tabacco, dell'aumentato numero di ammalati di cancro polmonare.

È stata notata, infatti, anche sulla base di recentissime osservazioni di studiosi americani e tedeschi, una stretta correlazione tra incremento delle neoplasie polmonari e fattori ambientali legati alla industrializzazione e, specie, all'aumento delle sostanze cancerogene provenienti dai motori degli autoveicoli e dalle bitumazioni.

Il problema degli effetti perniciosi del fumo di tabacco, peraltro, è attualmente all'ordine del giorno degli studiosi sia di Patologia umana sia di Patologia sperimentale.

Per quanto attiene, poi, alla pubblicità dei prodotti da fumo, si informa che l'unica pubblicità dei tabacchi effettuata in Italia è quella riguardante le sigarette estere, che viene svolta direttamente dalle Case produttrici straniere, al di fuori di qualunque ingerenza

o competenza dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

Si soggiunge che la pubblicità sui treni ha avuto termine, per i prodotti del Monopolio, nel mese di marzo 1955.

*Il Sottosegretario di Stato*  
SPALLINO.

STURZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* quale primo firmatario del decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 361. — Per conoscere:

1) per quali motivi, nel testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, sono stati omessi i casi di incompatibilità che, in esecuzione al disposto dell'articolo 65 della Costituzione, furono sanciti con la legge del 13 febbraio 1953, numero 60;

2) se i motivi di cui sopra sono stati esaminati dal Consiglio di Stato, prima dell'approvazione del testo suddetto;

3) nel caso affermativo, quale è il testo esatto della parte del parere del Consiglio di Stato che riguarda le incompatibilità parlamentari;

4) quali provvedimenti intende il Governo adottare per integrare, nel rispetto del disposto costituzionale, il testo unico, n. 361, con le disposizioni della legge del 13 febbraio 1953, numero 60 (3127).

RISPOSTA. — L'articolo 50 della legge 16 maggio 1956, n. 493, recante norme per la elezione della Camera dei deputati, autorizzò il Governo a coordinare le disposizioni del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e successive modifiche, con quelle della legge stessa.

La materia delle incompatibilità parlamentari è regolata dalla legge 13 febbraio 1953, n. 60, concernente sia i membri delle due Camere, sia i membri del Governo in carica o cessati dalle funzioni. Le relative disposizioni non rientrano perciò fra quelle di modifica delle leggi elettorali per una sola delle Camere; e solo indirettamente si ricollegano alle leggi elettorali, in quanto, a differenza del-

le norme sulle ineleggibilità, esse riguardano lo *status* degli eletti e non hanno attinenza con il procedimento delle elezioni.

Per questa diversità di materia si è ritenuto che le citate disposizioni sulle incompatibilità parlamentari non dovessero essere inserite nel testo unico avente ad oggetto, secondo i chiari limiti del coordinamento, le norme per la elezione della Camera dei deputati: tale criterio fu implicitamente approvato dal Consiglio di Stato, il quale, nel parere sullo schema di testo unico sottoposto al suo esame, nulla osservò circa il mancato inserimento.

E sempre per questa diversità di materia non sussiste il minimo dubbio che le norme della legge 13 febbraio 1953, n. 60, continuano ad avere piena efficacia.

*Il Presidente del Consiglio dei ministri*

ZOLI.

TERRACINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Facendo presente che il giorno 18 giugno 1957 si è proceduto dalle Autorità di pubblica sicurezza e dai carabinieri alla perquisizione dell'abitazione privata di un cittadino impregiudicato e senza carichi pendenti, Giuseppe Stecher, in quel di Resia (Bolzano) e che sia il Questore come il Comando del gruppo interno dei carabinieri di questa città abbiano dichiarato all'interessato, recatosi presso i rispettivi uffici per chiedere spiegazione della misura ingiustificata, di non sapere nulla dell'avvenuto, mentre il Procuratore della Repubblica si limitò ad affermare di avere rilasciato una autorizzazione generale ad eseguire perquisizioni nella zona, lo interrogante chiede in base a quali disposizioni di legge possano rilasciarsi dalle Procure deleghe di perquisizioni domiciliari non nominativamente intestate e non specificatamente motivate; e, ove tale disposizione di legge non sussista, l'interrogante chiede di conoscere in qual modo si intenda provvedere a carico del magistrato che eventualmente avesse proceduto contrariamente alla legge, con violazione dell'articolo 14 della Costituzione repubblicana (3124).

RISPOSTA. — Le comunico, anche per conto del Ministero dell'interno, che il giorno 14 giugno scorso (non il 18) fu effettivamente eseguita una perquisizione domiciliare dal Comando della tenenza dei carabinieri di Silandro, nella casa di Giuseppe Stecher, residente in Resia.

Non risulta che l'operazione sia stata irregolare o comunque contraria alle norme che tutelano l'inviolabilità del domicilio e la libertà dei cittadini.

Invero, essendo stata segnalata ai carabinieri l'esistenza nell'abitazione dello Stecher di materiale propagandistico antinazionale in lingua tedesca e di armi non denunziate, gli stessi carabinieri richiesero l'autorizzazione ad eseguire la perquisizione presso lo Stecher al pretore di Silandro, il quale provvide a darla il 14 giugno 1957, con decreto motivato, in base all'articolo 332 del Codice di procedura penale, dopo aver preso visione di un esemplare di manifesto propagandistico antinazionale esibitogli dai richiedenti.

L'operazione fu compiuta lo stesso giorno 14, come si è accennato, alla presenza della madre dello Stecher, Maria Luigia Eberhart, dal comandante interinale della tenenza di Silandro e da altri ufficiali di polizia giudiziaria e si concluse con esito negativo, come risulta dal processo verbale rimesso alla competente Autorità giudiziaria. Alla signora Eberhart, prima che fosse iniziata la perquisizione, fu mostrato il relativo decreto.

Allo Stecher, recatosi successivamente a chiedere chiarimenti in proposito al Comando gruppo carabinieri di Bolzano, fu esattamente risposto che la perquisizione era stata effettuata a seguito di regolare autorizzazione dell'Autorità giudiziaria.

Trattasi quindi nella specie di una normale operazione eseguita dalla polizia giudiziaria nell'esercizio delle funzioni di prevenzione e repressione dei reati ad essa devolute (articolo 219 del Codice di procedura penale), preceduta da un provvedimento del giudice legalmente adottato.

La informo infine che la procura della Repubblica di Bolzano non ha mai rilasciato, nè oralmente nè per iscritto, « una autorizzazione generale ad eseguire perquisizioni nella

zona», in quanto un siffatto provvedimento sarebbe indubbiamente apparso contrario alla logica e incompatibile con le vigenti norme procedurali.

*Il Ministro*  
GONELLA.

TRIPEPI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda, senza ulteriore indugio, disporre l'estensione dell'assegno integrativo previsto dall'articolo 17, commi 4° e 5°, della legge n. 1570 del 27 dicembre 1941, il quale stabilisce che qualora il trattamento di quiescenza liquidato secondo l'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni ai salariati degli Enti locali risulti inferiore a quello spettante ai pari grado, con eguale anzianità di servizio, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, i sottufficiali, vigili scelti e vigili permanenti del Corpo nazionale vigili del fuoco hanno diritto a percepire la differenza che viene liquidata e corrisposta dalla Cassa sovvenzioni antincendi, a titolo di assegnazione di pensione (3199).

RISPOSTA. — La Cassa sovvenzioni antincendi, fin dalla sua istituzione, ha sempre liquidato e corrisposto regolarmente ai vigili del fuoco pensionati l'assegno d'integrazione di cui ai commi quarto e quinto dell'articolo 17 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570.

A seguito delle nuove norme di liquidazione del trattamento di quiescenza per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956 n. 20, modificato dalla legge 11 luglio 1956, n. 734, si sarebbe dovuto procedere — ad opera della Cassa — alla riliquidazione del predetto assegno di integrazione.

Senonchè tale riliquidazione comportava un trattamento meno favorevole per la quasi totalità dei vigili pensionati, in quanto, con decorrenza 1° luglio 1956, al criterio di liquidazione del trattamento massimo di quiescenza con 25 anni di servizio è stato sostituito quello dei limiti di età di cessazione dal servizio. Tali limiti sono di 56 anni per le guardie di

pubblica sicurezza e di 50 per i vigili del fuoco. Per effetto di tali nuove disposizioni legislative, si doveva ridurre la quota di integrazione, atteso che la Cassa aveva liquidato in precedenza la misura massima.

Ad ovviare il disagio economico che sarebbe derivato agli interessati, la predetta Cassa ha però lasciato inalterata l'attuale misura nei confronti di coloro i quali avrebbero dovuto subire una riduzione dell'assegno d'integrazione, applicando invece le nuove disposizioni nei casi (ad esempio: dei sottufficiali) in cui è stato possibile ottenere un miglioramento del trattamento di quiescenza.

Peraltro, allo scopo di eliminare tale situazione di sfavore, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge per lo adeguamento delle aliquote di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, modificato dalla legge 11 luglio 1956, numero 734, ai limiti di età stabiliti per gli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il provvedimento è in fase di concerto e questo Dicastero si sta adoperando perchè venga approvato con sollecitudine, in modo da assicurare ai vigili del fuoco pensionati un concreto miglioramento economico.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI.

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per rendere degni di una città di 50.000 abitanti i servizi postali di Pozzuoli, ove l'insufficiente numero del personale, specialmente dei distributori, la mancanza di impianti meccanici moderni e l'insufficienza degli angusti uffici postelegrafonici della cittadina sono causa di continua lentezza, di grande malcontento e di un incredibile sovrappollamento, specialmente nei periodi in cui vengono effettuati pagamenti di pensioni e versamenti in conto corrente; e se non sia il caso di operare dei decentramenti di detti uffici per porre riparo alle grandi distanze che separano gli abitanti, i villeggianti e i turisti delle popolate frazioni di Arco Felice e Lucrino dal più vicino ufficio postale (2753).



RISPOSTA. — In seguito agli accertamenti compiuti al riguardo, è risultato quanto segue: attualmente a Pozzuoli esistono tre uffici:

- a) un ufficio locale postelegrafonico ubicato in zona centrale;
- b) un ufficio locale postelegrafonico di minore importanza, posto nella zona del cantiere;
- c) una agenzia postale nella frazione di Arco Felice a circa 7 Km. dal capoluogo.

La questione ravvisata più urgente è quella di dare una più idonea sede al primo dei detti uffici che raccoglie pressochè l'intero traffico postelegrafonico di Pozzuoli.

Tale questione già da tempo ha attirato l'attenzione dell'Amministrazione che ha intrapreso opportune pratiche per il reperimento di più efficienti locali nei quali poter convenientemente sistemare l'ufficio.

Frattanto, allo scopo di alleggerire e decongestionare il lavoro dell'ufficio stesso, è stata autorizzata l'apertura, per alcuni giorni del mese, di uno sportello ausiliario per il pagamento delle pensioni, distaccato in un altro locale. Il provvedimento potrà essere attuato appena si riuscirà a trovare il locale adatto.

Per quanto concerne la richiesta di istituire uffici nelle frazioni di Arco Felice e di Lucrino, le faccio presente che, come detto più sopra, la prima di dette frazioni è già fornita di apposito ufficio (che fu istituito nel luglio dello scorso anno); per la seconda, invece, l'eventuale istituzione di un'agenzia sta formando oggetto di esame.

È altresì allo studio la organizzazione del servizio di recapito delle corrispondenze ai fini dell'adozione dei provvedimenti ritenuti necessari per meglio adeguarlo alle effettive esigenze locali.

Comunque, la intera situazione degli uffici e servizi a Pozzuoli continuerà ad essere seguita da questo Ministero con particolare cura, per ogni ulteriore intervento volto a migliorarla.

Il Ministro  
MATTARELLA.

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde avviare a soluzione il grave problema posto dall'ufficio postelegrafonico di Monte di Procida (Napoli). Questo ufficio, che oggi ha sede in uno stabile insufficiente, ridotto nelle più deplorevoli condizioni, interessa una popolazione di oltre undicimila abitanti di un centro che ha un intenso movimento armatoriale, marittimo e commerciale. Rimesse dall'interno e dall'estero e tutti i servizi bancari si effettuano in quell'ufficio, dato che a Monte di Procida vivono oltre duemila pensionati e che, in estate, vi affluiscono numerosi i villeggianti. E se non ritenga urgente accogliere e realizzare le reiterate e giuste istanze di quella popolazione provvedendo alla costruzione di un nuovo e più idoneo edificio ed impegnandovi tutto il personale necessario (2972).

RISPOSTA. — La sistemazione dell'ufficio postelegrafonico di Monte di Procida in altri locali idonei per ampiezza e funzionalità si è presentata finora difficile e laboriosa. In seguito alle ricerche compiute, anche mediante sopralluogo ispettivo, è stato possibile reperire un locale, della superficie complessiva di mq. 50, che potrebbe servire adeguatamente allo scopo.

Sono pertanto in corso, per poter giungere alle determinazioni definitive, le pratiche istruttorie di carattere amministrativo e tecnico all'uopo necessarie, fra cui quella inerente al parere da parte dell'U.T.E. circa la congruità del canone di fitto chiesto dal proprietario del locale. Di tali pratiche è stata anche sollecitata la definizione.

Con la sistemazione della sede dell'ufficio predetto, verrà pure esaminata la possibilità di aumentare il numero del personale addetti, semprechè dagli accertamenti — che sono stati già disposti — risulti confermata tale necessità.

Il Ministro  
MATTARELLA.

VALENZI. — *All'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ri-

solvere l'annoso problema dell'istituzione di una seconda sede farmaceutica nel comune di Monte di Procida (Napoli). Questo Comune, di oltre 11.000 abitanti, non ha pronto-soccorso nè ospedali vicini e dispone di una sola farmacia, insufficiente ai bisogni della popolazione. Tale situazione è insostenibile per i cittadini delle categorie meno abbienti che non hanno i mezzi per farsi trasportare negli ospedali di Napoli, situati ad alcune decine di chilometri di distanza. Le difficoltà divengono insormontabili quando si tratta degli abitanti delle zone più lontane, quali Sella di Baia e Fusaro.

L'Amministrazione comunale ha, da tempo, deliberato all'unanimità l'apertura della seconda farmacia; la stampa non ha cessato di richiamare l'attenzione delle autorità competenti: sono passati degli anni, sono aumentate le esigenze della popolazione ma è sempre una sola la farmacia che funziona in quel Comune, allo estremo limite della zona Flegrea.

Si domanda come intenda l'Alto Commissario porre rimedio all'attuale grave carenza di qualsiasi assistenza sanitaria (2973).

**RISPOSTA.** — Nel comune di Monte di Procida funziona ogni giorno, dalle ore 8 alle 11, l'ambulatorio della condotta medica, istituito nell'abitazione del sanitario condotto per il pronto soccorso e le terapie d'urgenza. Gli eventuali ricoveri ospedalieri si effettuano, invece, nella clinica chirurgica « Villa serena » di Bacoli o all'ospedale civile di Pozzuoli, i quali distano, rispettivamente, 5 e 10 Km. dal suddetto Comune.

Al fine, tuttavia, di corrispondere alle aumentate esigenze assistenziali della popolazione, è attualmente all'esame dell'Amministrazione comunale il trasferimento dell'ambulatorio in un ampio locale dell'edificio scolastico, nel quale il servizio potrà essere assicurato anche nelle ore pomeridiane. La domanda di contributo, trasmessa — nel luglio ultimo scorso — dal Comune per l'arredamento del nuovo locale e per l'acquisto di attrezzature sanitarie sarà prossimamente esaminata da questi Uffici con ogni possibile favore.

Per quanto attiene al servizio farmaceutico, si fa presente che il prefetto di Napoli ha provveduto alla istituzione della seconda sede farmaceutica nel comune di Monte di Procida con decreto 21 luglio 1956, n. 8472; il relativo concorso, bandito il 27 settembre successivo, è in corso di espletamento.

L'Alto Commissario

MOTT.

**VALENZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni od eventuali difficoltà non è stato ancora inviato all'ufficio provinciale del tesoro di Napoli, dopo un anno, il ruolo di variazione per la riliquidazione della pensione ordinaria statale dovuta al professor Pietro Musacchio, ispettore scolastico capo, collocato a riposo fin dal 1° ottobre 1950, mentre per altri ispettori, collocati a riposo in questi ultimi anni con la legge del 1952, è stata già aggiornata la pensione, a norma della legge delega n. 20 dell'11 gennaio 1956 (3030).

**RISPOSTA.** — Il Ministero ha dato corso ai provvedimenti di riliquidazione delle pensioni, che ammontano a circa cinquantamila, secondo un turno di trattazione delle singole pratiche che segue, in linea generale, la data di cessazione dal servizio del dipendente, in modo da dare la precedenza ai pensionati di età più avanzata.

A tale criterio è stata fatta eccezione solo nei riguardi di alcuni pensionati, i quali hanno prospettato particolari situazioni di disagio economico, che il Ministero ha ritenuto meritevoli di accoglimento.

Per quanto riguarda il caso particolare dell'ispettore scolastico Musacchio Pietro, comunico che il relativo decreto di riliquidazione della pensione è stato già predisposto, secondo il turno di trattazione.

Il provvedimento medesimo potrà essere trasmesso, entro pochi giorni, alla Ragioneria centrale presso questo Ministero, per l'ulteriore inoltro alla Corte dei conti.

Contemporaneamente sarà inviato all'ufficio provinciale del tesoro di Napoli il ruolo d'

pagamento « provvisorio », in base al quale lo interessato potrà riscuotere la nuova pensione e gli arretrati maturati dal 1° luglio 1956 in poi, senza attendere la registrazione del decreto di riliquidazione.

*Il Ministro*  
MORO.

VALENZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per porre rimedio agli inconvenienti verificatisi nel comune di San Gennaro al Vesuvio in provincia di Napoli, ove una deliberazione presa l'8 febbraio 1957 dalla Amministrazione comunale, per l'assunzione della spesa necessaria all'organizzazione di un cantiere di lavoro, impiegato alla riattivazione delle strade vicinali, autorizzato dai competenti organi governativi, è giunta in ritardo (il 1° aprile) all'Ufficio regionale del lavoro e al Ministero. Le autorità provinciali hanno risposto alla pressione del Comune rinviandolo alle decisioni del Ministero. E se non creda che sia il caso di decidere finalmente l'assegnazione di un unico cantiere richiesto quest'anno da un Comune, ove oltre 500 disoccupati vivono nelle più difficili condizioni pesando negativamente su tutta la già scarsa economia locale (3121).

RISPOSTA. — Mi corre l'obbligo di fare rilevare alla S. V. onorevole che il cantiere di cui all'interrogazione, incluso nel piano di cantieri-scuola della provincia di Napoli per l'esercizio finanziario 1956-57, non è stato istituito perchè il relativo progetto non fu trasmesso a questo Ministero nei termini stabiliti.

Tuttavia, a sollievo della disoccupazione esistente nel Comune di cui trattasi, sono stati inseriti, nel piano provinciale per il corrente esercizio, tre cantieri per un totale di 6.080 giornate-operaio.

Tali cantieri saranno approvati, non appena perverranno allo scrivente i prescritti elaborati tecnici.

*Il Ministro*  
GUI.

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per porre rimedio alle deplorabili condizioni igieniche ed ambientali dell'ufficio postelegrafonico della città di Frattamaggiore, in provincia di Napoli. Tale situazione si ripercuote sul funzionamento dei servizi postelegrafonici, a scapito di tutta la popolazione di questo importante centro agricolo e industriale e, in particolare, dei pensionati (vecchi ed inabili al lavoro) che superano i 3.000;

e se non creda che sia urgente dotare Frattamaggiore di nuovi edifici per i servizi postelegrafonici (3122).

RISPOSTA. — Al riguardo ho comunicato che la sistemazione in una sede più adeguata dell'ufficio postelegrafonico di Frattamaggiore ha da tempo preoccupato questa Amministrazione, che solo di recente, e dopo difficoltose lunghe ricerche, ha reperito un nuovo locale di proprietà privata, composto di un ampio salone e di due vani retrostanti ritenuti idonei a soddisfare le esigenze dei servizi.

È stato pertanto già disposto il trasferimento dell'Ufficio in parola nel nuovo locale.

*Il Ministro*  
MATTARELLA.

VALENZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per richiamare la direzione della Manifattura tabacchi G. Ferrari di Napoli al rispetto dell'orario di lavoro, stabilito dalle leggi. L'attuale orario di lavoro, infatti, costringe gli impiegati ad una permanenza nella fabbrica di nove ore al giorno (con l'interruzione di lavoro di mezz'ora) mentre l'articolo 105 del regio decreto-legge 20 dicembre 1923, n. 2960, stabilisce che le ore giornaliere di lavoro siano sette e l'articolo 4 della legge 11 gennaio 1956 (statuto degli impiegati civili dello Stato) prevede tassativamente il compenso del lavoro straordinario, al di là delle sette ore prescritte; e quali misure ha preso per obbligare la direzione della Manifattura

tabacchi ad effettuare il pagamento delle ore di straordinario fin qui effettuate con il nuovo orario (3159).

RISPOSTA. — Presso la Manifattura tabacchi di Napoli « Galileo Ferraris », a somiglianza di quanto praticato dalle altre congeneri, viene osservato l'orario di lavoro fissato dal decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 13, il quale all'articolo 1 stabilisce che « l'orario normale di lavoro negli stabilimenti e nei depositi tabacchi lavorati è di sette ore giornaliere effettive sul posto di lavoro ».

Per il personale salariato di detta Manifattura l'orario di lavoro ha inizio alle ore 8,30 e termina alle ore 16,10, con una interruzione di 40 minuti per la refezione, che viene consumata nell'apposito refettorio dell'opificio.

Il personale impiegatizio, il quale per compito d'istituto deve essere al posto di lavoro prima e lasciarlo dopo il personale salariato, entra alle ore 8 con uscita alle ore 16,40; in detto orario è compresa l'interruzione di 40 minuti per la refezione.

Da quanto sopra si rileva che, mentre il personale salariato osserva l'orario di 7 ore di lavoro effettivo, il personale impiegatizio invece rispetta quello di otto ore e precisamente una ora in più di quanto previsto dalle vigenti disposizioni.

Detta ora in più, ai sensi della circolare n. 00/2731 dell'11 aprile 1946 viene retribuita come lavoro straordinario.

Le periodiche ispezioni amministrative che la Direzione generale dei monopoli fa eseguire da appositi funzionari superiori, nell'intento di accertare l'esatta esecuzione delle varie disposizioni amministrative e di lavoro emanate, confermano che presso la suddetta Manifattura tabacchi « Galileo Ferraris » di Napoli viene osservato l'orario di lavoro stabilito. Eventuali saltuarie permanenze in opificio di qualche impiegato, dovute a riconosciute urgenti necessità di servizio, quali ad esempio riparazione urgente di macchine ovvero compilazione degli elaborati contabili annuali, vengono retribuite con altro compenso per lavoro straordinario.

Il Ministro  
ANDREOTTI.

ZAGAMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Premesso che la Cassa del Mezzogiorno ha finanziato i lavori per la costruzione di piani di raccolta e serbatoi per l'importo di lire 296 milioni nell'isola di Lipari e che l'Ente acquedotti siciliani di Palermo, Ente gestore dei lavori, ha affidato tali lavori ad una impresa che li ha regolarmente ultimati nell'aprile 1956;

che con successivo provvedimento la Cassa ha finanziato i lavori per la condotta di adduzione, che detti lavori per l'importo di lire 49.748.250 vennero affidati ad una ditta che nel dicembre del 1956 ha dichiarato fallimento e che la ditta supplente, invitata ad ottemperare alle norme contrattuali, malgrado siano trascorsi sette mesi, non ha provveduto ai lavori in parola;

che, ove la ditta non fosse stata inadempiente, i lavori di adduzione a quest'ora sarebbero stati ultimati ed avrebbe potuto essere utilizzata l'acqua immagazzinata nei serbatoi, mentre si è costretti per l'approvvigionamento idrico della popolazione all'invio dell'acqua, con grave dispendio, a mezzo delle navi cisterna della Marina militare, a norma della legge 9 maggio 1950, n. 307;

che, malgrado le sollecitazioni rivolte all'Ente acquedotti siciliani ed alla Cassa del Mezzogiorno da parte dell'Amministrazione comunale di Lipari, non si è provveduto a tutt'oggi al completamento dei lavori;

che i tubi forniti dall'Ente acquedotti siciliani sono lasciati incustoditi in tutto il territorio dell'Isola e soggetti ad usura e deperimento;

che le trincee scavate nelle pubbliche strade e nelle private proprietà creano uno stato di vivo disagio per la popolazione locale;

che per la deficienza dell'acqua il territorio eoliano, che si avvia ad un crescente sviluppo, ha subito una considerevole stasi;

interroga i Ministri competenti per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per il completamento dei lavori di cui trattasi che, oltre ad essere inderogabili ed urgenti, verrebbero a risolvere in maniera

pressochè totale il problema dell'approvvigionamento idrico dell'isola di Lipari (3097).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con delibera in data 7 novembre 1955, approvò il progetto esecutivo concernente i lavori per l'alimentazione idrica dell'isola di Lipari, 3° stralcio, per l'importo di lire 78 milioni, affidandone l'esecuzione all'Ente acquedotti siciliani di Palermo.

I relativi lavori a base d'asta furono affidati all'impresa Emanuele Bentley con ribasso del 15,25 per cento e consegnati il 12 aprile 1956.

Durante l'esecuzione dei lavori, in seguito alla sentenza del tribunale di Palermo in data 11 gennaio 1957, con la quale la detta impresa veniva dichiarata fallita, l'E.A.S. affidò, a norma di capitolato, la prosecuzione dei lavori all'impresa Puleo e Bentley, che era intervenuta nella stipula del contratto di appalto nella qualità di supplente.

Nonostante i ripetuti inviti dell'Ente concessionario, l'impresa Puleo e Bentley, benchè avesse più volte dato assicurazione di provvedere alla ripresa dei lavori, non vi ha mai ottemperato.

L'E.A.S., con nota del 4 giugno 1957, ha contestato a detta Impresa la inadempienza, fissando il termine di 15 giorni per la presentazione delle giustificazioni. Trascorso detto termine, senza che l'Impresa abbia giustificato la mancata ripresa, l'E.A.S. ha proposto alla Cassa per il Mezzogiorno la rescissione del contratto di appalto. Con telegramma in data 18 corrente la Cassa ha autorizzato il detto provvedimento.

Per la procedura di rescissione occorre che siano rispettati i termini previsti dal Regolamento e pertanto trascorrerà qualche tempo prima che la questione possa essere definita e i lavori ripresi.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

ZUCCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se l'avvelenamento di 65 marinai, avvenuto alla caserma della Marina militare di

San Bartolomeo di La Spezia, sia stato provocato dalla carne in scatola e se non ritenga necessario, per tutelare il fisico degli appartenenti alle Forze armate, di proibire la somministrazione di viveri in scatola durante il periodo estivo, in quanto è di notoria conoscenza che nelle temperature torride è sufficiente poco tempo, dopo l'apertura delle scatole, affinchè la carne in esse contenuta possa provocare l'intossicazione, anche se il prodotto non presenta imperfezioni di inscatolamento e di conservazione (3083).

RISPOSTA. — La leggera intossicazione di alcuni marinai della caserma San Bartolomeo a La Spezia fu causata non da carne in scatola, ma da brodo alteratosi per il caldo.

L'uso di carne in scatola nella stagione estiva, che del resto è accompagnato da ogni opportuna cautela, non ha mai dato luogo ad inconvenienti e non si ravvisa quindi la necessità di disporre la sospensione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BOSCO.

ZUCCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il parere di quel Ministero sulla automatizzazione degli impianti telefonici del comune di Albissola Marina (provincia di Savona) come da esposto inviato dal sopracitato Comune al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Ispettorato centrale dei telefoni), in data 6 aprile 1955 (3185).

RISPOSTA. — L'automatizzazione del servizio telefonico in Albissola Marina ha formato oggetto di lunghe trattative fra la Società telefonica tirrena T.E.T.I., concessionaria di zona, ed il Comune interessato, trattative che non hanno tuttavia sortito esito favorevole, in quanto il Comune in parola non ha ritenuto di dover accedere alla richiesta della T.E.T.I. per la corresponsione di un contributo nelle spese occorrenti.

È da tenere presente in proposito che non esiste un preciso obbligo per la Società concessionaria nei riguardi di tale automatiz-

566<sup>1</sup> SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 SETTEMBRE 1957

zazione, per il fatto che la trasformazione della rete di cui trattasi non è stata inclusa nei piani tecnici finora approvati da questo Ministero. D'altronde, l'attuale particolare situazione derivante dal riscatto delle concessioni telefoniche non consente, per ora, di potere formulare una concreta previsione circa l'epoca in cui l'opera stessa potrà essere realizzata.

Questo Ministero, peraltro, tiene presente la questione e sarà sua cura intervenire tempestivamente, affinché, nella graduale attua-

zione dei vasti programmi di sviluppo e di ammodernamento delle reti telefoniche, la questione medesima sia risolta quanto prima possibile secondo le legittime aspettative della utenza locale.

*Il Ministro*  
**MATTARELLA.**

---

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti